



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di laurea magistrale
in Relazioni Internazionali Comparete

ordinamento ex D.M 270/2004

Tesi di Laurea

L'Ospaaal tra Cuba e il Terzo Mondo

Nascita e sviluppo dell'Organizzazione di Solidarietà dei Popoli di Asia,
Africa ed America Latina

Relatore

Ch. Prof. Duccio Basosi

Correlatore

Ch. Prof. Luis Fernando Beneduzi

Laureando

Martina Vanzetto

Matricola 844163

Anno Accademico

2016 / 2017

INDICE

Introduzione	pag 2
Capitolo 1: Rivoluzione Cubana e Terzo Mondo	
1. La Rivoluzione Cubana	pag 21
2. L'evoluzione del Marxismo in America Latina: l'esempio della Rivoluzione Cubana	pag 27
3. Cuba tra Bandung e la Tricontinentale	pag 28
4. La relazioni internazionali di Cuba	pag 30
Capitolo 2: Leadership ed imperialismo attraverso la rivista Tricontinentale	
1. La Rivista Tricontinentale	pag 36
2. La leadership comunista tra Unione Sovietica, Cina e Cuba	pag 39
3. Unione Sovietica e Cina tra le pagine di Tricontinentale	pag 44
4. Eccezioni all'interno di Tricontinentale	pag 50
5. Imperialismo, colonialismo e neocolonialismo	pag 53
Capitolo 3: L'azione dell'OSPAAAL nel Terzo Mondo	
1. L'OSPAAAL oggi	pag 60
2. Obiettivi dell'OSPAAAL	pag 63
3. OSPAAAL come propaganda	pag 65
4. Influenza di Cuba nell'agire dell'OSPAAAL	pag 70
- Africa	pag 70
- Black Power Movement	pag 75
- America Latina	pag 79
- Vietnam	pag 85
5. Carteles Cubanos	pag 86
Conclusioni	pag 88

INTRODUZIONE

Cuba, isola di sogni (Antoni Kapcia), né paradiso né inferno (Maria Lopez Vigil)¹, un piccolo pezzo di terra costantemente scosso, nel corso di tutta la sua storia, dal desiderio di ottenere l'indipendenza dall'oppressione politica, economica e sociale alla quale fu assoggettata nel corso dei secoli. Un piccolo stato che in nome della libertà e dell'autonomia prese le redini di una rivoluzione mondiale che toccò i tre continenti Asia, Africa e America Latina da secoli assoggettati al colonialismo ed imperialismo. Fidel Castro ed Ernesto Che Guevara instancabili promotori della rivoluzione, vennero visti come esempio di tenacia e successo da molti nascenti leader dell'epoca. Stanchi di essere oggetto della dominazione esterna da parte degli Stati Uniti, iniziarono quella che verrà poi conosciuta da tutto il mondo come: Rivoluzione Cubana.

Castro, forte nella sua determinazione, più volte affermò che la Rivoluzione era solo una parte della sua lotta, la più grande e lunga sarebbe stata quella contro il controllo imperialista nel Terzo Mondo.² Il presidente F.D. Roosevelt durante il suo mandato che andò dal 1933 al 1945 maturò la consapevolezza che Cuba sarebbe stata un problema da non sottovalutare, le sue parole erano infatti molto chiare: "I'm so angry with that infernal little Cuban republic that I would like to wipe its people off the face of the earth".³ Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale il colonialismo era sull'orlo del baratro e movimenti di liberazione nazionale erano sempre più attivi negli stati fino ad allora sotto il controllo coloniale. Termini come "libertà", "indipendenza", "lotta armata" iniziarono a diffondersi grazie anche ad una serie di conferenze tenutesi tra i nascenti leader terzomondisti a partire dalla metà degli anni 50 in poi e che favorirono il consolidarsi sempre più di idee rivoluzionarie. Cuba a partire dagli anni 60 si era posta come leader indiscusso tra i movimenti rivoluzionari del Terzo Mondo. Fece tutto ciò incurante del volere dell'Unione Sovietica, che agli occhi di Cuba sembrava poco determinata e focalizzata più sui problemi est-ovest che sulle necessità dei paesi del sud del mondo. Nel 1965 Castro proclamò: "...We know that there is an enemy standing in the way of all peoples here in America, as well as in Asia and Africa. That enemy is the imperialism, especially, Yankee imperialism. That is the enemy that we must defeat here, and in Asia and Africa. Aggression against any nation, any continent must be considered as an aggression against us..."⁴ Cuba, piccolo stato, con risorse limitate, costretto a dipendere dall'aiuto di partner più potenti, si apprestava a diventare uno dei paesi più influenti nel movimento di liberazione del Terzo Mondo. Come Castro diceva infatti " We small countries, which do not entrust to the strength of armies of millions of men, which do not entrust ourselves to the strength of atomic power, we small countries..."⁵ E con tono minaccioso sottolineava: "North Americans don't understand...that our country is not just Cuba; our country is also humanity!"⁶ Sotto la guida di Cuba i movimenti rivoluzionari di Asia, Africa e America Latina si apprestavano a scrivere anche loro

¹ Stricker, Pamela, "A Revolution of the People", *Latin American Perspectives*, Vol. 36, No. 1, Cuba Interpreting a Half Century of Revolution and Resistance, Parte 1 (Gennaio 2009) p. 17

² Harris, Richard L., "Cuban internationalism, Che Guevara and the survival of Cuba's Socialist Regime", *Latin American Perspectives* Vol. 36 No. 3, CUBA: INTERPRETING A HALF CENTURY OF REVOLUTION AND RESISTANCE, Parte 3 (Maggio 2009) p. 30

³ F. D. Roosevelt cit. in Shoultz, Lars, "That infernal little cuban republic", University of North Carolina Press, p. 25

⁴ "Castro's speech on playa Giron anniversary", Havana domestic radio and television service in Spanish 0341, GMT, 20 April 1965. Available at <http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1965/19650420.html>

⁵ "Fidel Castro speech at University" 13 March, Havana Domestic Radio and Television Service 0302, GMT, 14 March 1965, Castro Speech Available at <http://lanic.utexas.edu/project/castro/db/1965/19650314.html>

⁶ "Fidel Castro biography – cuban communist revolutionary" Available at <http://www.biographypeople.tk/2013/06/fidel-castro-biography-cuban-communist.html>

una parte della lunga e travagliata storia della Guerra Fredda. Nel 1960 Simone De Beauvoir visitò Cuba e colpita dalla rivoluzione scrisse: "For the first time in our lives, we were witnessing happiness that had been attained by violence."⁷

*"Questa grande umanità ha detto basta e si è messa in marcia, e la sua marcia da gigante non si fermerà mai fino alla conquista della sua definitiva liberazione"*⁸

La dichiarazione della prima Conferenza Tricontinentale tenutasi all'Havana nel 1966 si chiudeva ufficialmente con queste parole che risuonavano decise e minacciose alle orecchie di molti. Il termine "umanità" che non si riferiva all'occidente ricco e privilegiato ma a tutta quella porzione di persone che da un punto di vista occidentale non meritavano di essere considerate all'interno di questo termine. Fu un evento di grande importanza per i popoli in lotta contro il colonialismo ed imperialismo ed ospitò i più grandi rappresentanti dei gruppi pro comunisti e anti americani dell'epoca. Ricordata sempre come Conferenza Tricontinentale dei Popoli di Asia, Africa e America Latina, essa per la prima volta non riuniva semplicemente le resistenze dei paesi Non Allineati provenienti da Asia e Africa ma vedeva prendere parte alla realizzazione dell'obiettivo comune anche piccoli rivoluzionari dell'America Latina. La Conferenza Tricontinentale sorse dall'Organizzazione di Solidarietà tra i Popoli di Asia e Africa che si era riunita per la prima volta nel 1955 a Bandung. Venne tenuta nella Cuba rivoluzionaria con la partecipazione di 83 gruppi da paesi dei tre continenti, cinesi, sovietici e giornalisti da tutto il mondo. Diversamente da altre conferenze non erano presenti delegazioni ufficiali di stati ma rappresentanti di partiti e movimenti. Saverio Tutino, giornalista italiano inviato alla Conferenza, in un suo resoconto scritto presenta i partecipanti più illustri e i sentimenti che percepiva essere propri di quel momento. Come ci dice "i personaggi più rappresentativi erano Amilcar Cabral, leader del PAIGC (Movimento di liberazione della Guinea e di Capo Verde), per l'Africa; Rodney Arismendi, il segretario del Partito Comunista Uruguayano che tentava di mediare fra Castro e i comunisti, per l'America Latina; i vietnamiti anonimi e solidi. Dietro le quinte si potevano incontrare personaggi ancora privi di una struttura politica [...] i guatemaltechi Luis Turcios Lima e Orlando Fernandez, i venezuelani Luben Petkof e Moises Moleiro. Come osservatore era presente Règis Debray." Continua poi dicendo che diversamente da quanto si potrebbe pensare "La guerriglia latino-americana era rappresentata soprattutto da guatemaltechi e venezuelani. Gli altri erano <<apprendisti>>. [...] per l'Asia e l'America Latina la maggioranza delle delegazioni provenivano da fronti patriottici dove i comunisti avevano la direzione, solo la Cambogia era rappresentata da un inviato del re Sihanuk e l'Indonesia da un messo di Sukarno. [...] il Brasile era presente con un esponente di un nuovo fronte di liberazione. Quello dell'Uruguay era il partito comunista più vicino ai cubani." I paesi occupati erano rappresentati da movimenti di liberazione nazionale. Non tutti però erano stati invitati alla Conferenza e come ci ricorda il giornalista tra questi c'erano "i partiti comunisti dei paesi capitalisti e la Lega dei Comunisti Jugoslavi."⁹

Ciò che questi paesi avevano in comune era il fatto di essere stati sotto il controllo delle potenze coloniali europee e dall'imperialismo americano per la maggior parte della loro storia. Questi tre continenti si ritrovavano per la prima volta uniti nella lotta e guardavano alla Rivoluzione Cubana come al perfetto esempio da emulare.

⁷ Simone De Beauvoir cit. in Crow, Jonathan, "Photos of Jean-Paul Sartre and Simone De Beauvoir with Che Guevara in Cuba" (1960), Available at <http://www.openculture.com/2014/09/photos-of-jean-paul-sartre-simone-de-beauvoir-hanging-with-che-guevara-in-cuba-1960.html>

⁸ "Dichiarazione Generale della Prima Conferenza Tricontinentale", <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale N. 3-4, Dicembre 1967 - Marzo 1968

⁹ Tutino, Saverio, "Gli Anni di Cuba", Milano: Mazzotta, 1973, pp. 153-154-155

Le parole sopra citate ci fanno capire come i sentimenti presenti alla Conferenza fossero decisamente radicali, l'approccio basato su pace, cooperazione e non intervento che fino a qualche anno prima i leader terzomondisti avevano promosso oramai stava svanendo e senza dubbio la maggior parte dei presenti (nonostante i contrasti che vedremo) avevano una visione che incitava alla lotta armata per ottenere la vittoria totale e definitiva.

Durante la dichiarazione generale della prima Conferenza Tricontinentale si proclamò: “[...] il diritto inalienabile dei popoli alla totale indipendenza politica e a fare ricorso a tutte le forme di lotta necessarie, compresa la lotta armata, per conquistare questo diritto. Per i popoli soggetti d'Asia, Africa e America Latina non vi è compito più importante.”¹⁰

*“Da diversi secoli i popoli d'Asia, Africa e America Latina sono vittime della politica di aggressione, di schiavismo e di sfruttamento brutale dell'imperialismo e del colonialismo. Ma l'oppressione genera lotta”*¹¹

*“Asia, Africa e America Latina costituiscono il 71% di tutta la superficie terrestre [...] L'imperialismo è cresciuto e si è ingrassato succhiando il sangue dei popoli di questi continenti [...] Una grande lotta è destinata a togliere all'imperialismo mondiale questa fonte di vita.”*¹²

*“Gli imperialisti hanno la sfacciataggine di realizzare impunemente ogni tipo di malefatte nel mondo. Bombardano continuamente con centinaia di aerei il Vietnam del Nord [...] Questo è l'ordine che vuole stabilire l'imperialismo, queste sono le leggi che vuole imporre al mondo l'imperialismo.[...]E noi siamo un piccolo paese, però quest'ordine non lo accettiamo. Queste leggi non le accettiamo!”*¹³

Le citazioni poco sopra provengono dalla Rivista Tricontinentale, organo teorico dell'OSPAAAL (Organizzazione di Solidarietà dei Popoli di Asia, Africa e America Latina) creata durante la Conferenza per garantire supporto ed aiuto ai popoli rivoluzionari. Queste sono solo un esempio tra molte altre dichiarazioni rilasciate alla rivista, di come paesi molto lontani tra loro iniziavano a condividere un'idea comune, eventi paralleli stavano prendendo forma nei vari continenti, e sotto la guida di Cuba ci permetteranno di parlare di internazionalizzazione della Rivoluzione. L'OSPAAAL era un'organizzazione non governativa creata per supportare e sostenere movimenti di liberazione nazionale nei paesi del Terzo Mondo. Nell'editoriale della rivista Tricontinentale appare chiaro quali fossero gli scopi prefissati: “La nostra organizzazione ha lo scopo preciso di favorire una maggiore comprensione dei grandi problemi che oggi stanno di fronte ai popoli del Terzo Mondo, di indicare come risolverli attraverso azioni efficaci e, al tempo stesso, di denunciare sistematicamente la politica criminale di intervento, di saccheggio e di aggressione attuata dal sistema imperialista mondiale e in particolare dall'imperialismo nordamericano contro i popoli afroasiatici e latinoamericani.”¹⁴ Con la creazione dell'OSPAAAL si poneva l'obiettivo di organizzare una struttura che avrebbe dato l'impulso alla Rivoluzione nel Terzo Mondo, un movimento con delle caratteristiche piuttosto militanti. Il punto di vista della rivista è certamente pro comunista, si distacca completamente dalla concezione di Guerra Fredda che vede

¹⁰ “Dichiarazione generale della prima Conferenza Tricontinentale”, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale N. 3-4, Dicembre 1967 - Marzo 1968

¹¹ Huu Tho, Nguyen, Presidente del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, <<Tricontinental Magazine>>, N.1 Agosto - Settembre 1967

¹² Il Sung, Kim, Presidente della Repubblica Popolare Democratica di Corea, “Rafforziamo la lotta antimperialista e antiyankee”, Terra di Idee, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale N.1, Agosto - Settembre 1967

¹³ “Discorso del Primo Ministro Cubano, Comandante Fidel Castro alla Conferenza Tricontinentale”, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale N.1 Agosto-Settembre 1967

¹⁴ Editoriale <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale N.1, Agosto - settembre 1967

come protagoniste le due potenze indiscusse Stati Uniti e Unione Sovietica a favore invece di una nuova storia raccontata da quelle nazioni che Prashad definisce “*Darker Nations*”¹⁵ da sempre sottovalutate e osservate con occhio razzista. Una storia che prende come punto di partenza la lotta dei paesi del Terzo Mondo, la visione di un contesto che generalmente viene visto come bipolare ma che in realtà dimentica quello strato maggioritario della popolazione mondiale. Proprio da qui partirò, analizzando il forte ruolo che Cuba ha avuto nel porsi come leader mondiale di una Rivoluzione che in alcuni stati era già cominciata ed in altri era ancora latente. Utilizzando la rivista *Tricontinentale* intendo conoscere in modo più approfondito il ruolo dell’OSPAAAL che a mio parere è stato trascurato in molti resoconti storici ma che può essere molto importante per capire la funzione cardine svolta da Cuba nell’internazionalizzazione della Rivoluzione.

L’OSPAAAL

Nell’analizzare i fatti è importante considerare lo stato dell’arte dell’argomento trattato. Nel condurre le mie ricerche sull’OSPAAAL ho notato come sia un argomento talvolta molto trascurato dagli storici e studiosi del settore. A volte citato brevemente, a volte addirittura ignorato, il ruolo storico che ha svolto l’OSPAAAL nel promuovere gli obiettivi rivoluzionari di Cuba dalla sua creazione in poi può essere utile per capire ancor meglio come i suoi obiettivi rivoluzionari furono perseguiti. Cercherò di raccogliere le limitate informazioni sull’argomento per valutarne il livello di conoscenza globale, capire perché il tema è stato sempre trascurato e analizzerò la rivista *Tricontinentale* al fine di contribuire ad aumentare l’informazione sull’argomento.

Nell’analizzare le mie fonti e classificarle in storiche o moderne prenderò come data spartiacque l’anno della caduta del muro di Berlino e dell’inizio della distensione: il 1989. Osservando i documenti a mia disposizione ho potuto osservare come l’attenzione nei confronti di quell’avvenimento fosse alta tra il 1968 e il 1982, periodo durante il quale la maggioranza degli articoli e documenti che ho rintracciato furono scritti. Alcuni erano veri e propri documenti ufficiali del governo degli Stati Uniti, altri erano opere scritte all’epoca e articoli pubblicati su riviste accademiche che osservavano la realtà contemporanea. Mano a mano che gli anni sono trascorsi ho notato come gli storici hanno dato sempre meno rilievo all’Organizzazione in sé stessa senza però mai trascurare il ruolo chiave di Cuba a livello internazionale. L’OSPAAAL è in attività ancor’oggi eppure passa completamente inosservata agli occhi degli esperti. Se al giorno d’oggi non ci sono più tali condizioni internazionali rivoluzionarie significa quindi che il momento di maggior attività dell’Organizzazione fu proprio quando venne creata a partire dal 1966. Dunque perché viene così trascurata a parte pochi scritti dell’epoca? Dobbiamo intuire da questo che forse l’OSPAAAL non fu così importante come la rivista *Tricontinentale* fa trasparire dalle sue pagine?

La Conferenza *Tricontinentale*, che per prima riunì i rivoluzionari dei tre continenti e tracciò una nuova strategia da seguire, non si limitava ad una semplice condanna dell’imperialismo ma come si legge nella dichiarazione generale affermava il “diritto inalienabile dei popoli alla totale indipendenza politica e a fare ricorso a tutte le forme di lotta necessarie, compresa la lotta armata, per conquistare questo diritto.”¹⁶ Nel portare a termine il perseguimento di questo obiettivo venne creata appunto l’OSPAAAL con lo scopo di tenere fede ai principi che le dettero vita.

Il timore di una minaccia comunista a poche miglia delle coste statunitensi era un problema di non poco conto. Il dilagare di queste idee in territorio sudamericano avrebbe comportato un rischio per gli interessi politico-economici che gli USA avevano nel continente.

¹⁵ Prashad, Vijay, “*The Darker Nations*”, The New Press, 2007

¹⁶ “*Dichiarazione Generale della Prima Conferenza Tricontinentale*”, <<Rivista *Tricontinentale*>> , Bimestrale N. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968

Nel 1966 venne redatto un documento dal senato degli Stati Uniti, che ci dimostra come la Conferenza venne presa molto seriamente e con non poche preoccupazioni. La Conferenza veniva definita come: “A positive threat to the free people of the world, and, on the hemisphere level, represents the most dangerous and serious threat that international communism has yet made against the inter-American system.”¹⁷ Il documento individua come uno degli aspetti salienti della Conferenza il fatto che “the public posture of international communism since the fictitious burial of the Communist International has been that it does not engage in subversion or violence. At the Havana Conference, all pretense of nonintervention in the affairs of other nations was dropped, and the delegates, under Moscow leadership, openly committed themselves to overthrow by violence all those governments which do not meet with their approval.”¹⁸ Gli Stati Uniti avevano maturato la convinzione che Mosca fosse il principale promotore e finanziatore dell’azione sovversiva che i Cubani stavano diffondendo a livello internazionale. Questo non si può negare ma può essere spiegato in modo più chiaro. Certamente a seguito della crisi missilistica del 1962, l’impressione generale era che una catastrofe era appena stata evitata e che dunque una distensione dei rapporti tra USA e Unione Sovietica era necessaria. Chrushev, nel corso dei suoi svariati tentativi di evitare la rottura dei rapporti con la Cina, spiegò a Mao che “...soviet maneuvers for a *détente* with the United States were tactical and did not imply a neglect of the international class struggle”¹⁹ e sottolineava poi come certi leader, tra i quali lo stesso Mao e Castro non erano in grado di capirlo. L’Unione Sovietica dichiarava il suo diritto ad intervenire nel momento in cui uno stato comunista si fosse trovato minacciato dal fronte imperialista. In realtà l’intervento di Mosca, nonostante le pressioni Cubane, non fu mai diretto, ma avvenne sempre tramite supporto economico e militare. Quando nel 1965 la U.S Air Force cominciò a bombardare il Vietnam del Nord, Castro si aspettava un intervento immediato da parte di Mosca che però non avvenne mai. Probabilmente il tentativo di mantenere stabili i rapporti con gli USA fece sì che le relazioni dell’USSR con Cuba diventassero sempre più tese. Osservando oggi gli avvenimenti è chiaro come gli Stati Uniti considerassero come unica responsabile delle turbolenze a livello internazionale l’Unione Sovietica senza tenere conto invece del fatto che il fronte comunista non era uno schieramento unito e compatto, ma era bensì segnato al suo interno da profondi disaccordi sul metodo d’azione da intraprendere, ma di questo ne discuterò successivamente.

Come ho già detto, i toni all’interno del documento redatto dal governo statunitense erano piuttosto preoccupati a seguito della creazione dell’OSPAAAL. Come descrive infatti: “the conference established a communist-dominated general headquarters to support, direct, intensify and coordinate guerrilla operations in Africa, Asia and Latin America” e ancora aggiunge “the action taken by the Conference point to the immediate and massive intensification of terrorism and guerrilla activity throughout the Americas as well as in Asia and Africa.” La Conferenza Tricontinentale veniva vista come un’estensione della filosofia del Cremlino enunciata cinque anni prima. “Liberation wars,” disse Chruscev, “will continue to exist as long as imperialism exist, such wars not only are permissible but inevitable. Therefore, the people can attain their freedom and independence only by struggle, including armed struggle.” Il nemico numero uno degli Stati Uniti aveva esteso il suo raggio d’azione non solo nel continente asiatico e africano, ma fino alle coste del territorio statunitense dove Cuba ne aveva assorbito i principi ed era pronta a diffonderli con l’uso della forza.²⁰

¹⁷ “*The Tricontinental Conference of African, Asian and Latin American People, a staff study prepared for the subcommittee to investigate the administration of the security act and other internal security laws of the Committee on the judiciary United State Senate*”, U.S Government printing office, Washington 1966, Introduction pp. 1-2. <http://www.latinamericanstudies.org/tricon/tricon1.htm>

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Westad, Odd Arne, “*The Global Cold War*”, Cambridge University Press, 2005, p. 160

²⁰ *Ibidem*.

Un altro documento interessante dell'11 Marzo 1982, trascrizione di un incontro al Dirksen Senate Office Building, discute del ruolo cubano nel terrorismo mondiale. In questo periodo nonostante ormai fosse chiaro che Cuba non riusciva ad esportare la rivoluzione con successo, continuava comunque a supportare regimi comunisti in America Latina come il movimento sandinista in Nicaragua a partire dal 1979, o il tentativo di addestrare ribelli di sinistra a El Salvador, senza contare poi l'impegno in Angola che durava dal 1975. Interessante vedere come anche se fossero passati tredici anni dalla ormai lontana Tricontinentale, Cuba continuava ad essere vista come una minaccia da parte degli USA che citavano ancora la Conferenza come momento d'inizio di quello che viene definito "terrorismo cubano". Cuba e le sue azioni vennero definite come "a proxy of the Soviet Union, is directly involved in exacerbating and exploiting the social and political conditions that exist in Central America, principally that is accomplished through terrorism. The purpose of the Cuban effort is to contribute to destabilization of the area with, as earner testimony has clearly established, the ultimate objective of bringing about the destruction of the United States." Il termine "terrorismo" più volte utilizzato in questo documento ci chiarifica come le azioni che Castro riteneva giuste e incontestabili invece erano considerate dal mondo occidentale come puri e semplici atti di terrorismo. Gli Stati Uniti erano consapevoli della propaganda esercitata da Cuba dalla Conferenza Tricontinentale in poi "We have also brought out, sir, that since the Tricontinental Conference in 1966, there exist a marked commonality among terrorist groups, a commonality that extends even to textbooks, such as the Mini Manual for Urban Guerrillas, which can be found in Czechoslovakia, in the Sudan, in Libya, in New York City, as well as in Nicaragua." L'OSPAAAL dal momento della sua creazione si era impegnata nella diffusione di informazioni rivoluzionarie, non solo attraverso la rivista Tricontinentale, ma anche tramite l'utilizzo di molti altri mezzi quali poster, trasmissioni radiofoniche e anche opere cinematografiche. Come ricorda il cineasta cubano Santiago Alvarez il ruolo che dovevano svolgere i registi nel mondo sottosviluppato era fondamentale. Importanti risultati furono raggiunti tramite la creazione di notiziari come *Cerro Pelado*, *Hanoi*, *Martedì 13*, definiti come eloquenti esempi di arte rivoluzionaria che venivano proiettati nei cinematografi.²¹ La responsabilità degli intellettuali del Terzo Mondo non era un fattore da sottovalutare e sicuramente nemmeno l'OSPAAAL visto che garantiva la diffusione di tali mezzi non solo in terra cubana ma anche oltre i suoi confini.²²

Saverio Tutino nel 1966 assistette personalmente alla Conferenza Tricontinentale come corrispondente dell'Unità. Il quotidiano l'Unità, all'epoca, era l'organo ufficiale del Partito Comunista Italiano, ruolo che detenne dal 1924 al 1991. Egli trascorse lunghi periodi a Cuba, fu testimone della Rivoluzione Cubana e conobbe personalmente Fidel Castro, con il quale parlava molto. Furono proprio i racconti del leader che lo aiutarono a plasmare profondamente la sua idea di Cuba. Nei suoi scritti "L'Ottobre Cubano (1968)", "Gli anni di Cuba(1973)" e "Guevara al tempo di Guevara (2007)" fornisce una serie di informazioni che ci permettono di comprendere al meglio lo sviluppo dell'internazionalismo Cubano osservato dallo sguardo di un autore che stava vivendo quelle situazioni in prima persona. A partire dal 1964, periodo durante il quale si trovava nell'isola, i cubani iniziarono a delineare una sorta di strategia globale partendo dai movimenti antimperialisti presenti nel Terzo Mondo. Come emerge dalle sue parole "Cuba iniziò ad organizzare una sorta di corrente dei tre continenti". L'obiettivo era quello di creare una nuova politica che sarebbe andata in contrasto con la politica di coesistenza di Chruscev. Egli ricorda che questa linea alternativa era nata in particolare contro

²¹ Alvarez, Santiago, "Arte e impegno. Il rapporto del cineasta del Terzo Mondo con la sua realtà", Nuova Espressione, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 7, Agosto - Settembre 1968

²² "The Role of Cuba in International Terrorism and Subversion, Terrorism and Subversive Activities of the Cuban Government in Latin America", Thursday, March 11, 1982, U.S Senate subcommittee on security and terrorism, committee on the judiciary, Washington D.C <http://www.latinamericanstudies.org/tricon/tricon5.htm>

l'intervento e l'aggressione degli Stati Uniti e degli alleati europei, non solo nei confronti di Cuba, ma di tutti i paesi che lottavano per un'indipendenza economico-politica che però non veniva loro accolta. Tutino colloca lo svilupparsi del tricontinentalismo all'interno del tentativo di Cuba di normalizzare i rapporti sino-sovietici "un tentativo proprio di mediazione fra le posizioni sovietiche e quelle cinesi dimostrando di voler cercare più che una terza via una ripresa della vecchia unità internazionalista prima che la rottura diventasse irreparabile".²³ Castro a Pechino durante un incontro per parlare con Mao Zedong venne respinto nuovamente nella sua iniziativa unitaria verso il campo socialista. Iniziò così a porsi come obiettivo quello di creare un'altra unità: quella dei tre continenti. Come sappiamo nel 1966 le relazioni tra Cina e Unione Sovietica erano al picco massimo di peggioramento, i sovietici avevano tagliato gli aiuti economici alla Cina ed incidenti di confine affiancati a dispute su alcuni territori lungo il corso del fiume Ussuri si stavano inasprendo sempre più. Era ormai chiaro che Mao voleva esportare "his own brand of communism" e non aveva nessun interesse nel prendere parte ad un fronte compatto.²⁴

Castro, stabilito il proprio obiettivo, era consapevole del fatto che il movimento al quale aveva dato il via lo investiva di responsabilità più elevate e rischiose.²⁵ Con l'inizio della conferenza e tra non pochi contrasti i delegati discussero a lungo su come mettere in pratica la solidarietà tricontinentale. Un tema molto dibattuto, ci dice l'autore, fu quale sarebbe stata la sede ufficiale dell'organizzazione OSPAAAL. Arabi e africani insistettero a lungo perchè la sede fosse stabilita al Cairo, luogo dove era stata precedentemente tenuta la Conferenza di Solidarietà dei Popoli di Asia e Africa. I sovietici dal canto loro supportavano questa opzione. Dopo estenuanti e lunghe riunioni il necessario compromesso non era ancora stato raggiunto. Nel prendere la decisione riguardante le varie proposte una commissione fu creata composta da Cuba, Vietnam, FLN²⁶, RAU²⁷ e Santo Domingo. Secondo l'autore una delle cause che rendeva difficile prendere questa decisione era il fatto che il livello di sviluppo raggiunto dalla lotta nei vari paesi era decisamente elevato. Un altro problema che emerse a seguito della proposta di stanziare la sede ufficiale dell'OSPAAAL a Cuba era che l'isola era troppo lontana dai principali movimenti indipendentisti del mondo. Per molti dei leader scegliere L'Avana sarebbe stato un rischio come anche un gesto di coraggio. USSR e Cina decisero di accettare Cuba come nuova sede dell'organizzazione, ovviamente questo andava a loro favore: i cinesi confidavano sul fatto che con l'OSPAAAL a Cuba loro avrebbero avuto campo libero in Asia e avrebbero potuto mantenere la possibilità di comunicare con i loro alleati non solo nel loro continente ma anche in Africa. I sovietici invece ritenevano che Cuba fosse più manipolabile, nutrivano la convinzione di poter far leva su di loro e controllarne l'agire. Finalmente il 13 Gennaio l'Organizzazione Tricontinentale fu creata e si annunciò che L'Avana sarebbe stata la sua sede ufficiale. Questa decisione venne presa all'unanimità e ogni movimento avrebbe avuto quattro rappresentanti all'interno dell'Organizzazione. Tramite una votazione sarebbe stato possibile approvare proposte che riguardavano la sovvenzione di armi per vari gruppi rivoluzionari. Oltre a questo l'Organizzazione si proponeva di garantire ampio supporto anche agli afro-americani che risiedevano negli Stati Uniti ma che condividevano le medesime idee e obiettivi. A questo punto quindi l'OSPAA, l'Organizzazione Afro-Asiatica, cessava di esistere e veniva ufficialmente assorbita dall'OSPAAAL comprendendo per la prima volta non solo Asia e Africa ma anche America Latina. Come prima decisione ufficiale la delegazione richiese che i militari americani abbandonassero immediatamente l'isola dove avevano una base navale e una struttura di

²³ Tutino, Saverio, *"L'ottobre Cubano"*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1968, p. 383

²⁴ Joung, W. John, Kent, John, *"International Relations since 1945"*, Oxford University Press, 2004, p. 311

²⁵ Tutino, Saverio, *"L'ottobre Cubano"*, Piccola Biblioteca Einaudi 1968, p. 384

²⁶ Fronte di Liberazione Nazionale Algerino al potere in Algeria dal 1962, fondato da Ahmed Ben Bella

²⁷ Repubblica Araba Unita, fondata nel 1958 grazie all'impegno di Gamal Abd el-Nasser, capitale Il Cairo

massima sicurezza.²⁸ Tutino pur avendo vissuto molto da vicino la Conferenza Tricontinentale e avendo una profonda conoscenza della Rivoluzione Cubana, non dedicò mai un'opera monografica allo studio della nascita, sviluppo e azione dell'OSPAAAL.

Hugh Thomas nella sua autorevole "Storia di Cuba" scritta nel 1973 ci parla della nascita dell'OSPAAAL come evento fortemente condizionato dalle relazioni di Cuba con Cina e Unione Sovietica. L'USSR era eccessivamente convinta del suo potere tra i leader presenti alla Conferenza. Come Thomas ci dice "la Conferenza fu resa drammatica da un gran numero di leader guerriglieri radicali del resto dell'America Latina, che naturalmente presero decisamente il sopravvento sui rappresentanti dei partiti comunisti ortodossi che nelle speranze della Russia avrebbero dovuto dominare la scena."²⁹ La speranza dei partiti comunisti che Hugh definisce "ortodossi" era quella di perseguire la via pacifica che però Castro voleva dimostrare non essere quella corretta. Per fare ciò osservò la realtà latino-americana ed i problemi dal suo punto di vista erano molti. Criticava aspramente il fatto che l'alleanza tra socialisti e comunisti alle elezioni del 1964 in Cile fosse miseramente fallita, per non parlare degli attacchi ai comunisti venezuelani che secondo Castro avevano tradito gli uomini che lottavano per la libertà sotto la guida di Douglas Bravo. Dal canto loro anche i partiti comunisti dell'America Latina non erano soddisfatti dell'atteggiamento del leader cubano. In un incontro all'Havana nel 1964, due anni prima della Conferenza, i partiti avevano accusato Castro di interferire troppo nelle loro³⁰ strategie chiedendo una maggiore autonomia.

Un nuovo modo di guardare alla rivoluzione stava quindi sorgendo, e gli atteggiamenti neutrali nonostante i contrasti stavano dando sempre più spazio alla lotta armata. L'autore ci ricorda in modo molto chiaro quale fosse la situazione tra Cuba e Cina, un rapporto molto teso a seguito del ritiro degli accordi con Cuba sul riso da parte del governo cinese. Thomas prosegue poi dicendoci come Castro aveva definito "Mao Tse-Tung <<senile, barbaro e non più in grado di restare in carica>> i cinesi, disse, avevano confuso il comunismo con il fascismo, e il regime di Mao era peggio di una monarchia assoluta."³¹ L'abbandono della linea prudente da parte di Castro secondo l'autore era dovuto "sia al suo desiderio di riassumere la guida dei rivoluzionari militanti di tutto il mondo" e ovviamente era dovuto anche "al suo scetticismo riguardo alla via pacifica" certamente molto influenzato dall'aggravarsi della guerra in Vietnam. Da quel momento i rapporti con il resto del mondo comunista furono sempre caratterizzati da tensioni e contrasti reciproci e questo provocò divisioni in seno all'OSPAAAL che da allora non tenne alcuna nuova conferenza. Una spiegazione di ciò potrebbe essere appunto individuata tra i contrasti che oramai caratterizzavano le relazioni tra i membri dell'Organizzazione, ma sicuramente potrebbe essere vista anche nel fatto che coloro che avevano preso parte alla conferenza ben presto realizzarono che non era così semplice portare a buon fine gli obiettivi tanto discussi. I delegati latino americani invece si riunirono nell'OLAS ovvero l'Organizzazione Latinoamericana di Solidarietà.

J. Bowyer Bell nel 1971 scrisse un articolo per la rivista *International Organization* con il titolo "Contemporary Revolutionary Organization". In un'epoca caratterizzata da così tanti movimenti rivoluzionari si propose di analizzare la realtà africana e latinoamericana, le organizzazioni che stavano nascendo al loro interno e come queste si relazionavano a livello internazionale. Tra le varie organizzazioni che prese in considerazione incontriamo anche l'OSPAAAL.

²⁸ Tutino, Saverio, "Gli anni di Cuba", Mazzotta Editore, 1973, pp. 180-200

²⁹ Thomas, Hugh, "Storia di Cuba", Biblioteca di Cultura Storica, Einaudi, 1973, P. 1143

³⁰ Westad, Odd Arne, "The Global Cold War", Cambridge University Press, 2005, p. 177

³¹ *Ibidem*.

Bell, come Tutino, individua la nascita dell'organizzazione Tricontinentale come conseguenza del fallito tentativo di cooperazione in nome della rivoluzione dei tre leader comunisti dell'epoca: la Cina comunista, l'Unione Sovietica e Cuba. Secondo l'autore, l'unica organizzazione degna di nota che nacque nel periodo fu l'OSPAAAL che lui considera anche una delle più durature e che ottenne il maggiore successo. Nonostante essa fosse un'Organizzazione di solidarietà non riuscì a tenere unite tutte le fazioni della rivoluzione e come ricorda nuovamente l'autore la rottura dei rapporti tra Cina e Unione Sovietica eliminò qualsiasi possibilità di solidarietà globale rivoluzionaria. I diversi punti di vista di USSR e Cuba per quanto riguarda l'azione in America Latina resero il tutto ancora più difficile. L'opinione di Bell riguardo all'Organizzazione è piuttosto negativa, ritiene che non ebbe successo nel tenere unite tutte le fazioni rivoluzionarie anzi la definisce come “more of a facade to maintain the ideal of solidarity than a viable structure. Tricontinental is little more than a central office, a clearing house for propaganda, and an outward symbol of revolutionary idealism.”³² Viene definita come niente più che un'Organizzazione di propaganda e simbolo di idealismo rivoluzionario. L'autore parla anche della voce dell'OSPAAAL come “ Tricontinental revolutionary gospel”.³³

Quando si pensa all'OSPAAAL bisogna ricordarla non solo come Organizzazione internazionale non governativa ma anche come vero e proprio movimento propagandista. Gary Yaker in “The political poster: a worldwide phenomenon” la definisce come una delle maggiori agenzie di propaganda con base in un paese socialista. Il suo più grande strumento era senza dubbio la rivista Tricontinentale ma di certo non era l'unico. L'OSPAAAL agiva anche attraverso l'utilizzo di poster politici da sempre conosciuti con il nome di “Carteles Cubanos”. Come l'autore sottolinea i “carteles” venivano spediti a persone, a gruppi di studenti e ad organizzazioni socialiste in tutto il mondo. Anche le ambasciate e i consolati cubani inclusa la delegazione cubana alle Nazioni Unite a New York ne erano provvisti con l'obiettivo di diffonderne gli insegnamenti. Il tema comune dei “carteles cubanos” era la solidarietà nei confronti dei popoli oppressi del Vietnam, gli Afro Americani e ovviamente il resto del Terzo Mondo. La Rivoluzione Cubana era riuscita nell'intento di diffondere la sua voce anche grazie all'internazionalizzazione della sua arte.³⁴ Yaker scrisse nel 1970 periodo in cui la diffusione propagandista dell'Organizzazione stava vivendo il periodo di maggiore attività e probabilmente di maggior successo. Se l'OSPAAAL non riuscì mai ad avere grande successo dal punto di vista pratico, certamente non si può dire che la sua attività di propaganda non ne ebbe. Quella che Bowyer Bell osserva con occhio dispregiativo definendo l'Organizzazione “solo un ufficio di propaganda”, per Gary Yaker invece rappresentava un grande simbolo che riuscì a diffondere i suoi principi in tutto il mondo grazie alla sua arte.

Anche David Kunze in “Public Graphics in Cuba: a very cuban form of internationalist art” ritiene che nell'analizzare l'internazionalismo cubano bisogna dare il giusto peso all'internazionalismo della sua arte. L'autore cita una risoluzione del congresso sull'educazione e la cultura del 1971 nella quale viene detto:

“The art of the revolution will be internationalist, at the same time as it will be tightly bound to the national roots. We shall encourage the legitimate and combative cultural expressions of Latin America, Asia and Africa, which imperialism tries to destroy. Our cultural institutions shall be vehicles of the true artist of these continents, of the

³² Bell, J. Bowyer, “Contemporary Revolutionary Organizations”, International Organization, Vol. 25, No. 3, Transnational Relations and World Politics (Summer 1971) pp 505-506-507

³³ *Ibidem.*

³⁴ Yaker, Gary, “The political poster: a worldwide phenomenon”, World Affairs, Vol. 133, No. 3 (Dicembre 1970) pp 220-221

neglected, of the persecuted, of those who do not allow themselves to be domesticated by cultural colonialism and who fight together with their people in the struggle against imperialism”³⁵

L’OSPAAAL solitamente distribuiva i suoi poster con la rivista, era un gesto di solidarietà nei confronti dei popoli oppressi del Terzo Mondo. Ogni poster si riferiva ad una situazione differente che veniva affrontata da una prospettiva decisamente rivoluzionaria. Un elemento importante da sottolineare nella simbologia cubana della lotta armata popolare è che Cuba veniva sempre rappresentata con armi piccole mentre l’imperialismo era sempre rappresentato con armi molto grandi bombe ,aerei, carrarmati. Alcuni dei migliori poster rappresentano perfettamente l’oppressione, la sofferenza e la resistenza. A volte in modo molto ironico e sagace alcune famose iconografie politiche, commerciali e pubblicitarie statunitensi venivano riutilizzate per incriminare l’aggressore.

L’azione dell’OSPAAAL e dei suoi poster diffusi attraverso la rivista fu segno dell’inarrestabile e vigoroso supporto ideologico per il Terzo Mondo. L’autore ricorda come il Vietnam fu oggetto di alcuni dei poster più belli prodotti dall’Organizzazione ma certamente non possiamo dimenticare quelli dedicati alla liberazione dell’Angola, alle popolazioni arabe ed ovviamente quelli dedicati alle ribellioni dei Black Panther difensori della lotta degli afro-americani negli Stati Uniti.

Anche qui nel considerare i poster politici l’autore ricorda le differenti linee d’azione tra Cuba e Unione Sovietica. Cuba ha sempre testimoniato il suo supporto per la liberazione del Terzo Mondo molto vigorosamente e in svariati modi tra i quali appunto anche l’utilizzo di forme di propaganda attraverso l’OSPAAAL e la rivista Tricontinentale. L’Unione Sovietica invece nel tentativo di conciliare i buoni rapporti con gli Stati Uniti ha sempre osservato un rigoroso silenzio, anche nei confronti del Vietnam.³⁶

Fino ad ora ho trattato testi scritti poco dopo il 1966. Si nota come gli autori non analizzano solo il contesto internazionale ma danno un certo peso anche alla Conferenza, all’Organizzazione e in particolare alla sua attività di propaganda che sembrava essere molto sentita all’epoca. Al giorno d’oggi come si potrà vedere a breve, l’interesse nei confronti dell’OSPAAAL si è evoluto in modo decrescente. Il passare del tempo ha forse dato a questi autori una visione più chiara dei fatti facendo emerge che l’Organizzazione ebbe un ruolo meramente superficiale? Leggendo le opere degli autori più influenti in ambito di internazionalismo cubano, ho incontrato tra questi il nome del professor Piero Gleijeses, esperto di politica estera cubana durante il governo di Fidel Castro. Ho notato come anche lui abbia completamente trascurato di citare l’OSPAAAL all’interno delle sue approfondite ricerche. Ho deciso dunque di mettermi in contatto con lui, essendo un professore della John’s Hopkins University, interrogandolo sul perché avesse ommesso di nominare quest’Organizzazione. La sua tempestiva risposta fu “ my very strong impression is that it was not very important”. Ritengo quindi che probabilmente questa sia stata l’impressione non solo di Gleijeses ma anche di molti altri storici che hanno studiato l’internazionalismo cubano.

Robert J.C. Young autore di “Postcolonialism: from Bandung to the Tricontinental” ci spiega l’esistenza della Tricontinentale a seguito di un’evoluzione a partire dalla conferenza di Bandung. I principi neutrali di non allineamento delineati alla Conferenza di Bandung ben presto risultarono molto difficili da mettere in pratica. Le organizzazioni anti-coloniali iniziavano ad allinearsi sempre più con il movimento comunista, il quale li sosteneva e supportava durante le

³⁵ Kunze, David, “*Public Graphics in Cuba: a Very Cuban Form of Internationalist Art*”, *Latin America Perspectives*, Vol. 2, No. 4, supplement issue: *Cuba La Revolucion en Marcha* (1975) pp 96-97-98

³⁶ Kunze, David, “*Public Graphics in Cuba: a Very Cuban Form of Internationalist Art*”, *Latin America Perspectives*, Vol. 2, No. 4, supplement issue: *Cuba La Revolucion en Marcha* (1975) pp 96-97-98

loro campagne militari. L'identificazione con il comunismo sovietico risultò poi però essere solo una strategia ideologica dei poteri coloniali più che una vera e propria identificazione politica. Young parlandoci della nascita dell'OSPAAAL la definisce come uno dei principali organi radicali attivi nel Terzo Mondo. La Tricontinentale rappresentava uno sviluppo decisivo. Anche Young ci fa notare come i continenti del sud del mondo per la prima volta si erano uniti per garantire i loro interessi di stati sottosviluppati dell'emisfero settentrionale. Il secondo punto che porta alla nostra attenzione è che nonostante esistessero già movimenti ideologici in opposizione al colonialismo come per esempio il pan-arabismo o pan-africanismo, non era mai esistita una vera e propria organizzazione internazionale creata e stabilita nel Terzo Mondo che dedicasse la sua azione alla resistenza contro il colonialismo e l'imperialismo. L'Organizzazione segnò l'inizio di un'alleanza globale tra i movimenti radicali dell'America Latina e i movimenti anti-coloniali di Asia e Africa, riunendo tra loro nazioni libere e nazioni che stavano lottando per la liberazione. Attraverso la rivista Tricontinentale diffondeva notizie sulla lotta dei vari rivoluzionari in tutto il mondo per aiutare, consigliare e diffondere la rivoluzione. L'OSPAAAL per quasi cinquant'anni rappresentò un forum dove i rivoluzionari potevano confrontarsi tra loro.³⁷ Young diversamente da Thomas non dà molta rilevanza ai profondi contrasti e tensioni che erano sorti tra le varie fazioni comuniste all'interno dell'Organizzazione guardandola più come fonte di unione tra paesi molto diversi tra loro "it was the Tricontinental which brought together not only the three continents of the south, but also the two different time-schemes of the postcolonial world: the newly liberated and the about-to-be liberated nations which were struggling for the second liberation of establishing true national sovereignty and autonomy [...] initiated an overall framework for globalized struggle"³⁸

Vijay Prashad nel suo "The Darker Nations" osserva la storia della Guerra Fredda da una nuova prospettiva che risulta molto interessante in riferimento al tema della mia ricerca. Ci racconta come persone comuni attraverso grandi sforzi si misero in marcia nel tentativo di creare una storia propria, non plasmata da forze esterne, quei paesi del Terzo Mondo che molto spesso sono stati trascurati ottengono in quest'opera l'attenzione meritata. Nel suo resoconto ci presenta l'internazionalismo cubano in un contesto di grandi preoccupazioni da parte di Cuba. Castro il 1 Gennaio 1959, era riuscito definitivamente a cacciare il governo di Batista dall'Avana. Gli Stati Uniti non avevano gradito l'evolversi degli eventi e la nascente Rivoluzione Cubana era una minaccia sempre più pressante, soprattutto perché erano consapevoli che molti dei loro interessi sull'isola sarebbero stati a rischio. Le preoccupazioni non erano soltanto statunitensi ma anche cubane. Intimoriti dal fatto che gli USA potessero fare loro ciò che avevano fatto al Guatemala nel 1960 si rivolsero all'USSR nella disperata ricerca di protezione. Nonostante le collaborazioni iniziali ben presto fu chiaro come la linea d'azione sovietica non si incontrasse completamente con quelli che erano gli obiettivi di Castro. Nonostante questo, il leader era consapevole che i suoi grandi obiettivi internazionali dipendevano dall'aiuto economico che Mosca gli stava concedendo, e anche la protezione da un ipotetico attacco USA era connessa a ciò, quindi un distacco troppo radicale dall'Unione Sovietica non sarebbe stato per nulla vantaggioso.

Il leader tra le molte critiche ai metodi d'azione sovietici non riusciva a concepire come la grande potenza non avesse fatto nulla per prevenire l'attacco degli Stati Uniti in Vietnam. Tra il 1964 e il 1965 l'amministrazione USA diede il via a colpi di stato in Bolivia, Brasile, Congo, Grecia e Indonesia. Per Castro il problema era la nuova dottrina sviluppata dal Terzo Mondo e adottata dai sovietici. Come sottolinea Prashad "Castro expected NAM and the USSR to do something concrete for Vietnam as well as other colonized people. This expectation and impatience marks the political

³⁷J.C Young, Robert, " *Postcolonialism: From Bandung to the Tricontinental*", New York University, 2005, pp. 18-20

³⁸*Ibidem*.

debates within the Third World from the mid 1960s to the late 1970s.”³⁹ Alcuni militanti iniziavano a suggerire l’ipotesi che sia gli Stati Uniti che l’Unione Sovietica erano due potenze imperialiste e che l’unica forza che sarebbe stata in grado di fronteggiarli era un fronte armato rivoluzionario. Il picco dell’azione militante si ebbe nel 1966 con la prima Conferenza dei Popoli di Asia, Africa e America Latina. Prashad ci presenta tre principali differenze tra la Tricontinentale e le conferenze del movimento dei Non Allineati tenutesi precedentemente. La prima senza dubbio, come tutti gli autori ricordano, è che per la prima volta questa Conferenza riuniva movimenti provenienti da tutti e tre i continenti. Il secondo punto è che mentre i delegati erano d’accordo sui vari problemi presenti a livello mondiale si trovavano profondamente in disaccordo sulle strategie da utilizzare, c’era chi sosteneva la coesistenza pacifica e chi invece voleva sfidare l’imperialismo sul campo di battaglia. E ovviamente al centro del dibattito ci fu la guerra in Vietnam come miccia che accese il fervore dei popoli in lotta. Prashad dedica un intero capitolo alla Tricontinentale in cui però non accenna alla creazione dell’organizzazione OSPAAAL e a come abbia svolto la sua azione nel contesto internazionale, dà però delle nozioni importanti per capire il contesto all’interno del quale questa Organizzazione venne creata.

Sarah Seidman ci da un’importante informazione, l’azione della Tricontinentale toccò non solo i paesi del Terzo Mondo ma andò ben oltre giungendo fino al territorio statunitense. Stokely Carmichael, leader del Black Movement famoso movimento per la lotta dei diritti dei cittadini afro-americani, fu profondamente colpito dagli ideali del movimento tricontinentale. Il leader afro americano non prese parte alla Conferenza ma grazie a numerosi documenti e pubblicazioni si rese conto di come il tema del razzismo fosse stato particolarmente enfatizzato tra i vari temi toccati durante l’incontro. Come era stato proclamato alla Conferenza infatti: “la battaglia contro la discriminazione razziale e le altre disuguaglianze sociali formano un torrente impetuoso e compongono un movimento destinato a svolgere un ruolo trascendentale nel progresso dell’umanità.”⁴⁰ Carmichael definì l’OSPAAAL come: “one of the most important organizations for the development of the struggle of the Negroes in the United States” un anno dopo descrisse la rivista Tricontinentale come: “a bible in revolutionary circles”⁴¹

Le informazioni ricavate sull’Organizzazione come si può notare sono poche e concise. Nonostante svariate ricerche nelle banche dati di autorevoli biblioteche italiane e internazionali ho potuto constatare l’assenza di opere monografiche sull’argomento. Attraverso i mezzi a mia disposizione mi sono dunque concentrata sull’ampia letteratura storiografica prodotta nel corso degli anni sulla Rivoluzione Cubana. Come ho già detto, ho notato che l’attenzione sull’argomento era più alta nel corso degli anni strettamente successivi al 1966, con ritrovamenti interessanti sino al 1982. In anni più recenti mi sono invece resa conto che l’Organizzazione è stata sempre più sottovalutata e trascurata all’interno delle opere degli autori più illustri. La prima domanda che mi sorge spontanea e alla quale cercherò di rispondere nel corso del mio lavoro è: perché l’OSPAAAL non è citata all’interno delle principali opere contemporanee sull’internazionalismo cubano? E’ forse stata dimenticata per distrazione o è stata trascurata di proposito? Questa organizzazione non era così importante come invece la rivista vuole farci credere?

Partendo dal materiale a mia disposizione sono riuscita comunque a rintracciare il contesto generale nel quale maturano tali idee rivoluzionarie, cosa portò i leader dei paesi del Terzo Mondo ad organizzare la Conferenza Tricontinentale e

³⁹ Prashad, Vijay, “*The Darker Nations*”, A New Press People’s History, 2007, p. 106

⁴⁰ “*Dichiarazione della Prima Conferenza Tricontinentale*”, <<Rivista Tricontinentale>> N. 3-4 Dicembre 1967 – Marzo 1968 p. 105

⁴¹ Seidman, Sara, “*Tricontinental routes of solidarity: Stokely Carmichael in Cuba*”, Journal of Transnational American Studies, 2012 p. 3

cosa li spinse a creare un'organizzazione permanente con sede a Cuba. Nelle opere all'interno delle quali l'OSPAAAL è stata citata, lo spazio dedicato solitamente non supera le poche pagine, concentrandosi per lo più sulla sua nascita durante la Conferenza Tricontinentale, trascurando invece il suo agire successivo.

Le riviste storiche specializzate sono state molto utili presentando interessanti articoli scritti in epoca contemporanea ai fatti narrati. Questo mi ha permesso di scoprire qualcosa in più sull'argomento e di osservare la percezione che gli intellettuali avevano di quel periodo. Nonostante le informazioni ridotte ho notato come ci siano talvolta opinioni molto contrastanti tra gli esperti del settore: da chi come Tutino, influenzato dalla sua lunga permanenza a Cuba, osservava in modo positivo l'azione dell'OSPAAAL e con ammirazione la figura di Castro, a chi invece come J. Bowyer Bell la vedeva come niente più che un'organizzazione propagandista che non fece nulla di concreto se non diffondere idee tramite i più svariati mezzi di diffusione politica.

Certamente la rivista Tricontinentale, nel tentativo di conoscere più approfonditamente l'azione dell'OSPAAAL, risulta molto utile. Attraverso la lettura delle numerose rubriche e in particolare di "Tricontinentale in marcia" mi pongo l'obiettivo di verificare innanzi tutto se la rivista risultasse allineata agli indirizzi di politica estera cubana. Superando la pura e semplice lettura della rivista nella quale l'impronta cubana non passa certo inosservata, si scopre subito come in realtà l'Organizzazione al suo interno fosse lacerata da fazioni contrastanti e metodi di azione decisamente differenti. Come si legge nell'editoriale della prima rivista pubblicata: "La Segreteria Esecutiva dell'OSPAAAL è cosciente del fatto che la solidarietà militante dei popoli dei tre continenti è una necessità imperativa, dettata dall'identità dei problemi e dalla comunanza di aspirazione"⁴², certo le aspirazioni erano comuni ma le linee guida da seguire, come sottolineano tutti gli esperti del settore, certamente non lo erano. Hugh Thomas afferma come le tensioni erano alte già a partire dalla fasi preparatorie della Conferenza e queste furono le basi sulle quali nacque l'OSPAAAL. La lotta armata che per molti era considerata imperativa per altri come i partiti comunisti ortodossi, appoggiati dall'Unione Sovietica, rappresentava qualcosa da evitare. Amílcar Cabral, politico guineense fondatore del Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde (PAIGC), in un suo intervento alla Tricontinentale disse "We are not going to eliminate imperialism by shouting insults against it. For us the best and worst shout against imperialism, whatever its form, is to take up arms and fight."⁴³

Stokely Carmichael, fondatore del Black Power movimento afroamericano degli Stati Uniti, in un suo scritto per la rivista Tricontinentale sottolinea come "è un assioma politico che se si vogliono cambiare le cose, non ci vuole né amore, né violenza, né moralità. Ci vuole il potere."⁴⁴ Castro era consapevole che per fare in modo che la Rivoluzione Cubana sopravvivesse sicuramente restare al potere e ampliarlo sempre più era una necessità imperativa. Emerge chiaramente dall'analisi degli storici che l'obiettivo di Castro non era solo quello di aiutare i movimenti che si contrapponevano all'imperialismo nel loro paese ma anche e soprattutto garantire la sopravvivenza della Rivoluzione Cuba e la permanenza del leader al potere. Possiamo dunque dire che Cuba al fine di salvaguardare i propri interessi iniziò ad interferire sempre più negli affari di altri stati? Fino a che punto l'OSPAAAL agiva per solidarietà e fratellanza e non solo per interesse proprio?

L'OSPAAAL nel corso della sua storia trovò non poche fazioni politiche che le si opposero ma Castro non si fece di certo intimorire. La rivista cita di rado queste opposizioni che sembrano per lo più delle minoranze facenti capo agli

⁴² Editoriale, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1 Agosto - Settembre 1967

⁴³ Prashad, Vijay, "The Darker Nations", A New Press People History, 2007, p. 111

⁴⁴ Carmichael, Stokely, "Il Terzo Mondo è il Nostro Mondo", <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n.1, Agosto - Settembre 1967

Stati Uniti. Era veramente così? Erano queste minoranze che rappresentavano il nemico all'interno degli stati o invece erano i movimenti capitanati da Castro ad esserlo?

La rivista appare definita come: "tribuna di idee in cui verranno dibattuti i problemi essenziali dei tre continenti e il lettore avrà la possibilità di sapere e di analizzare come vive, cosa vuole, come pensa e come agisce quest'uomo del Terzo Mondo."⁴⁵ Questo "Tricontinental Revolutionary Gospel" era quindi veramente solo propaganda come ci dice Bowyer Bell o l'azione dell'Organizzazione portò a risultati concreti? Questi risultati erano in linea solo con gli interessi cubani o erano condivisi da tutti i membri dell'Organizzazione?

L'obiettivo della mia ricerca sarà dunque quello di cercare di dare una risposta a tutte queste domande che emergono e lasciano dei dubbi al lettore sull'argomento.

Ritengo doveroso ricordare uno storico avvenimento accaduto in concomitanza con la mia ricerca. Lo scorso 25 novembre 2016, Raul Castro con rammarico comunicò alla nazione la morte di Fidel Castro. Le reazioni a livello internazionale furono tra le più disparate riproponendo ideali e contrasti che come vedremo, caratterizzarono le relazioni internazionali della Cuba rivoluzionaria degli anni '60. Risulta interessante delineare brevemente come tutti i protagonisti del mio studio reagirono a questa notizia scioccante, a partire dagli Stati Uniti, toccando poi tutti quei paesi e movimenti che ebbero delle relazioni amichevoli con Cuba, sino a giungere all'OSPAAAL.

Gli Stati Uniti, da sempre nemico numero uno di Cuba e convinti sostenitori dell'isolamento di quest'ultima per prevenirne la pericolosità, come reagirono?

Il Washington Post descrive il leader sopravvissuto a 10 presidenti americani come "a potential courier of Armageddon, a blowhard nuisance, a dangerous dictator, a fomenter of revolution around Latin America, a serial human right abuser or an irrelevant sideshow who somehow hung on after the collapse of communism almost everywhere else." Un Pallone gonfiato, una seccatura, personaggio irrilevante, ecco quali sono le parole utilizzate per descrivere il leader cubano. "Tweaking the "imperialist" was always a passion of Mr. Castro's", descrivendo il suo governo come "under his reign, Havana eventually became something of a Marxist Disneyland – a shiny, happy veneer over something much uglier."⁴⁶ Parole dure per descrivere la fine di una delle più longeve spine nel fianco degli Stati Uniti.

Il New York Times con toni più moderati apre il suo lungo articolo affermando "mr Castro brought the cold war to the Western Hemisphere, bedeviled 11 American presidents and briefly pushed the world to the brink of nuclear war." Nonostante Fidel Castro venne usato all'interno dei giochi di potere tra Unione Sovietica e Stati Uniti, si ritiene che nelle sue mani risiedesse la responsabilità della crisi missilistica del 1962 e non delle due super potenze per le quali ogni contesto risultava buono per sfidare la controparte.

Molte testate giornalistiche sottolineano la gran longevità del leader, quasi in modo negativo. Castro, riuscì a resistere agli infiniti tentativi di eliminarlo da parte dell'intelligence statunitense sopravvivendo ad un gran numero di presidenti americani. Il New York Times ammette infatti "he became a towering international figure whose importance in the 20th century far exceeded what might have been expected from the head of a state of a Caribbean island nation of 11 million people". La capacità di plasmare ed adattare la dottrina marxista alle caratteristiche della società cubana che molto vengono elogiate da studiosi e teorici del comunismo viene invece presentata come un fattore negativo in questo

⁴⁵ Al Lettore, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto - Settembre 1967

⁴⁶ Sullivan Kevin, Smith J. Y., "Fidel Castro revolutionary leader who remade Cuba as a socialist state, dies at 90", 26 novembre 2016, The Washington Post

articolo il quale accusa Castro di “although mr Castro pursued ideologically communist polizie, he never established a purely communist state in cuba, nor did he adopt orthodox communist party ideology. Rather what developed in Cuba was less doctrinaire, a tropical form of communism that suited his needs”. Viene utilizzata la citazione di Georgie Anne Geyer che scrisse una biografia critica di Castro nel 1991 nella quale affermava “the cuban regime turns out to be simply the case of a third-world dictator seizing a useful ideology in order to employ its wealth against his enemies”. Poco spazio viene dedicato all'internazionalismo cubano ma l'opinione è chiara “the strain on Cuba's treasury and its society was immense , but mr Castro insisted on being a global player in the communist struggle.”⁴⁷

Il neoeletto presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, reagì alla notizia con un tweet “Fidel Castro is dead!” commentato dal giornale.it come “un laconico tweet in cui l'unico commento è affidato al punto esclamativo.” Trump in una nota aveva parlato di Castro come “un dittatore brutale che ha oppresso il suo popolo.”⁴⁸

Quali furono invece le reazioni dei protagonisti della storia del terzo mondo che traspare all'interno della mia tesi?

Nel Global Times giornale cinese scritto in lingua inglese il presidente cinese Xi Jinping ha definito il leader “a great figure of our times [...] will be remembered by history and people, [...] the death of Fidel Castro has made the Chinese people lose a close comrade and sincere friend. His glorious image and great achievements will go down in history. [...] the great comrade Fidel Castro will be forever remembered.” Cina e Cuba, a lungo in competizione per la leadership comunista, nel corso degli anni '60 condivisero relazioni problematiche con l'occidente ed in particolare con gli Stati Uniti, l'articolo continua infatti affermando che “both countries faced a lot of hostilities and containment from the West, and Castro's reputation of leading such a small country against its gigantic neighbor is an inspiration for many not only in China but smaller countries as well.” Il president Xi Jinping ricordando il leader affermò “you are deeply admired by the Cuban people and have also won the respect of the Chinese people. We will never forget the significant contribution you have made to bilateral relationship”⁴⁹

Passando a considerare i paesi che nel corso del mio lavoro definirò “Terzo Mondo” le reazioni assumono toni decisamente diversi. Spesso nominato nella mia ricerca, utilizzato come stimolo alla lotta tra i rivoluzionari, il Vietnam e la guerra che lo lacerò per anni, rappresentarono costante oggetto di preoccupazione per Cuba ed i suoi leader. Viet Nam news ricorda come “the Vietnamese leaders and people are deeply mournful upon hearing the news that Fidel Castro, a great leader of the Cuban people, an anyielding communist and revolutionary leader of Latin America nations and the struggle movement for peace and national independence, freedom and socialism, died on November 25.” Nel descriverlo vengono usate parole di amicizia e fratellanza: “Fidel Castro has always been a close comrade and brother of the Vietnamese leader and people. He has always stood side by side with Vietnam during its past struggle for national independence and reunification as well as current national development.”

Ricordando la rivoluzione internazionale che tanto stava a cuore a Castro Viet Nam news afferma “the world revolution loses an unyielding, brave and experienced leader, while the Party, state and people of Vietnam lose a close and beloved comrade and brother.”⁵⁰

La Rivoluzione Cubana viene descritta in termini opposti a quelli utilizzati all'interno dei giornali americani “he devoted all his life to Cuba's revolutionary cause overthrowing the dictatorial regime and bringing the cuban people to

⁴⁷ Depalma, Anthony, “Fidel Castro, Cuban revolutionary who defied US, dies at 90”, New York Times, 26 novembre 2016

⁴⁸ Romano, Luca, “Morte di Castro, il tweet di Donal Trump e il commento di Obama”, Il Giornale.it, 26 novembre 2016

⁴⁹ “Chinese react to Castro's death on social media”, Global Time, 27 novembre 2016

⁵⁰ “Vietnam sends condolences over Fidel Castro's death”, Viet Nam News, 26 novembre 2016

the era of independence and freedom since January 1959.” L’augurio è “we believe that in this sorrowful moment, the Cuban communist and people will continue to unite under the leadership of the Communist Party of Cuba and president Raul Castro to realize the wishes of late leader Fidel Castro, firmly safeguarding the national independence and sovereignty as well as building socialism.”⁵¹

Angop.ao, Agencia Angola Press, titola la notizia “Cuban revolutionary icon Fidel Castro dies: president”. Il modo di descrivere l’internazionalismo cubano anche qui dimostra come uno stesso fatto fu percepito in modo estraneamente diverso da un luogo all’altro, ed infatti il quotidiano afferma “the revolution thrilled millions in Cuba and across Latin America who saw it as an example of how the seemingly arrogant yankees could be defied”. Questo articolo sembra essere il primo che utilizza ancora il termine “Yankees” per descrivere gli americani. L’articolo non manca di ricordare che “Castro exported revolution to Latin American countries in the 1960s, and dispatched Cuban troops to Africa to fight Western-backed regimes in the 1970s. Over the decades, he sent Cuban doctors abroad to tend to the poor, and gave sanctuary to fugitive Black Panther leaders from the US.”⁵²

Nel sito ufficiale dell’MPLA si riporta come il vice presidente del partito MPLA con grande rammarico annuncia che “o Mundo perdeu um grande homem”, un grande uomo è mancato, ed ha proposto di osservare un minuto di silenzio in questa triste giornata per commemorare la scomparsa del grande leader. “O VP do MPLA exaltou o papel determinante que os combatentes cubanos desempenharam na defesa da Independência Nacional de Angola, referindo que Fidel Castro foi um grande defensor da humanidade, não apenas dos humildes e oprimidos do seu país, mas de todo o Mundo.” Ricorda anche il ruolo cruciale che hanno giocato i combattenti cubani nella difesa dell’indipendenza nazionale dell’Angola, Fidel Castro è stato un grande difensore per i poveri e gli oppressi non solo del proprio paese ma di tutto il mondo.

Passando all’America Latina, nel El Nuevo Diario, giornale nicaraguense il deputato e rappresentante legale del FSLN, Edwin Castro, affermò “Fidel es probablemente el ideal de lo que significa la solidaridad. Fidel es grande entre los grandes y es probablemente el politico del siglo XX, y su ejemplo va a ser imperecedero.”⁵³

Noticias24 ricorda come in America Latina i leader di sinistra lo ricordano con affetto. Il presidente brasiliano Luis Inacio Lula de Silva dice di Castro che “fue siempre una voz de lucha y esperanza”, il presidente Venezuelano Nicolàs Maduro ricorda il leader cubano affermando “con Chavez fundaron una época”.

Clarín giornale argentino titola la morte del leader “el final de una era: murió Fidel Castro” ricordandolo come un gran rivoluzionario protagonista del XX secolo.⁵⁴

Dalla Russia giungono le condoglianze di Putin il quale nel corso di una dichiarazione pubblica afferma “Esprimo a Voi e a tutto il popolo cubano le nostre più sentite condoglianze per la morte del leader della Rivoluzione cubana, il Vostro fratello Fidel Castro. Il nome di questo straordinario uomo di Stato è giustamente simbolo di un’epoca nella storia moderna del mondo. La Cuba libera e indipendente costruita da lui e dai suoi compagni è diventata un influente membro della comunità internazionale ed è stata esempio per molti Paesi e popoli”. Putin in un telegramma inviato al fratello Raul Castro ha definito il leader maximo “un amico sincero e affidabile della Russia” ed ha concluso “questo uomo forte e saggio ha sempre guardato con fiducia al futuro. Ha incarnato i più alti ideali della politica, di cittadino e

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² “Cuban Revolutionary icon Fidel Castro dies: President”, Angop.ao Agencia Angola Press, 26 novembre 2016

⁵³ “Muerte de Fidel Castro deja conmocionado el presidente de Nicaragua” El Nuevo Diario.com, 26 novembre 2016

⁵⁴ “Cuba en duelo se prepara para una semana de honras a Fidel Castro”, Noticias24.com, 26 novembre 2016

patriota, sinceramente convinto della giustezza della causa per cui ha dato tutta la sua vita. Il suo ricordo rimarrà per sempre nei cuori dei cittadini della Russia.”⁵⁵

Giungo finalmente all’OSPAAAL oggetto della mia ricerca. Quali sono state le reazioni da parte dell’Organizzazione e dei suoi membri? Mi sarei aspettata un commento sulla pagina web e sul profilo twitter di Tricontinentale il giorno stesso e invece nulla. Con mia grande sorpresa l’OSPAAAL rilasciò le prime dichiarazioni sulla scomparsa del leader maximo ben tre giorni dopo lunedì 28 novembre alle ore 16.

Molto utile dal punto di vista della mia ricerca l’articolo “Mensajes de amor por Fidel” il quale raccoglie tutti i messaggi di cordoglio rilasciati da gruppi e partiti politici membri dell’OSPAAAL. Ecco che quella che viene descritta come un’Organizzazione di poco interesse per storici e ricercatori appare invece essere molto attiva e dinamica e le reazioni all’accaduto dei membri che ne sono parte non tardano ad arrivare. Come vedremo nel corso dell’elaborato, una domanda che sorge spontanea è: l’OSPAAAL agiva indipendentemente dalla volontà di Castro e del paese ospitante? Molti dei messaggi commemorativi fanno riferimento al grande esempio che rappresentò il leader, Rivoluzione Cubana come modello da emulare. Non si può certo negare dunque che L’Avana ebbe un certo peso nell’influenzare il ruolo dell’Organizzazione a livello internazionale. Approfondirò maggiormente questo tema nel corso dello svolgimento limitandomi ora a riportare alcune delle decine e decine di messaggi giunti alla Segreteria Generale dell’OSPAAAL.

“Secretaria general del la OSPAAAL,

Lourdes hermana:

Extiende al compañero Raúl, a la direccion del Partido, la inmensa pena que embarga nuestros corazones ante la partida hacia la immortalidad del compañero Fidel. Su vida, su valor y la Revolucion son su mayor legado a la humanidad entera.”⁵⁶

Partido Nacionalista de Puerto Rico- Movimiento Libertador

“Con extremo dolor hemos tomado conocimiento que, a las 10.29 de la noche del viernes 25 de noviembre del 2016, dejò de latir uno de los corazones màs grandes de la Patria Latinoamericana identificado con los pobres y explotados del mundo , y dejò de pensar uno de los cerebros màs extraordinarios del planeta. [...]

“CUANDO UN REVOLUCIONARIO MUERE, NUNCA MUERE!!”

“HA MUERTO FIDEL CASTRO RUZ!! VIVA LA REVOLUCION!!”⁵⁷

Partido Comunista del Perù Patria Roja

“El Consejo Mundial del la Paz se encuentra con pena y dolor por la pèrdida de nuestro amado camarada Fidel Castro, el comandante en jefe de la Revolucion Cubana , figura emblèmatica y leader del pueblo cubano. [...]

⁵⁵ “Putin rileva il ruolo eccezionale di Fidel Castro nella storia del mondo”, Sputniknews.com, 26 novembre 2016

⁵⁶ “Mensajes de Amor por Fidel 26 de novembre 2016”, www.tricontinental.cu, 5 de diciembre de 2016

⁵⁷ *Ibidem.*

Como líder de la Revolución Cubana y como auténtico internacionalista se convirtió en la fuente de inspiración para decenas de naciones y cientos de millones de personas en el mundo. [...]

Fidel nunca será olvidado, su ejemplo será seguido por las generaciones venideras en Cuba y en el mundo.”⁵⁸

Secretaria del Consejo Mundial de la Paz

“Gracias Fidel, gracias hermanos y hermanas cubanos/as por tanto ejemplo heroico de dignidad, de lucha y de esperanza.”⁵⁹

Movimiento Patria Grande de Argentina

La morte di Fidel Castro, promotore della rivoluzione a livello internazionale, non segna la fine dell’OSPAAAL ma dimostra quanto ancor oggi questa Organizzazione sia attiva e reagisca agli avvenimenti internazionali. Ritengo dunque sia fonte di grande interesse approfondire la conoscenza di questa istituzione, da sempre molto trascurata per il solo fatto di non aver svolto un ruolo decisivo nel contesto della Guerra Fredda spesso osservata da un punto di vista troppo occidentale.

Questa ricerca si basa sull’analisi delle copie della rivista conservate nelle biblioteche dell’Università Cà Foscari di Venezia e dell’Università di Firenze. A Venezia sono conservati solo i numeri 1, 5 e 7 mentre a Firenze sono riuscita a rintracciare il numero 2 e i numeri 3 e 4 raccolti in un unico volume. Non sono riuscita a rintracciare invece il numero 6 ma attraverso le copie in mio possesso riesco comunque ad avere una visione completa del primo anno di pubblicazione dal 1967 al 1968. Mi pongo l’obiettivo di analizzare come vennero osservati attraverso la rivista fatti che caratterizzarono le relazioni internazionali nel corso del 1967 e del 1968. A partire dall’aggravarsi delle condizioni della guerra in Vietnam, alle relazioni di Cuba con i partiti comunisti dell’America Latina sino a giungere alla morte di Che Guevara il 9 Ottobre del 1967.

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *“Mensajes de Amor por Fidel 26 de noviembre 2016 ”, www.tricontinental.cu, 5 de diciembre de 2016*

CAPITOLO 1: RIVOLUZIONE CUBANA E TERZO MONDO

LA RIVOLUZIONE CUBANA

Cuba aveva l'anti imperialismo radicato dentro di sé sin dalle sue origini. Si manifestò per la prima volta con la lotta per l'indipendenza dal controllo coloniale spagnolo. Castro ricorda come nel 1895 a Cuba ci fossero mezzo milione di soldati spagnoli, ma questo non fermò i cubani, che “non disponevano in generale di altra arma che il macete” per conquistare la propria libertà, e così fu. Dal colonialismo alla dominazione neocoloniale lo spirito di quel popolo non cambiò.⁶⁰ Richard Harris cita le parole del grande ispiratore dello spirito cubano, José Martí, eroe e leader dell'indipendenza cubana. Martí in punto di morte disse:

“Every day I'm in a danger of giving my life for my country and my duty - a position that I understand and I intend to carry out - to prevent through the independence of Cuba, the United States from extending into the Antilles and falling with even more force - over the lands of our America. Everything I have done until now, and I will do, is for that cause.”⁶¹

Dalla terra di Cuba erano nati alcuni dei leader più nazionalisti e radicali dell'epoca. I sentimenti anti imperialisti maturarono fino a sfociare in quella che venne per sempre ricordata come la Rivoluzione Cubana. Jose A. Moreno e Nicholas O. Lardas propongono una periodizzazione della rivoluzione molto interessante. Quando si pensa ad una rivoluzione innanzitutto è importante ricordare che si sta parlando di un'interruzione col passato e della creazione di un nuovo futuro. Questo cambiamento porta certamente ad influenzare le relazioni tra i molti gruppi all'interno della società e di conseguenza anche i loro rapporti con gruppi all'esterno di essa. L'atto rivoluzionario sentito dai leader cubani quasi come un sogno agli inizi poteva essere percepito a livello internazionale come un esempio da seguire ma allo stesso tempo anche come una minaccia da eliminare. Se l'atto rivoluzionario viene percepito come una possibile alleanza politica la naturale conseguenza sarà l'offerta di aiuto economico, militare e tecnico, se invece un atto rivoluzionario viene percepito da una nazione come opposto alla propria ideologia politica ecco allora che per salvaguardare la propria sicurezza nazionale quello stato applicherà delle sanzioni politico-economiche nei confronti dell'atto visto come una minaccia. Sarà proprio all'interno di questo contesto, ci dicono i due autori, che i periodi della rivoluzione vengono a crearsi. La politica estera cubana si sviluppa su due livelli: un forte aspetto simbolico che prende la sua forma più concreta nei vari discorsi e proclami dei leader dell'isola e un aspetto di supporto attivo che consiste nel fornire armi, addestramento e volontari. Il primo periodo definito “The Romantic Illusion” caratterizza la politica estera degli anni 1959-1960 nel quale i leader Cubani colti dall'euforia della recente vittoria si proponevano come esempio da seguire per coloro che volessero ottenere i medesimi risultati in America Latina. In realtà Cuba in questo periodo doveva concentrarsi principalmente nella situazione interna del paese e negò la responsabilità di alcuni tentativi rivoluzionari fallimentari nel continente che erano stati loro attribuiti (come quelli avvenuti a Panama, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Haiti e Paraguay). Come dicono gli autori “As Cuba became symbol of liberation for many would-be revolutionaries, it also came to represent subversion for those in power”⁶² e questo portava con sé molti

⁶⁰ Castro, Fidel, “La storia mi assolverà”, 1953, risorsa online <http://www.resistenze.org/sito/te/po/cu/pocu6i12.htm>

⁶¹ Citato in Harris, Richard L., “Cuban internationalism, Che Guevara and the survival of Cuban socialist regime”, Latin American Perspectives, Vol.36 N.3 CUBA:INTERPRETING AN HALF CENTURY OF REVOLUTION AND RESISTANCE, Part 3 (May 2009) p. 29

⁶² Moreno, Jose A., Lardas, Nicholas O., “Integrating International Revolution and Detente: The Cuban Case”, Latin America Perspective, Vol. 6, No. 2, Views of dependency (Spring 1979) p. 41

tentativi di reprimere le rivoluzioni. Il secondo periodo definito "Conflict and Compromise" va dal 1961 al 1965, il fervore rivoluzionario si abbassò di tono a seguito dell'aumentare delle pressioni internazionali e delle crescenti difficoltà interne. Dall'esterno gli Stati Uniti stavano utilizzando tutti i mezzi a loro disposizione per stroncare la rivoluzione e dall'interno la controrivoluzione aveva già preso piede. In aggiunta a tutto ciò problemi economici e politici causati dall'inesperienza dei nuovi leader avevano peggiorato ulteriormente la situazione. In questo momento la strategia di internazionalizzazione della rivoluzione diventa più ambigua e il sostegno alla rivoluzione diviene più cauto e selettivo. Gli USA dal canto loro isolarono completamente l'isola che si trovò sottoposta ad un embargo ed espulsa dall'OAS. Trovandosi sempre più isolata Cuba sapeva di non poter contare sui governi Latino Americani e iniziò a guardare sempre più ai gruppi guerriglieri nel tentativo di ottenere un supporto esterno. Cuba si aspettava che questi movimenti rivoluzionari sarebbero stati in grado di duplicare il successo di Cuba e una volta al potere adottare posizioni più favorevoli nei loro confronti. Questo atteggiamento sempre più aggressivo dei leader cubani però non diede i risultati sperati e non fece altro che aggravare sempre più il loro isolamento. Dopo la crisi missilistica, Castro andò a Mosca su invito di Chruscev e in un comunicato del 23 Maggio 1963 i due leader affermarono congiuntamente che i popoli in lotta potevano decidere in modo autonomo se seguire una via al socialismo attraverso mezzi pacifici o armati. Castro aveva accettato il compromesso ma in realtà solo 2 mesi dopo, il 26 Luglio, criticò i partiti comunisti che avevano abbracciato una via pacifica affermando "What happened in Cuba could easily occur in many other Latin American countries, [where] the pre-revolutionary conditions are far better [for igniting revolution] than those of Cuba" e seguiva poi "the Andes would become the Sierra Maestra of South America."⁶³ Allo stesso modo anche nel 1964 alla Conferenza dei Partiti Comunisti Latinoamericani i due autori individuano simili discrepanze. Castro dichiarò " it is important that no one, anywhere, tell any party what to do. It is the party and the people alone who must decide what is to be done by the revolutionary party"⁶⁴ però poi nella realtà forniva supporto ai movimenti guerriglieri in Argentina, Bolivia e Perù. Nell'estate del '65 Castro tornò ad insistere sulla validità del modello cubano per tutto il continente. La terza fase definita "International Solidarity" caratterizza gli anni 1966-1967. In questo periodo l'internazionalismo cubano non conosce compromessi e l'aderenza alla linea sovietica viene meno. Gli autori lo definiscono un periodo di aperto conflitto e solidarietà internazionale. La "teoria dell'uomo nuovo" diviene la dottrina ufficiale della Rivoluzione, "the task of every revolutionary was to make the revolution a success through dedication to his work, solidarity with his fellow men, and unselfishness with regard to material goods."⁶⁵ I crescenti contrasti tra Cina e Unione Sovietica diedero l'opportunità a Cuba di sperimentare il proprio modello socialista non solo a casa propria ma anche nelle relazioni con gli altri paesi. La concentrazione di forze statunitensi nel Sudest asiatico venne percepita come un'ottima opportunità per aprire nuovi fronti di lotta che avrebbero potuto indebolire gli Stati Uniti e aiutare i Vietnamiti. In aggiunta i sentimenti anti americani erano sempre più diffusi e un intervento degli USA in America Latina avrebbe suscitato reazione negative anche tra i più moderati. C'erano forti convinzioni a Cuba che loro sarebbero stati i prossimi nella linea d'attacco imperialista e per garantire la loro sopravvivenza era imperativo aprire nuovi fronti di lotta. Questo periodo ebbe la sua massima realizzazione nella Conferenza Tricontinentale del 1966 in cui il supporto cubano passò dall'essere diretto non solo ai partiti comunisti dell'America Latina ma a tutti i movimenti rivoluzionari che portavano avanti uno sforzo armato sia che essi fossero comunisti, nazionalisti o rivoluzionari indipendenti. Castro nel discorso

⁶³ Moreno, Jose A, Lardas, Nicholas O., "Integrating International Revolution and Detente: The Cuban Case", Latin American Perspectives , Vol. 6, No. 2, Views on Dependency, (Spring, 1979) p. 45

⁶⁴ *Ivi*, p. 46

⁶⁵ *Ivi*, p. 47

conclusivo della conferenza disse “Cuban fighters can be counted on by the revolutionary movements in any corner of the world, even with their physical presence.”⁶⁶ La dimostrazione che queste non erano solo parole fu l’invio di armi ai ribelli guatemaltechi, l’addestramento militare dei gruppi boliviani guidati dal Che e il sostegno delle Forze Armate di Liberazione Nazionale Venezuelane. Il 13 marzo 1967 Castro accusò il partito comunista venezuelano di aver tradito la rivoluzione per la via pacifica e questo finì per mettere in seria difficoltà la guerriglia. I due autori riassumono brevemente questo terzo periodo descrivendolo come: “the third stage of International solidarity was characterized by a decisive effort to help and produce wars of liberations on a continental scale. The Cuban leaders were willing to go ahead in this attempt with or without the support of other communist parties. The symbol of the struggle was Vietnam. The main exponent of the theory was Che Guevara. The main experiment was the guerrilla foco in Bolivia.”⁶⁷

L’ultimo periodo che prenderò in considerazione ai fini della mia ricerca è quello che i due autori definiscono “Peaceful Coexistence” e va dal 1968-1975. La morte di Che Guevara, ucciso in Bolivia dagli oppositori del movimento rivoluzionario, fu un duro colpo per la politica internazionale che subì una battuta d’arresto. Fidel Castro nel discorso pronunciato durante la veglia solenne in memoria del Comandante Ernesto Che Guevara disse: “Potrà morire l’artista, soprattutto di un’arte pericolosa come la lotta rivoluzionaria, ma quel che mai morirà è l’arte a cui egli ha consacrato la sua vita e la sua intelligenza” e poi continuava “Ma si sbaglia chi canta vittoria. Si sbaglia chi crede che la sua morte sia la sconfitta delle sue idee, la sconfitta delle sue tattiche, la sconfitta delle sue concezioni di guerriglia, la sconfitta delle sue tesi.”⁶⁸ La fiducia che Castro aveva nel movimento tricontinentale andava oltre un singolo avvenimento, e certamente ai suoi occhi la morte del Che non rappresentò una sconfitta come molti invece credevano.

I fatti però dimostrano che l’agire internazionale di Cuba stava cambiando. Gli autori vedono due fatti che determinarono un mutamento nella politica estera cubana: l’intervento sovietico in Cecoslovacchia nel 1968 e l’elezione di Allende in Cile nel 1970. Questi due eventi in aggiunta alla morte di Guevara contribuirono anch’essi ad un cambiamento delle strategie politiche internazionali di Cuba. A livello di proclami Castro continuava a sostenere la rivoluzione ma la situazione internazionale era inevitabilmente cambiata. Le truppe americane si stavano lentamente ritirando dal Vietnam e con questo svaniva l’opportunità per Cuba di promuovere una guerra anti-imperialista sui tre continenti. Ora gli Stati Uniti poteva concentrare tutte le loro forze repressive in American Latina dove i loro interessi sembravano più a rischio. Il grande aiuto americano ai movimenti contro rivoluzionari portò piano piano i focolai guerriglieri ad essere decimati e poi eliminati in Bolivia, Uruguay, Colombia, Perù, Guatemala e Argentina. Le tante ripetute parole di Che Guevara “create two, three many Vietnam” stavano lentamente svanendo con la morte dell’eroe. Una politica di coesistenza pacifica tra le potenze portò Cina e Unione Sovietica a limitare se non addirittura abbandonare il supporto ai movimenti di liberazione nazionale. Cuba fu costretta a diminuire il sostegno alla rivoluzione in quanto tutti i movimenti guerriglieri erano sempre dipesi dal sostegno economico dei partiti comunisti che ora avevano abbandonato questo intento. L’invasione della Cecoslovacchia nel 1968 riaccendeva nuovamente i timori di Cuba e riportava lo spettro di un’invasione statunitense a Cuba.⁶⁹

⁶⁶ *Ivi*, p. 49

⁶⁷ Moreno, Jose A, Lardas, Nicholas O., “*Integrating International Revolution and Detente: The Cuban Case*”, in *Latin American Perspectives*, Vol. 6, No. 2, Views on Dependency, (Spring, 1979) pp. 50-51

⁶⁸ “*Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro durante la veglia solenne in memoria del Comandante Ernesto Che Guevara 18 Ottobre 1967*”, in rubrica “Atti per la storia”, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967, pp.104 - 116

⁶⁹ *Ibidem*.

La Rivoluzione internazionale di Cuba trae la sua forza da due dei leader più carismatici dell'epoca: Fidel Castro ed Ernesto Che Guevara. Agli inizi degli anni 60 Fidel e Che erano convinti che la Rivoluzione Cubana sarebbe stata un grande esempio di ribellione per tutti i paesi oppressi del mondo, e anche se non per tutti per molti di loro fu così. E' doveroso dedicare loro qualche riga di questo scritto.

Forti, coraggiosi ed impavidi i due leader crebbero già consapevoli di cosa prospettava loro il futuro. Il giovane Fidel, non ancora ventisettenne, seduto al tavolo di un bar col suo ex professore Porter Villà, confidò che prima o poi avrebbe attaccato le caserme di Moncada a Santiago di Cuba. Villà cercò di convincerlo a ripensare a questa azione così avventata, ma lui giovane molto risoluto era già spinto dai primi intenti rivoluzionari. Aveva armi, volontari e una buona dose di entusiasmo e l'azione, ne era sicuro, avrebbe avuto successo. Il giovane Castro era molto indipendente e determinato, e come Hugh Thomas scrive nella pagine di "Storia di Cuba", poche persone ricevettero così tanti insulti ma allo stesso tempo lodi come lui. Raul, suo fratello, testimoniò che Fidel aveva successo in tutto ciò che faceva, "he fought every day, he had an explosive attitude, he challenged the strongest and when he was defeated he started again, he never surrendered!"⁷⁰

Nel 1958 Fidel scrisse una lettera al suo grande amore Celia Sanchez: "When this war ends (the one with Batista) my other longer and bigger war will begin, the war that I am going to wage against them (the Yankees). I realize that is going to determine my real destiny"⁷¹. Nessuno era così risoluto in questa azione come Fidel.

Come ricorda Piero Gleijeses il presidente Eisenhower aveva cercato di stabilire una situazione di convivenza con il regime di Castro a patto però che Cuba rimanesse sotto la sfera d'influenza americana e non interferisse con i loro interessi economici. Castro ovviamente non era disposto a rispettare queste richieste ed Eisenhower allo stesso tempo non era disposto a tollerare la presenza di Castro se non sotto le proprie regole. Con la presa del potere di Castro a Cuba nel 1959 i timori in seno agli Stati Uniti iniziarono a crescere. Una rivoluzione che presentava nuovi metodi di sviluppo alternativi si stava sviluppando in un continente dove le condizioni politico-economiche non erano delle migliori. Una delle prime preoccupazioni di Eisenhower fu che Cuba sarebbe stata un esempio nei confronti del malumore di altri stati. Nel 1960 Eisenhower approvò delle operazioni per rovesciare il potere di Castro. L'obiettivo si presentò più difficile del previsto e la convinzione del presidente che il comunismo doveva essere fermato cresceva sempre di più. I sentimenti cubani emergono in modo interessante in un'intervista rilasciata da Castro a Giangiacomo Feltrinelli, e nelle sue note l'editore scriveva: "[...] il suo atteggiamento contro gli americani è durissimo e assolutamente intransigente. Si ha l'impressione che, costi quel che costi: a) con l'imperialismo americano non si può né venire a patti né a coesistenze; b) deve essere combattuto con durezza e fermezza"⁷².

Nell'Aprile del 1959 un ufficiale Americano dichiarò "He is clearly a strong personality and a born leader of great personal courage and conviction."⁷³

Fu probabilmente quando Fidel incontrò per la prima volta Che Guevara che il destino rivoluzionario di Cuba iniziò a prendere forma, egli rappresentava il perfetto partner per Fidel Castro.

Ernesto Che Guevara nacque in Argentina nel 1928 da una famiglia progressista e anti conformista della classe media. Visse una vita sicuramente di un certo spessore. Un evento caratterizzò la giovinezza dell'impavido Ernesto, fatto che

⁷⁰ Hugh Thomas, "Storia di Cuba", Einaudi pp 602-607

⁷¹ Cit. Harris, L. Richard, "Cuban Internationalism, Che Guevara and the Survival of the Cuba's Socialist Regime", Latin American Perspectives, Vol. 36, No. 3, CUBA: INTERPRETING A HALF CENTURY OF REVOLUTION AND RESISTANCE, Part 3 (May 2009) p. 30

⁷² Feltrinelli, Carlo, "Senior Service", Universale Economica Feltrinelli, Giugno 2001, p. 301

⁷³ Gleijeses, Piero, "The Cuban Drumbeat", University of Chicago Press, 2009, p. 6

influenzò tutta la sua vita e che non manca essere ricordato in tutte le opere dedicate a lui. Durante una fredda e ventosa mattina Che trascorreva del tempo con sua madre facendo un bagno nel fiume nei pressi di casa, suo padre preoccupato non trovandoli iniziò a cercarli disperatamente fino a che non trovò il giovane solo e tremante sulla riva del fiume. Suo padre testimoniò che questo fu il momento in cui i problemi di asma che accompagnarono Guevara per il resto della vita iniziarono. Lui rifiutò sempre i limiti che gli imponeva questa malattia anzi al contrario continuò a porsi sempre nuove sfide. Quest'esperienza lo rese un uomo forte e risoluto.⁷⁴ Ma la sua vita ben presto ebbe una svolta, da asmatico studente di medicina a Buenos Aires a combattente rivoluzionario nella Sierra Maestra.

Che si laureò in un periodo in cui l'America Latina era scossa dai primi movimenti nazionalisti. Cuba attrasse da subito la sua attenzione in quanto sembrava la più risoluta e disposta a mettersi veramente in gioco nella lotta per ottenere la libertà. Fu proprio in questo periodo che incontrò per la prima volta Fidel Castro ed un'intensa relazione tra in due cominciò immediatamente e durò per il resto della loro vita. I due avevano molto in comune e Che come Fidel non si tirava mai indietro di fronte alle difficoltà.⁷⁵

La Rivoluzione Cubana secondo lui sarebbe stata il primo passo per la liberazione dell'America Latina dallo sfruttamento imperialista degli Stati Uniti.⁷⁶ Che aveva un'ampia conoscenza del Marxismo ma quello che influenzò maggiormente il suo pensiero fu ciò che vide durante i suoi viaggi nelle aree rurali del suo continente: oppressione e povertà delle masse. Come sottolinea Micheal Lowy, le radici del pensiero di molti leader cubani possono essere rintracciate nella Rivoluzione Cubana ma per Che Guevara fu diverso, fu particolarmente influenzato da un evento che toccò tutta una generazione di latino americani: l'invasione del Guatemala da parte di Castillo Armas nel 1954. In questa occasione capì a pieno qual'era il ruolo che gli americani giocavano in America Latina e questo rafforzò ancor di più il suo marxismo.⁷⁷ Nel 1960, Jean-Paul Sartre trascorse un periodo di tempo a Cuba durante, come lui scrisse, "the honeymoon of the Revolution". Ebbe la possibilità di trascorrere molto tempo con il leader rivoluzionario e di conoscerlo. Alcuni anni dopo in un articolo scrisse che Guevara era "not only an intellectual but also the most complete human being of our age"⁷⁸

Gerardo Chiaromonte introduce un'ipotesi: forse il Che senza Fidel sarebbe rimasto sconosciuto e Fidel senza Che sarebbe stato comunque conosciuto ma in un altro modo, per un'altra rivoluzione. Erano due leader che si completavano l'uno con l'altro. Avevano obiettivi paralleli anche se a volte divergevano tra loro. Erano i due lati della stessa politica internazionale di Cuba: Fidel era la mente mentre Che era l'azione, per Ernesto ogni missione all'estero era l'occasione per approcciare rivoluzionari col suo stesso spirito e passione e senza dubbio istigare e guidare nuovi fochi guerriglieri. L'autore sottolinea il fatto che non avevano linee contrastanti ma talvolta erano in competizione l'uno con l'altro.⁷⁹ Anche Giangiacomo Feltrinelli all'interno del suo "Resoconto conversazioni con F.C. 1965" giunse alla conclusione che probabilmente dei dissensi tra Fidel e Che c'erano sempre stati e risalivano a molti anni prima, "[...] già dai tempi

⁷⁴ Oldrino, Giorgio, "Le ande, cuba, la bolivia. L'avventura della sua vita", in << Guevara 20 anni dopo le idee, le immagini, l'utopia. Mito e realtà. 100 immagini ritrovate>> Allegato del giornale L'Unità, pp. 23-25

⁷⁵ Tutino, Saverio, "Guevara al tempo di Guevara", L'Unità, Le chiavi del tempo, Editori Rutini, pp. 13

⁷⁶ Harris, Richard L., "Cuban internationalism, Che Guevara and the Survival of the Cuba's Socialist Regime", Latin American Perspectives, Vol. 36, No. 3, CUBA: INTERPRETING A HALF CENTURY OF REVOLUTION AND RESISTANCE, Part 3, (May 2009), pp. 28-29

⁷⁷ Lowy, Michael, "The Marxism of Che Guevara Philosophy, Economics, Revolutionary Warfare", Monthly Review Press , pp12-13

⁷⁸ Crow, Jonathan, "Photos of Jean-Paul Sartre and Simone De Beauvoir with Che Guevara in Cuba" (1960), <http://www.openculture.com/2014/09/photos-of-jean-paul-sartre-simone-de-beauvoir-hanging-with-che-guevara-in-cuba-1960.html>

⁷⁹ Chiaromonte, Gerardo, "Che Guevara Vent'anni dopo. Le idee, le immagini, l'utopia. Mito e realtà. Cento immagini ritrovate", Allegato del giornale L'Unità, pp 15

della Sierra Maestra il Che andava a ruota libera e praticamente sfuggiva al controllo dell'alto comando, tanto da dover essere più volte richiamato.”⁸⁰ Certamente l'eroismo del Che non aveva limiti ed era stato posto al servizio della rivoluzione socialista. Come disse Fidel in un tributo al suo compagno: “ When we think of Che, we do not think fundamentally of his military virtues. No! Warfare is a means and not an end; warfare is a tool of revolutionaries. The important thing is the revolution; the important thing is the revolutionary cause, revolutionary ideas, revolutionary objectives, revolutionary sentiments, revolutionary virtues.”⁸¹ Da Rousseau a Lenin, tutti i grandi rivoluzionari avevano il sogno non solo di cambiare “il mondo” ma anche “l'uomo”, trasformare i suoi valori, le abitudini e le relazioni sociali. Le idee del Che discendevano da questa linea intellettuale, la radicale trasformazione della società in una società socialista con la necessità della creazione di un uomo nuovo. ⁸²

Quando il potere a Cuba fu conquistato, la popolazione in festa vedeva a capo della rivoluzione quattro uomini : Fidel, Raul, Camilo Cienguegos e Che Guevara. Fidel era il leader maximo, Raul il più efficiente e Camilo il più popolare. Che Guevara rappresentava l'anima radicale della rivoluzione.⁸³

Saverio Tutino visse a Cuba per molti anni e fu molto vicino ai leader della rivoluzione. Maturò l'idea secondo la quale gli sembrava che all'interno dell'isola ci fossero due rivoluzioni: quella che Castro stava creando tramite i legami con l'Unione Sovietica e quella invece che Guevara teneva attiva tramite le insurrezioni nei paesi del Terzo Mondo. Fidel aveva come obiettivo principale quello di contenere l'azione degli Stati Uniti in America Latina, e anche se Cuba nel continente sembrava completamente sola ed isolata era disposto a fare qualsiasi cosa per raggiungere il suo obiettivo. ⁸⁴

I due leader nel corso della loro vita divennero serie minacce per “l'imperialismo”. Come appare tra le righe della dichiarazione della prima Conferenza Tricontinentale gli imperialisti “impiegano per le loro malefatte ogni tipo di crimine e di sopruso: la sovversione, l'infiltrazione di spie e di agenti sabotatori; l'introduzione di elementi criminali e l'aggressione diretta per soffocare le giuste aspirazioni dei popoli.”⁸⁵ Come spesso si ricorda, il destino dal quale riuscì a salvarsi Castro non risparmiò invece Che Guevara e altri leader rivoluzionari come il noto Ben Barka. Come ricorda la rivista Tricontinentale “il governo feudale e reazionario marocchino, legato alle forze imperialiste internazionali fece assassinare Ben Barka nel vano tentativo di impedire con questo crimine la realizzazione della Conferenza Tricontinentale.”⁸⁶

⁸⁰ Feltrinelli, Carlo, “ *Senior Service*”, Universale Economica Feltrinelli, Giugno 2001, p. 302

⁸¹ Lowy, Michael, “*The Marxism of Che Guevara Philosophy, Economics, Revolutionary Warfare*”, Monthly Review Press, 2007, pp 8-9

⁸² *Ivi*, pp. 25-26

⁸³ Tutino, Saverio, “*Guevara al tempo di Guevara*”, L'Unità le chiavi del tempo, Editori Riuniti, pp. 24-27

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ “*Dichiarazione della Prima Conferenza Tricontinentale*”, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale N. 3-4 Dicembre 1967 - Marzo 1968

⁸⁶ “*Tricontinentale in Marcia*”, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale N. 3-4, p. 160

L'EVOLUZIONE DEL MARXISMO IN AMERICA LATINA: L'ESEMPIO DELLA RIVOLUZIONE CUBANA

Lo sviluppo del Castrismo rappresenta un evento di grande importanza nell'ambito dell'applicazione del marxismo-leninismo in America Latina.

Juan Carlos Portantiero inserisce la nascita del castrismo all'interno di un contesto latinoamericano che era a lungo stato caratterizzato da difficoltà di applicazione del marxismo. L'autore ricorda come anche lo stesso Marx aveva riscontrato alcuni problemi nell'analizzare la situazione latinoamericana del XIX secolo.

Nel corso della storia dell'Internazionale Comunista non sempre grande peso venne dato a questi angoli di mondo che talvolta venivano sottovalutati, essendo il Comintern all'epoca fortemente basato su una concezione europeista. Termini come "popoli ostili e incapaci di civiltà, selvaggi" e ancora "civiltà superiore (quella europea)" erano termini che venivano utilizzati comunemente nei primi decenni del '900 per riferirsi alle colonie europee. L'autore introduce il concetto di "incontro mancato fra l'America Latina e il marxismo" e si interroga su quale sia stato il problema. A suo parere l'errore non è radicato in una cattiva applicazione degli insegnamenti di Marx, e respinge anche l'idea secondo la quale a fallire fosse stato l'adattamento del sistema alla realtà latinoamericana. Lui trova una possibile risposta nel fatto che probabilmente tale produzione fu limitata dal contesto, che respingeva un'assimilazione puntuale del modello europeo e che allo stesso tempo ostacolava la produzione dei suoi valori locali, come era invece successo in Russia e in Cina. In Russia, per esempio, i bolscevichi ebbero la capacità di russificare il marxismo ed utilizzarlo per fornire una risposta ai dilemmi della società. Indubbiamente il Comintern non si preoccupò mai di elaborare un programma comunista che potesse adattarsi alle esigenze di certi stati, con determinate caratteristiche al di fuori dell'Europa.⁸⁷

La Rivoluzione Cubana ebbe la capacità di adattare la teoria al contesto specifico, questo però seppe farlo grazie ad un grande esempio latinoamericano incarnato nella figura di José Carlos Mariátegui. L'emergere di questo personaggio, che morì nel 1930, è reso possibile da Cuba che lo riportò alla luce come baluardo della rivoluzione sudamericana. Il suo contributo sembra imprescindibile per chi tratta i problemi dell'America Latina ed infatti la sua figura non poteva mancare di comparire tra le pagine di *Tricontinentale*. Vengono riportate le parole di Mariátegui il quale affermava "se la rivoluzione esige violenza, autorità, disciplina, sono per la violenza, l'autorità, la disciplina. Le accetto in blocco, con tutti i loro orrori, senza vili riserve." Ciò che ipotizzava per il futuro era che "la rivoluzione latinoamericana sarà né più né meno che una tappa, una fase della rivoluzione mondiale."⁸⁸ Un personaggio che nonostante gli attacchi, le critiche e le accuse portò avanti il proprio progetto che poneva al centro le masse respingendo il paradigma eurocentrico, introducendo una rifondazione del marxismo in base alle caratteristiche peculiari del proprio paese. I dirigenti cubani fondarono la propria ideologia su un mix di influenze a partire da esperienze personali, influsso di pensatori passati e tentativo di sopravvivenza.

In un articolo di José Pereira il pensiero di Mariátegui viene descritto come un enorme paradosso. Colui che aveva dato vita alla rivoluzione latinoamericana non come semplice copia di altre esperienze ma come qualcosa di innovativo alla fine aveva però subito lo stesso identico destino di altri grandi rivoluzionari: perseguitato e calunniato.⁸⁹ Il trattamento che venne riservato a Che Guevara e Castro non fu così diverso, grandi leader con grandi obiettivi convinti di ottenere grandi risultati ben presto si trovarono ad affrontare una realtà amara ma mi occuperò di questo nel prossimo capitolo.

⁸⁷ Portantiero, Juan Carlos, *Il Marxismo Latinoamericano*, in *Storia del Marxismo IV: Il Marxismo Oggi*, Giulio Einaudi Editore, 1982, p. 308

⁸⁸ Mariátegui, José Carlos, *Etica e Socialismo*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968, p. 20

⁸⁹ Pereira, José, *Mariátegui e la Rivoluzione Permanente*, 05 Novembre 2013, Risorsa online <http://old.marxismo.net/articoli-general/teoria-marxista/articoli-teoria-marxista/mariategui-e-la-rivoluzione-permanente>

CUBA TRA BANDUNG E LA TRICONTINENTALE

Facciamo un passo indietro per capire quale fu il terreno sul quale iniziarono a maturare i sentimenti rivoluzionari che avrebbero sconvolto il mondo negli anni '60. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale il colonialismo iniziava ed arrancare con difficoltà alla ricerca di nuove vie di sopravvivenza, ed era ormai chiaro come, nel contesto della Guerra Fredda, molte guerre emergenti negli stati del sud del mondo erano null'altro che una continuazione del colonialismo e del tentativo di esercitare un controllo economico nei paesi più poveri e deboli. Il colonialismo aveva "its modern dress, in the form of economic control, intellectual control...it does not give up so easily."⁹⁰ Ma i paesi da poco liberi dopo secoli di sottomissione non avevano alcun desiderio di finire sotto il controllo di un nuovo padrone.

Un termine che utilizzerò molto spesso nel corso del mio lavoro per descrivere gli stati di Asia, Africa e America Latina nel contesto della Guerra Fredda sarà: "Terzo Mondo". Ritengo sia utile darne una definizione e capirne le sue origini in quanto questi stati saranno i protagonisti principali che avranno a che fare con l'internazionalismo cubano. Cuba, come tutti i paesi della parte del sud del mondo veniva definita uno "stato del Terzo Mondo". Questo termine apparve agli inizi degli anni '50 prima in Francia e poi in Inghilterra e ottenne poi popolarità dopo la Conferenza di Bandung nel 1955 quando i leader di Asia e Africa si incontrarono per il primo grande summit post coloniale. Il termine "Terzo Mondo" si riferiva alla popolazione su scala mondiale, la maggioranza globale che era stata sfruttata e schiavizzata durante il colonialismo ma che ora a seguito delle guerre coloniali stava ottenendo l'indipendenza. Questo concetto ovviamente implicava anche una determinata posizione nel contesto della Guerra Fredda ovvero il rifiuto totale dalle regole imposte dalle superpotenze e dalla loro ideologia, rappresentava quindi una terza via con lo scopo di ricercare un'alternativa al capitalismo e al comunismo.⁹¹

La cosiddetta "Teoria dei Tre Mondi" concepita da Mao Zedong a seguito della rottura dei rapporti sino-sovietici venne introdotta per la prima volta nel 1964. Come ricorda Odd Arne Westad, Mao riteneva che "the soviet society under Khrushchev was going through a counter-revolution, in which it was gradually becoming more like the Western imperialist states, leaving its Leninist and Stalinist roots behind". Ciò lo portò a definire le potenze egemoniche Stati Uniti e Unione Sovietica come "Primo Mondo" le quali esercitavano il proprio potere sugli altri stati industrializzati definiti come "Secondo Mondo". La Cina e gli altri paesi poveri del sud costituivano il "Terzo Mondo" che fino a quel momento era stato considerato come semplice oggetto per soddisfare gli interessi delle potenze coloniali.⁹²

Anche Alfred Sauvy contribuì alla creazione del termine. Egli fu un demografo, antropologo e storico francese che pubblicò un articolo nella rivista "L'Observateur" il 15 Agosto 1952 coniando il termine "Terzo Stato" riferendosi ai paesi che non erano alleati né con il blocco sovietico né con il blocco occidentale. Nel suo lavoro traccia un parallelo con il "Third Estate"(The People) durante la Rivoluzione Francese. Nel 1952 Sauvy scrisse: "this ignored, exploited, scorned Third World, like the Third Estate, wants to become something too". Giustificava l'agire del Terzo Mondo come un tentativo per ottenere anch'essi rilevanza a livello internazionale.⁹³

Peter Weiss, importante drammaturgo Tedesco, all'utilizzo del termine "Terzo Mondo" in modo abbastanza pacato dichiara: "non mi piace l'espressione Terzo Mondo, e non mi piace parlare dei paesi sottosviluppati. L'espressione

⁹⁰Prashad, Vijay, "The Darker Nations", A New Press People's History, p. 34

⁹¹ Westad, Odd Arne, "The Global Cold War Third World Intervention and the Making of Our Times", Cambridge University Press, 2005, p 2

⁹² Ivi. p 162

⁹³ "Seeing the world differently, The poor world has changed fundamentally. Others are barely coming to grips with the implication", <<The Economist>> Available at <http://www.economist.com/node/16329442>

Terzo Mondo è basata su un modo di ragionare classista, che indica una terza classe di mondo, ma non esprime ciò che questo Terzo Mondo significa. Sembra che si tratti di un mondo a rimorchio degli altri mondi, i quali considerano sé stessi della massima importanza.” Lui nella sua visione della realtà contemporanea aveva capito che questo gruppo di stati spesso trascurati e dimenticati non era certamente da sottovalutare. E continuava “ma questo Terzo Mondo comprende il mondo più importante della nostra epoca. Ed è per questo che dobbiamo trovare una nuova denominazione per esso: lo potremmo chiamare il mondo rivoluzionario o il mondo della lotta rivoluzionaria [...] Da esso infatti sorgeranno i grandi mutamenti, i mutamenti che vivremo negli anni che si avvicinano.”⁹⁴ Si era reso conto della possibilità di poter osservare la Guerra Fredda non solo dagli occhi delle super potenze, ma che forse anche il “Terzo Mondo” avrebbe potuto giocare la sua parte in questo momento storico.

A quei tempi i paesi del Terzo Mondo avevano limitate possibilità per azioni indipendenti e così si allearono e crearono un movimento chiamato “Terzomondismo”. Il Terzomondismo era un movimento politico che aveva come obiettivo quello di far sì che i paesi del Terzo Mondo fossero comunemente uniti contro l’influenza del “Primo Mondo” basandosi sul principio di non interferire negli affari degli altri stati. I gruppi che rappresentavano queste idee erano “il movimento dei non allineati”(NAM) e il “gruppo dei 77” che garantivano relazioni diplomatiche non solo tra i paesi del Terzo Mondo ma anche tra loro e i paesi del primo e secondo mondo.

Durante questi anni la mobilitazione di massa e il grande attivismo erano al loro picco massimo. Si riteneva che l’arretratezza degli stati del sud era principalmente dovuta allo sfruttamento delle potenze straniere. Se lo sfruttamento fosse stato rimosso sarebbe finalmente stato possibile educare le nuove élite del Terzo Mondo per creare stati forti e indipendenti. Sukarno disse: “We are united by a common detestation of colonialism in whatever form it appears. We are united by a common detestation of racism. And we are united by a common determination to preserve and stabilize peace in the world”⁹⁵. Questo era l’elemento di unità del Terzo Mondo, derivava da una posizione anti colonialista e anti imperialista.

Bandung 1955, venne scelta dal governo indonesiano come luogo di incontro per i 29 rappresentanti degli stati di Asia e Africa neo liberati dalla presa coloniale con l’obiettivo di celebrare la liberazione, incontrarsi e delineare alcune forme di contrasto nei confronti dell’imperialismo. La libertà recentemente trovata sembrava qualcosa di impossibile alcuni anni prima e proprio per questo questi stati erano disposti a tutto pur di mantenerla. A Bandung i rappresentanti dei giovani stati presero la posizione di non voler prendere ordini dai vecchi poteri coloniali, dimostrando la loro capacità di discutere i problemi internazionali ed offrire delle possibili soluzioni. A Bandung i 29 stati condannarono il razzismo come forma di oppressione. Il “razzismo imperialista” dissero, “not only prevents cultural cooperation but also suppresses the national cultures of the people”. La conferenza aveva come principale obiettivo quello di mantenere la pace, la neutralità e l’indipendenza durante la Guerra Fredda.

Essere al corrente della situazione piuttosto burrascosa che stava avendo luogo in Asia e Africa ci fa capire perché agli occhi di questi stati la Rivoluzione Cubana rappresentasse un esempio da seguire. In questi anni i cambiamenti erano molto rapidi ed in continua ascesa, molto presto i leader pacifici di Bandung non erano più al potere: Nehru, uno dei pilastri di Bandung morì nel 1964, il governo di Sukarno era stato rovesciato da un colpo di stato sponsorizzato dagli USA, e molti altri avevano perso la posizione di rilievo che detenevano al tempo della conferenza. La situazione in Indocina stava diventando sempre più difficile e anche i paesi Africani non rinunciavano allo scopo di liberarsi

⁹⁴ Weiss, Peter, “*Il mondo più importante della nostra era*”, Rubrica “Nuova Espressione”, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n.2, Ottobre-Novembre 1967

⁹⁵ Prashad, Vijai, “*The Darker Nations*”, A New Press People’s History, 2007,

dall'oppressione coloniale portoghese. Nuovi leader, erano ora saliti al governo, e come Castro avevano poca pazienza nei confronti dell'imperialismo e non erano disposti a mantenere la posizione pacifica tanto supportata nel 1955 a Bandung.⁹⁶ Nel famoso Messaggio alla Tricontinentale dell'Aprile 1967 Che Guevara espresse le sue preoccupazioni affermando: "Everything seems to indicate that peace...is again in danger of being broken by some irreversible and unacceptable step taken by the United States."⁹⁷

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI DI CUBA

Gli Stati Uniti fin dagli inizi del ventesimo secolo iniziarono ad intrattenere delle relazioni con l'America Latina che somigliavano sempre di più a quelle di un "informal empire" nel quale le decisioni prese da Washington venivano portate avanti anche dai poteri locali sostenitori della dottrina capitalista. Gli interessi della potenza americana nel territorio latino erano per lo più strategici ed economici. Come fa notare Westad, gli Stati Uniti ben presto, come i compagni europei in Africa ed Asia, realizzarono che un sistema di controllo economico e politico era difficile da mantenere senza interventi diretti sul territorio. Il direttore della CIA nel 1962 disse a Kennedy: "Cuba was the key to all of Latin America, if Cuba succeeds, we can expect most of Latin America to fall."⁹⁸ Le preoccupazioni che Cuba potesse ledere gli interessi americani in America Latina erano alte. La Rivoluzione Messicana del 1910-11 fu lo spartiacque che portò all'inizio del cambiamento delle relazioni tra Stati Uniti e America Latina. Da questo momento un susseguirsi di insurrezioni portò gli Stati Uniti per la prima volta a temere che il loro potere potesse entrare in crisi. Come sottolinea l'autore "the real threat of the first years of the Cold War lay in a possible Soviet challenge in Latin America, both the Truman and the Eisenhower administrations believed". Come conclude la CIA nel 1947 "Communist undercover penetration of strategic sectors of the various economies is already such as to permit the USSR, by merely giving the necessary orders, to withhold from the US its normal peacetime flow of strategic raw materials from Latin America, and to precipitate economic crisis in several key Latin America countries."⁹⁹ La strategia statunitense durante la Guerra Fredda divenne quindi quella di prevenire l'influenza sovietica ovunque dilagasse ma in particolare in America Latina che da sempre era sotto l'influenza americana. Nel tentativo di dissuadere le fazioni ribelli gli Stati Uniti diffondevano messaggi quali "if they are unhappy about being in the US sphere of influence, they might be reminded that the US in the most generous and tolerant taskmaster going, that cooperation with it studded with material rewards, and that the US permits much more sovereignty and independence in its sphere than the Soviets"¹⁰⁰ Gordon Connell-Smith parla di Cuba come il paese con la miglior posizione strategica dell'America Latina, a poche miglia dalle coste statunitensi e all'entrata del Golfo Del Messico. Ci ricorda come fin dalla Rivoluzione Cubana l'isola era stata dominata economicamente e politicamente dal gigante del Nord ma con i recenti avvenimenti la situazione era cambiata. Per comprendere la Rivoluzione Cubana è necessario collocarla all'interno delle relazioni che vennero a crearsi tra Cuba e l'America Latina, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Inizialmente la rivoluzione sembrava un fenomeno isolato ma fu presto chiaro che la sua essenza era nel conflitto tra le due superpotenze, e riuscì a sopravvivere grazie alla garanzia del rapporto con l'Unione Sovietica. Richard L. Harris dà rilevante importanza al fatto che Cuba

⁹⁶ Prashad, Vijay, "The Darker Nations", A New Press People's History, 2007, pp. 31-50

⁹⁷ Cit. in Young, Robert J. C., " Postcolonialism: From Bandung to the Tricontinental", New York University , p. 19

⁹⁸ Gleijeses, Piero, "The Cuban Drumbeat", The University Chicago Press, 2009, p. 11

⁹⁹ Westad, Orne Add, "The Global Cold War", Cambridge University Press, 2005, p. 146

¹⁰⁰ Ivi, p. 148

dovesse cercare di evitare l'isolamento con ogni mezzo, "Cuba believed that the survival of the regime and the success of Cuba's socialist revolution was to make sure that similar revolutions and similar regimes were established elsewhere. If Cuba tried to survive on its own, he felt, it would be defeated by the U.S government" e continua "to prevent the isolation of revolutionary Cuba, they quickly allied Cuba with the Soviet Union, the People's Republic of China, and the other countries in the socialist bloc."¹⁰¹ Dal momento in cui Fidel Castro strinse la sua alleanza con l'USSR, Cuba, piccolo paese latino americano, giocò un ruolo senza precedenti nelle relazioni internazionali. Cuba non solo si trovava coinvolta nelle relazioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti ma anche in quelle Sino-Sovietiche. I buoni rapporti politici e di supporto tra le due super potenze comuniste Cina e USSR collassarono ufficialmente nel 1963. I cinesi iniziarono una campagna con l'obiettivo di allontanare i paesi del Terzo Mondo dal cooperare con l'Unione Sovietica affermando che "Russians were Europeans, and that people of the Third World had to stand together against European influence."¹⁰² I continui problemi causati dalla Cina divennero presto una priorità chiave nelle relazioni diplomatiche dell'Unione Sovietica. Nel tentativo di sostituire l'Unione Sovietica nel ruolo di guida nei confronti dei paesi del Terzo Mondo la Cina venne in contatto anche con Cuba con l'obiettivo di renderla sua alleata e di promuovere una rivoluzione pro-cinese nel continente latino americano. Le cose non andarono bene infatti nel 1966 Castro criticò i cinesi per avere mandato a monte un importante accordo economico e li accusò anche di interferire negli affari internazionali di Cuba. A seguito dei continui tentativi di Washington di distruggere il nuovo governo Cubano Castro rispose cercando aiuto altrove. Il senatore Karl Mundt nell'Agosto del 1960 disse "We who in living memory rescued the Island from medieval bondage; we who have given order, vitality, technical wisdom and wealth are now being damned for our civilizing and cooperative virtues."¹⁰³ Westad ricorda come Castro iniziò a sviluppare ammirazione per i sovietici sin da quando aveva incontrato un delegato dell'Unione Sovietica in Messico. Sempre più spinto dall'idea di proteggere la sua Rivoluzione nel 1959 Castro cercò protezione a Mosca. Questa nuova amicizia avrebbe potuto essere molto stimolante per la Rivoluzione Cubana e allo stesso tempo avrebbe rappresentato un aiuto economico di cui Fidel aveva estremamente bisogno per portare a buon fine i suoi obiettivi. Il deterioramento dei rapporti con gli USA non aveva lasciato altra scelta che correre sotto la protezione dell'USSR anche se l'Avana talvolta coltivava dei dubbi sulla lealtà dei sovietici. Castro e Guevara erano furiosi per la decisione presa dall'Unione Sovietica di ritirare i missili nucleari da Cuba nell'Ottobre del 1962. Khrushchev infatti decise di rimuovere i missili senza consultare Castro che successivamente gli scrisse un comunicato molto seccato "I don't see how you can say we were consulted in the decision you took", e come scrive Gleijeses ben presto "the honeymoon was over"¹⁰⁴. I leader considerarono la decisione come un tradimento nei confronti di Cuba e da quel momento iniziarono a dubitare della loro lealtà. Alcuni teorici come Gordon Connell-Smith si chiesero infatti se Cuba non fosse nient'altro che una pedina nei loschi affari sovietici. Dopo la crisi missilistica i leader sovietici fecero forti pressioni su Cuba affinché abbandonasse il supporto dei gruppi rivoluzionari latino americani e questo a Cuba non piaceva; con la morte di Kennedy erano però svanite anche le uniche speranze di poter riallacciare i rapporti con gli USA e a Cuba non rimase altra scelta che continuare le sue relazioni con l'USSR. Dominguez ci fa notare che non per questo Castro possa essere considerato un fantoccio agli ordini dell'Unione Sovietica: la super potenza senza dubbio influì sia sulla politica estera che interna di Cuba ma allo stesso tempo le

¹⁰¹ Harris, Richard L., "Cuban internationalism, Che Guevara and the survival of Cuba's socialist regime", *Latin American Perspectives*, Vol. 36, No. 3, CUBA: INTERPRETING A HALF CENTURY OF REVOLUTION AND RESISTANCE, Part 3 (May 2009), p. 32

¹⁰² Westad, Odd Arne, "The Global Cold War", Cambridge University Press, 2005, p. 164

¹⁰³ Cit. Senator Karl Mundt, August 1960, in Shultz, Lars, "That Infernal Little Cuban Republic", University of North Carolina Press, 2009

¹⁰⁴ Gleijeses, Piero, "The Cuban drumbeat", The University Of Chicago Press, 2009, p. 10

garanti delle risorse che le diedero un ampio spazio di autonomia, arrivando addirittura a influenzare la politica sovietica in America Latina.¹⁰⁵ La convinzione degli Stati Uniti invece era chiara: “Castro betrayed the revolution and handed its country over the russians”¹⁰⁶ sottolineando il fatto che la rivoluzione per Cuba aveva portato semplicemente ad un cambio di padrone e non ad una vera indipendenza. Cuba nonostante i forti contrasti era consapevole di dover agire per il bene della rivoluzione e l’aiuto economico sovietico era certamente un fattore fondamentale per il successo dei suoi obiettivi, come anche un’alleanza con l’Unione Sovietica per la prima volta dava la possibilità a Cuba di sfidare gli americani nella loro stessa sfera d’influenza. W. Raimond Duncan ricorda come i rapporti cubano-sovietici furono favorevoli non solo per Cuba ma anche per l’USSR: “Kremlin leaders could certainly be happy with major aspects of cuban foreign policy. Expropriation of American property; expansion of trade ties with European countries; the key organization role played by Cuba’s Communist Party; a foreign policy emanating from the first communist state in the Western hemisphere - all this mashed with Moscow’s long term desire to reduce Unites States power in Latin America”¹⁰⁷ Cuba riuscì ad allargare le sue relazioni internazionali non solo con i paesi che sostenevano la sua medesima ideologia ma anche con molti paesi non comunisti e soprattutto ad aprire i commerci con loro. Canada, Giappone e Spagna diventarono solo alcuni dei principali partner commerciali per Cuba.¹⁰⁸ L’internazionalismo cubano aveva quindi come principale obiettivo quello di assicurare la sopravvivenza della propria rivoluzione prima di tutto. Moreno e Lardas ci dicono che ben presto divenne chiaro come il ruolo di Cuba quale promotrice della rivoluzione mondiale non avrebbe potuto resistere il decennio successivo. La crisi economica che colpì Cuba nel 1970 a seguito del fallimento del progetto “10 million ton sugar harvest” rese assolutamente necessario per Cuba ridisegnare la propria politica internazionale in armonia con quella dell’USSR, questo significava “minimally, caution and restraint in providing active support for groups struggling for liberations”¹⁰⁹

Altrettanto importanti furono i rapporti umanitari e il supporto di Cuba che si estendeva tramite aiuti di vario genere dall’America Latina all’Africa fino al Medio Oriente. Nonostante l’America Latina fosse l’habitat naturale dove Castro avrebbe potuto diffondere la sua rivoluzione, era però anche il luogo dove incontrò più difficoltà ed ebbe libertà d’azione più circoscritta. Gli Stati Uniti, secondo Cuba, agivano attraverso vari mezzi, tra i quali l’Organizzazione degli Stati Americani, con la quale cercavano di bloccare sul nascere i movimenti guerriglieri sostenuti da Castro. Castro di conseguenza fu sempre costretto ad inviare armi ai rivoluzionari con estrema cautela.

Il supporto che Cuba diede ai movimenti rivoluzionari di Colombia, Nicaragua, Venezuela, Bolivia fu da subito fonte di aspri disaccordi con l’Unione Sovietica che invece cercava di mantenere stabili le relazioni con i leader Statunitensi. Le reazioni suscitate all’interno dei singoli stati furono anch’esse delle più contrastanti. Il supporto che Castro sperava di ottenere in favore del suo grande progetto per un America Latina unita contro il “nemico del nord” non ebbe il successo desiderato. A seguito di una proposta nordamericana del rappresentante Armstead I. Selden si suggeriva di creare pattuglie navali attorno a Cuba per intensificare il blocco. Questa risposta venne approvata positivamente dal presidente della Repubblica Dominicana Joaquìn Balaguer e anche dai governi di Argentina, Bolivia, Paraguay,

¹⁰⁵ Dominguez, Jorge I., “*To Make a World Safe For Revolution*”, Harvard University Press, 1989, p.3

¹⁰⁶ Gordon Connel-Smith, “*Castro’s Cuba in World Affairs*”, The World Today, Vol. 35, No. 1, (Jan. 1979)

¹⁰⁷ Duncan, W. Raymond, “*Castro’s new approach toward Latin America*”, World Affairs, Vol. 133, No. 4, p 278

¹⁰⁸ Connel-Smith, Gordon, “*Castro’s Cuba in World Affairs 1959-79*”, The World Today, Vol. 35, No. 1 (Jan. 1979) pp. 15-23

¹⁰⁹ Josè A. Moreno Nicholas O. Lardas, “*Integrating international revolution and detente: The Cuban Case*” p 52

Colombia, Panamá e Nicaragua.¹¹⁰ Gli obiettivi cubani in territorio latino erano dunque piuttosto difficili da portare a termine.

Nel 1961 Che Guevara fece un discorso alla Conferenza dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) e fornì un'importante dichiarazione sulla posizione di Cuba per quanto riguarda l'antimperialismo in America Latina.

“It is necessary to explain what the Cuban Revolution is, what this special event is that made the blood of the world's empire boil, and that has also made the blood of the dispossessed of the world, or of this part of the world at least, boil with hope. It is an agrarian, anti-feudal and anti-imperialist revolution that under the imperatives of its internal evolution and of external aggressions became transformed into a socialist revolution, and that declares itself as such before the Americas: a socialist revolution.”¹¹¹

Che presentava la Rivoluzione come disposta ad aiutare gli oppressi del mondo ed a supportarli. Il 31 Gennaio del 1962 con l'appoggio degli Stati Uniti, l'OSA espulse Cuba dall'organizzazione in quanto sosteneva i movimenti rivoluzionari di guerriglia in Venezuela. Fidel rispose con la sua seconda dichiarazione dell'Avana nella quale definì l'OSA: “A Yankee ministry of Colonies, a military alliance, and an apparatus of repression against the liberation movements of the Latin American people”¹¹² e con le sue parole rese ancora più chiaro il messaggio:

“To the accusation that Cuba wants to export its revolution, we reply: revolutions are not exported, they are made by the people...What Cuba can give to the people, and has already given, is its example. And what does the Cuban Revolution teach? That revolution is possible, that the people can make it, that in the contemporary world there are no forces capable of halting the liberation movement of the people”¹¹³

L'obiettivo di Cuba era di essere un esempio sulla base del quale tutto è possibile, che i popoli possono combattere per i loro diritti e le loro opportunità e che nulla può fermarli. Gli obiettivi di Cuba in America Latina furono però, come ricordano molti autori, fonte di aspri disaccordi con l'Unione Sovietica.

I leader cubani iniziarono a guardare all'Africa come continente nel quale l'esempio della Rivoluzione Cubana avrebbe potuto amalgamarsi perfettamente ai sentimenti anti coloniali ampiamente diffusi contro le potenze europee. Come ricorda Piero Gleijeses, Castro aveva capito che attaccare direttamente gli USA sarebbe stata una missione suicida, ma assistere le forze rivoluzionarie nel Terzo Mondo avrebbe invece permesso loro di ottenere nuovi alleati e indebolire l'influenza americana.

I primi passi che Cuba iniziò a muovere in Africa furono nelle relazioni con l'Algeria che il 5 Luglio 1962 dopo anni di fervente lotta ottenne l'indipendenza. I rivoluzionari cubani avevano seguito la coraggiosa ed epica lotta dei compagni algerini sin dalle prime mosse nel loro scontro contro il colonialismo francese. Nel 1961 Fidel Castro mandò un giovane giornalista Jorge Ricardo Masetti in Algeria con un messaggio per il gruppo rivoluzionario FLN(Fronte di liberazione nazionale algerino). Il messaggio di Castro era un'offerta di aiuto in cui affermava che avrebbe inviato delle armi a sostegno della lotta algerina. Questo fu il primo degli interventi cubani in Africa e sicuramente anche uno dei primi

¹¹⁰ “Sette Sogni con un Fantasma”, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto - Settembre 1967, p. 31

¹¹¹ Harris, Richard L., “Cuba Internationalism, Che Guevara and the survival of the Cuba's socialist regime”, Latin American Perspectives, Vol. 36, No. 3, CUBA: INTERPRETING A HALF CENTURY OF REVOLUTION AND RESISTANCE, Part 3, (May 2009), p. 30

¹¹² Ivi, p.33

¹¹³ Ivi, p.33

gesti di supporto per la lotta rivoluzionaria di un altro paese. Piero Gleijeses sottolinea che l'aiuto che Castro diede all'Algeria non aveva niente a che fare con i rapporti di contrasto Est-Ovest. Le sue radici giacevano nei sentimenti di identificazione di Cuba nella lotta della popolazione algerina. Roberto Gonzales un intellettuale cubano sottolineò: "A very close bond a kind of spontaneous brotherhood, developed between the Cuban Revolution and Algerian Revolution before 1959, because they were evolving along parallel paths."¹¹⁴ C'era una profonda connessione tra i due leader e interessi paralleli. Come ci ricordano le parole di Ben Bella del 1962 "We will never forget how you cubans cared about us."¹¹⁵

Quando questi primi aiuti iniziarono a crescere sempre più, i timori del governo statunitense si moltiplicarono: "The export of physical aid to revolutionary movements is less significant than the threat posed by Castro's example to these movements."¹¹⁶ La paura delle sue parole di incoraggiamento era ancor più elevata del timore che armi e aiuti militari fossero forniti ai ribelli. L'autore rimarca come i cubani sentivano di avere un ruolo speciale da giocare nel Terzo Mondo e in particolare oltre i confini dell'America Latina.

In Africa i sovietici e i loro alleati europei erano visti come "diversi", "bianchi" e secondo gli standard africani anche ricchi, proprio per questo non erano ben voluti. I cinesi, che si presentavano come una potenza crescente e volevano porsi come modello guida nei confronti dei movimenti di liberazione nazionale, non sapevano per nulla adattarsi alla cultura africana e latino americana. Cuba invece era vista come il modello perfetto da seguire, la sua popolazione non era bianca, era uno stato che lottava contro la povertà e le ingiustizie e anch'essi erano minacciati da una super potenza. Proprio per questo Cuba era vista con grande ammirazione dai movimenti di liberazione africani, e come la definisce l'autore era "a unique hybrid: a Socialist country with a Third World sensibility."¹¹⁷

Westad invece sottolinea come l'intervento in Africa fosse legato alla profonda connessione che il popolo cubano aveva col popolo africano, 800.000 schiavi erano infatti stati portati dall'Africa a Cuba nel XIX secolo.¹¹⁸

Anche Gordon Connel-Smith scrisse "Cuban policy in Africa reflects not only its role in the struggle between the major powers, but also its affinity with the Third World"¹¹⁹, il legame che Cuba riuscì a creare con il Terzo Mondo era estremamente più forte rispetto alle relazioni intraprese con le potenze del nord del mondo.

L'intervento di Cuba in Africa si estese nel corso degli anni al supporto della lotta in Angola, Guinea-Bissau, Mozambico giungendo sino al Corno d'Africa.

Un ruolo di preminenza fu senz'altro quello di Che Guevara. Il Marxismo era la sua fede e il foco insurrezionale la sua teoria del cambiamento sociale. Egli riuscì a stabilire ottime relazioni con molti leader come Kwame Nkruman del Ghana, Julius Nyerere della Tanzania, Abdel Nasser dell'Egitto, Amilcar Cabral della Guinea Bissau e Antonio Agostino Neto dell'Angola.¹²⁰ In una lettera di addio a Fidel Castro, Che Guevara parla di come il suo ruolo a Cuba

¹¹⁴ Gleijeses, Piero, "Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa, 1959-1976", The University of North Carolina Press, 2003, p.31

¹¹⁵Ivi, p. 7

¹¹⁶Ivi, p. 16

¹¹⁷Gleijeses, Piero, "The Cuban Drumbeat", The University of North Carolina Press, 2009, p. 18

¹¹⁸ Westad, Odd Arne, "The Global Cold War", Cambridge University Press, 2005, pp. 208-214

¹¹⁹ Connel-Smith, Gordon, "Castro's Cuba in World Affairs, 1958-1978", source The World Today, Vol. 35, No. 1 (Jan. 1979) p. 20

¹²⁰ Harris, Richard L., "Cuban Internationalism, Che Guevara and the Survival of Cuba's Socialist Regime", Latin American Perspectives, Vol. 36, No. 3, CUBA: INTERPRETING A HALF CENTURY OF REVOLUTION AND RESISTANCE, part 3, (May 2009), p. 33

fosse giunto al termine e che il destino aveva in serbo per lui qualcosa di molto più grande che l'avrebbe portato oltre i confini dell'isola. A cuore aperto scriveva "I feel that I have fulfilled the part of my duty that tied me to the Cuban Revolution in its territory, and I bid farewell to you and the companeros, you people who are already mine. I formally renounce my position. Nothing ties me legally to Cuba; the only ties that bind me to Cuba are of another nature, which cannot be broken by appointments."¹²¹

In Africa, America Latina e Asia gli aiuti militari, le armi, i consulenti, i medici e i tecnici cubani furono un supporto importante per i movimenti di liberazione nazionale. L'attivo sostegno materiale che Cuba dava generosamente ai differenti gruppi prese le più svariate forme: dall'addestramento di uomini all'invio di spedizioni militari, dal prestito di denaro ed armi alla creazione di materiali propagandistici per i vari gruppi. Gleijeses ricorda come Cuba inviava maestri per i giovani ragazzi Nicaraguensi che insegnavano in classi improvvisate e alloggiavano in situazioni precarie, o di come i dottori cubani partirono per l'Algeria dove aiutavano centinaia di rifugiati proveniente dal Sahara occidentale. Riporta un comunicato della CIA dove si diceva "The Cuban technicians are primarily involved in rural development and educational and public health projects, area in which Cuba has accumulated expertise and has experienced success at home."¹²² Il supporto umanitario intrapreso da Cuba fu senza paragoni, Isaac Saney affermò "Cuba had three times as many doctors as the World Health Organization serving abroad."¹²³ Uno dei più drammatici e significativi interventi cubani all'estero fu quello in Angola. L'impatto che ebbe Cuba in quell territorio fu pazzesco ed infatti l'autore ricorda "the impact of the battle of Cuito Cuanavale in southeastern Angola- the decisive defeat of the South African armed forces by combined Cuban, Angolan and Namibian troops was the largest battle in Africa since World War II."¹²⁴

Come ho precedentemente esposto l'attivismo cubano era senza dubbio spinto da un'assoluta necessità di garantire la sopravvivenza della propria rivoluzione e aprire focolai guerriglieri su più fronti in modo da impedire un attacco diretto statunitense sull'isola. Ridurre però l'internazionalismo ad una mera autodifesa non rende giustizia alle vere intenzioni di Cuba. Gleijeses nella sua opera riporta un report della CIA in cui si definiva il leader come: "Castro was a compulsive revolutionary, a man with a fanatical devotion to his cause who was inspired by a messianistic sense of mission"¹²⁵ non agiva solo in nome della difesa della propria rivoluzione ma agiva in nome di un dovere più grande.

¹²¹Martinez-Saenz, Miguel, "Che Guevara's New Man: Emboding a Communitarian Attitude", Latin American perspectives, Vol. 31, No. 6, The Struggle Continues: Consciousness, Social Movements, and Class Action(Nov. 2004) p. 15

¹²² Gleijeses, Piero, "The Cuban Drumbeat", The University of North Carolina Press, 2009, p. 67

¹²³ Saney, Isaac, "African Stalingrad: The Cuban Revolution, Internationalism, and the end of Apartheid", source Latin American Perspectives, Vol. 33, n. 5, Cuba and the Security Frame, (Sep. 2006) , p. 81

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Gleijeses, Piero, "The Cuban Drumbeat", The Universty of North Carolina Press, 2009, p. 32

CAPITOLO 2: LEADERSHIP ED IMPERIALISMO ATTRAVERSO LA RIVISTA TRICONTINENTALE

LA RIVISTA TRICONTINENTALE

Il 15 Gennaio 2016 è stato celebrato il cinquantesimo anniversario dalla fondazione dell'Organizzazione dei Popoli d'Asia, Africa e America Latina (OSPAAAL). All'interno della rivista ufficiale del partito comunista cubano "Granma" questo evento viene celebrato come mezzo secolo in cui obiettivi e principi rivoluzionari sono stati mantenuti vivi nella lotta contro la dominazione coloniale ed imperialista. L'articolo definisce come una delle maggiori conquiste dell'Organizzazione la nascita della Rivista Tricontinentale, organo ufficiale che iniziò ad essere pubblicato dal 1967. Con la pubblicazione in un opuscolo poco tempo prima di uno dei più famosi testi lasciati da Ernesto Che Guevara, "Messaggio alla Tricontinentale", si annunciava ufficialmente che la pubblicazione della Rivista sarebbe stata prossima.¹²⁶ Con le parole "L'America, questo continente dimenticato dalle ultime lotte politiche di liberazione, che comincia a farsi sentire nella Tricontinentale con la voce dell'Avanguardia dei suoi popoli, la Rivoluzione Cubana, avrà un compito ben più importante: creare il secondo o terzo Vietnam."¹²⁷ Guevara era orgoglioso di annunciare che finalmente era stato creato un mezzo per diffondere notizie ed opinioni su fatti che spesso venivano trascurati o dimenticati. Come conferma anche una nota apportata al titolo del testo di Guevara, << questo testo fu diffuso il 16 Aprile all'Avana dal Segretariato esecutivo dell'OSPAAAL preceduto dalla seguente presentazione: "il Segretariato esecutivo dell'OSPAAAL nel mese di Giugno comincerà a pubblicare la Rivista Tricontinentale ed ha sollecitato la collaborazione dei più distinti dirigenti rivoluzionari del mondo. Fra i suoi primi collaboratori figurò il comandante Ernesto Che Guevara il quale a questo titolo consegnò alla nostra organizzazione un articolo da pubblicare. Dato il contenuto di tale articolo, la chiarezza con cui esso affronta problemi di importanza vitale per il movimento rivoluzionario, data la sua denuncia vigorosa della politica adottata dall'imperialismo yankee... e dato infine l'energico appello... a dare una risposta adeguata a tale politica criminale, si è deciso di rendere pubblico questo eccezionale messaggio ai popoli del mondo lasciato dall'eroico e leggendario combattente senza attendere l'uscita del primo numero della rivista.>>¹²⁸

La Rivista Tricontinentale a cadenza bimestrale venne pubblicata per la prima volta a Cuba nell'Agosto-Settembre del 1967 edita da "Istituto Del Libro" di L'Avana. Essa non veniva pubblicata solo in edizione spagnola ma esistevano altre due pubblicazioni, le edizioni francese ed italiana di cui se ne occuparono rispettivamente la "Libreria Maspero" e la "Libreria Feltrinelli".

Gli autori della rivista e gli intellettuali e leader che scrivono per essa erano accomunati da un grande entusiasmo ed un'enorme fiducia nel movimento dei tre continenti e nei loro obiettivi comuni. Si sentivano parte di un progetto che percepivano avrebbe avuto grande successo a livello internazionale, avrebbe portato dei cambiamenti all'interno dei loro stati, e sicuramente dal punto di vista dei cubani sarebbe stato motivo di grande orgoglio e rispetto a livello internazionale. Il supporto per la rivoluzione rimane sempre costante ma una sorta di preoccupazione inizia a trasparire dall'editoriale dal secondo volume, probabilmente influenzata dall'improvvisa morte del Comandante Ernesto Che

¹²⁶ Avila Gomez, Gabriela, "Ospaaal: mezzo secolo alla ricerca di un'integrazione dal sud", 15 Gennaio 2016, Rivista Granma versione online, <http://it.granma.cu/cuba/2016-01-15/ospaal-mezzo-secolo-alla-ricerca-di-unintegrazione-dal-sud>

¹²⁷ Che Guevara, Ernesto, "Creare due, tre, molti Vietnam è la parola d'ordine", su Che Guevara, Ernesto, "Opere Vol. II, Le Scelte di una Vera Rivoluzione", Feltrinelli Editore, pp. 493 – 505

¹²⁸ Nota al testo di Che Guevara, Ernesto, "Creare due, tre, molti Vietnam è la parola d'ordine", su Che Guevara, Ernesto, "Opere Vol. II, Le Scelte di una Vera Rivoluzione", Feltrinelli Editore, p. 493

Guevara. Questo influenzerà molto anche i volumi successivi all'interno dei quali si trova sempre un riferimento alla scomparsa del leader. Come si vedrà nel corso dell'elaborato, anche la realtà internazionale inizia ad essere guardata con uno sguardo più cupo sottolineando come l'intervento statunitense nelle zone di lotta dei tre continenti stava diventando tra il '67 e il '68 sempre maggiore e vittorioso.

Nel primo editoriale si afferma che "la rivista Tricontinentale si propone di ospitare le collaborazioni dei più importanti dirigenti del Terzo Mondo e quelle degli intellettuali rivoluzionari la cui opera è intimamente legata alle manifestazioni culturali dei paesi sottosviluppati...", all'interno della rivista infatti compariranno testi firmati da importanti figure del Terzo Mondo quali per esempio Ho Chi Min, Franz Fanon, Régis Debray e molti altri. Si prosegue poi affermando che "l'importanza dell'uscita di Tricontinentale sta anche nel fatto che essa servirà da organo di agitazione, di diffusione, e di scambio delle esperienze rivoluzionarie, come pure delle idee più nobili degli uomini che lottano, sentono e pensano per la completa liberazione dell'umanità."¹²⁹

Alla fine delle note di copertina viene riportata una frase interessante: "Qualsiasi riproduzione parziale o totale è libera e assolutamente facilitata dalla rivista", con l'obiettivo che più il verbo della Tricontinentale veniva diffuso meglio era.

Ancor prima dell'editoriale del primo numero, compare una pagina con quattro proiettili disegnati sopra e con trascritta la celebre frase di Che Guevara "Il dovere di ogni rivoluzionario è fare la Rivoluzione".

Nella rubrica "Al lettore" viene nuovamente spiegato all'uomo delle giovani nazioni di Asia, Africa e America Latina quale sarà l'obiettivo della rivista. Si dice che "...Tricontinentale appunto è una tribuna di idee, in cui verranno dibattuti i problemi essenziali dei tre continenti e il lettore - in qualsiasi parte del mondo - avrà la possibilità di sapere e di analizzare come vive, cosa vuole, come pensa e come agisce quest'uomo del Terzo Mondo...". Si ricorda anche come la rivista "...comporterà anche la presentazione o la discussione di documenti e posizioni diverse dalle proprie, ma che possono servire in un modo o nell'altro a far conoscere e a chiarire alcuni aspetti e avvenimenti della nostra realtà contemporanea...".¹³⁰

Ogni fascicolo si apre con l'editoriale, il quale solitamente non è firmato dall'autore, seguito poi dalla rubrica "Al lettore" dove si delineano i principali temi trattati nella rivista. Le rubriche "Terra di Idee" e "Punti di Partenza" sono dedicate alla presentazione di materiale teorico utile per la riflessione mentre invece su "Esperienze ed Evidenze", come ho già accennato, vengono presentate posizioni diverse da quelle della rivista sulle quali i lettori possono riflettere e sviluppare un pensiero critico. "Meridiano Liberazione" è dedicato alle lotte di liberazione in corso nei vari paesi dei tre continenti ed ha lo scopo di aggiornare i lettori sul procedere delle varie situazioni di lotta; "Atti per la Storia" intende diffondere documenti ufficiali come quello che compare nel primo numero ovvero una lettera inviata da Ho Chi Min al presidente Lyndon Johnson oppure come appare sul secondo volume il discorso ufficiale pronunciato dal Comandante Fidel Castro alla veglia in memoria di Che Guevara. "L'uomo attraverso la sua parola", come dice già il nome, presenta testi e discorsi dei maggiori rivoluzionari del mondo; in "Nuova espressione" si dà spazio alla cultura del nuovo mondo che sorge; "Tricontinentale in marcia" a me molto utile per gli scopi della mia ricerca, ha come obiettivo tracciare i passi compiuti dall'Organizzazione, e tenere il lettore costantemente aggiornato sulle dichiarazioni, accordi e azioni intraprese dall'OSPAAAL. In "La notizia verità" vengono presentati fatti che si ritiene siano stati manipolati superficialmente dalla stampa internazionale e per finire in "Libri d'oggi" vengono presentate e pubblicate alcune pagine di opere di grande valenza storica e internazionale. In realtà questa organizzazione del contenuto non sempre

¹²⁹ Editoriale, << Rivista Tricontinentale >>, bimestrale n. 1, Agosto - Settembre 1967, p. 1

¹³⁰ Al Lettore, << Rivista Tricontinentale >>, bimestrale n. 1, Agosto - Settembre 1967, p. 3

viene rispettata infatti della rivista 3 / 4 mancano le rubriche “L’uomo attraverso la sua parola” e “Nuova espressione” come anche nella rivista numero 7 manca la rubrica “L’uomo attraverso la parola”.

Nel ripercorrere il ruolo che ebbe l’OSPAAAL a livello internazionale, ritengo sia fondamentale innanzitutto capire quale fosse l’ideologia che guidava Cuba e quali erano gli elementi che la distaccavano dalla linea guida di Mosca. L’Unione Sovietica e la Cina, le due potenze leader dello schieramento comunista, parteciparono alla Conferenza Tricontinentale, qual’è il loro ruolo all’interno della rivista? Ritengo anche sia necessario dedicare una certa attenzione a termini densi di significato quali imperialismo, neocolonialismo, rivoluzione che vengono costantemente utilizzati all’interno della rivista. Successivamente nel terzo capitolo invece osserverò come Tricontinentale presenta l’azione dell’OSPAAAL a livello internazionale e cercherò di trarre le conclusioni sul successo o sull’insuccesso dell’Organizzazione.

Solitamente quando si pensa al fronte comunista internazionale capitanato dall’Unione Sovietica si pensa ad un fronte unito e compatto, Mosca detiene il ruolo leader al quale gli altri partiti comunisti devono ispirarsi. È bastato invece osservare una piccola parte della storia del fronte comunista internazionale per notare come la realtà non fosse per nulla questa. Il partito comunista sovietico è stato caratterizzato da rotture e fazioni differenti al suo interno sin dalle sue origini.

La figura di Giangiacomo Feltrinelli si trova perfettamente inserita all’interno della realtà comunista degli anni 60. Feltrinelli, intellettuale comunista di grande interesse, sfidò il volere di Mosca per diffondere opere di grandissima importanza storica e culturale comunista. Andando contro l’ideologia ufficiale che Mosca imponeva ai partiti comunisti, egli fece alcune pubblicazioni che suscitavano parecchio scalpore, tra le quali “Il Dottor Zivago” e la “Rivista Tricontinentale”. Come ricordò l’editore in un’intervista televisiva nel 1965 i principali filoni che sviluppò la casa editrice furono: “un antifascismo conseguente e coerente”, “la ricerca di una forma di coesistenza fra paesi di diverse strutture economiche e politiche” e molto connesso a questo il terzo filone che presupponeva “la possibilità per le forze nuove del Terzo Mondo, dei paesi che uscivano dalla dominazione coloniale, di trovare un proprio assetto e di inserirsi con forza nel sistema politico mondiale.”¹³¹

Negli anni ‘60 si parlava molto di Cuba e di Fidel Castro, e anche Feltrinelli non tardò a fare scalo per la prima volta all’aeroporto “Josè Martí” nel corso di quegli anni. Nel 1967 in un articolo per “King” dichiara di aver pubblicato alcuni scritti di Ernesto Che Guevara che secondo lui erano senza dubbio “necessari”. Molti altri testi a suo parere erano “basilari per la formazione politica dei militanti” tra i quali *Rivoluzione nella Rivoluzione* di Régis Debray e molte altre opere che trattavano i temi scottanti della rivoluzione in America Latina, Africa e Asia. Nel ‘67 Feltrinelli pubblica il primo numero di “Tricontinental”, bimestrale a cura dell’Organizzazione di Solidarietà dei popoli d’Asia, Africa e America Latina. Secondo l’editore, la Conferenza dell’Avana del 1966, fu un evento di grande importanza, anche se in Europa non se ne parlò molto.¹³² La rivista Tricontinentale venne pubblicata da Feltrinelli solo fino al numero 23 risalente al marzo-aprile 1971 e non c’è modo di sapere quali furono i motivi che portarono alla cessazione della pubblicazione in Italia.

Le visite di Feltrinelli a Cuba furono numerose e presto sviluppò un rapporto di confidenza con il leader cubano il quale nel 1968 gli affidò il Diario di Bolivia di Ernesto Che Guevara del quale la traduzione italiana sarà la prima traduzione mondiale.

¹³¹ Ivi. pp.79-80

¹³² Ivi. pp. 277-278

LA LEADERSHIP COMUNISTA TRA UNIONE SOVIETICA, CINA E CUBA

Nel corso del primo capitolo ho ampiamente descritto un problema che stava caratterizzando il fronte comunista negli anni 60 ovvero le profonde divisioni che stavano portando l'Unione Sovietica a rompere i suoi rapporti con la Cina e allo stesso tempo le contraddizioni ideologiche che erano nate tra Mosca e Cuba. Ora osserverò qual'è stato l'eco di questi cambiamenti internazionali all'interno della rivista Tricontinentale, se vennero descritti e come, o se invece si preferì tralasciare certi argomenti che avrebbero potuto confondere il lettore sulla leadership comunista e semplicemente concentrarsi sul dare risalto al ruolo fondamentale di Cuba.

Non si può comprendere l'evoluzione del pensiero dei leader cubani senza inserirli all'interno del contesto internazionale degli anni '50 e '60. Inizialmente l'obiettivo della guerriglia di Castro non era la rivoluzione socialista bensì introdurre delle riforme radicali che avrebbero portato Cuba all'indipendenza nazionale restando comunque all'interno del sistema capitalista. Come si legge ne "La storia mi assolverà" Fidel Castro rivendicava "la partecipazione agli utili da parte da parte degli operai e degli impiegati" e "l'instaurazione della giustizia sociale fondata sul progresso economico e sociale".¹³³ Cuba ben presto si rese conto che Washington non avrebbe permesso lo sviluppo della situazione che si stava creando e gli obiettivi che Castro voleva portare a termine di certo non sarebbero stati possibili senza l'aiuto e l'alleanza di un nuovo partner: l'Unione Sovietica. Fidel Castro si è sempre trovato in una posizione vulnerabile. Minacciato dagli Stati Uniti, schiacciato dalla crisi economica, intimorito dal fatto che la sua rivoluzione non sarebbe sopravvissuta, era consapevole della necessità di un alleato esterno. Castro, nel rapportarsi col nuovo partner, invece di accettare silenziosamente gli ordini di Mosca, deteneva un atteggiamento di confronto, quasi di sfida nei confronti del suo unico protettore. Dale C. Tatum individua un elemento chiave che spinse l'Unione Sovietica ad agire in supporto di Cuba e che fa riferimento al suo onore di paese comunista. L'autore sottolinea "failure to lend assistance to a fraternal communist country would have made it seem as if the Soviet Union had lost its revolutionary zeal and revolutionary nerve". Con il fiato sul collo della Cina, Mosca non voleva rischiare di mettere in crisi il suo ruolo di leader comunista mondiale "the Soviet Union would have had difficulty maintaining its role as the leader of the communist world if it failed to assist Cuba when it was threatened by the Unites States."¹³⁴ L'autore ritiene che Castro nel suo agire, non curante di alcune direttive di Mosca, stesse approfittando proprio di questo loro bisogno. Uno degli svariati motivi che aveva portato all'aggravarsi delle relazioni tra l'Unione Sovietica e la Cina era proprio collegato al fatto che Mao era profondamente convinto del fatto che URSS avesse abbandonato il suo spirito marxista-leninista e si stesse avvicinando sempre più ai paesi capitalisti. Aiutando Cuba, Mosca avrebbe potuto dimostrare che questa convinzione era falsa, e nel contesto delle relazioni est-ovest avrebbe infastidito non poco il governo di Washington. Tatum afferma anche che aiutare Castro, che era emerso come leader tricontinentale, avrebbe aumentato la popolarità di Mosca tra i paesi del Terzo Mondo. Va ricordato che Krushev, quando divenne primo segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel 1953 si trovò di fronte a delle politiche nei confronti del Terzo Mondo alquanto controproducenti. Egli decide di interrompere gli interventi militari, come quello in Corea, e di invece enfatizzare il rapporto tra governi. Questo doveva avvenire non solo tra governi socialisti già dichiarati come la Cina, ma anche con regimi radicali come ad esempio quello di Sukarno in Indonesia, Nasser in Egitto o Nehru in India.

¹³³ Sarti, Roberto, *Il dibattito sugli inediti e la posizione dei marxisti*, 2006, Risorsa online <http://old.marxismo.net/articoli-general/teoria-marxista/articoli-teoria-marxista/il-dibattito-sugli-inediti-e-la-posizione-dei-marxisti>

¹³⁴ Tatum, Dale C., *Who influenced whom?: Lessons from the Cold War*, University Press of America, 2002, p. 136

Westad ricorda che Kruschev “stressed Soviet willingness to cooperate with national development of nonsocialist countries of the Third World both in economic and military terms. The common enemy, the Soviet stated, was colonialism and imperialism on a worldwide scale.”¹³⁵ Al principio del suo mandato, il leader sovietico, vedeva il Terzo Mondo come un’ulteriore fonte di supporto nei confronti del suo regime ed un’alleanza con la Cina sarebbe stata la chiave per diffondere la propria ideologia e stringere nuovi rapporti con quei paesi. Dal ’53 in poi i rapporti tra Cina e Unione Sovietica, si svilupparono e poi, come vedremo, iniziarono a deteriorarsi giungendo al culmine negli anni ’60. Tornando ai rapporti tra Cuba e Unione Sovietica, tra loro si era creata una certa interdipendenza, e non si può negare che avevano una certa importanza l’una per l’altra. Mosca tra l’inizio degli anni ’60 e il 1968 si trovava coinvolta non solo in una guerra fredda con il fronte occidentale, ma si trovava coinvolta in una guerra fredda anche con la crescente Cina che voleva imporsi come leader comunista tra i paesi del Terzo Mondo. L’Unione Sovietica era vista da Mao come ormai troppo timida e votata ad una politica di coesistenza e per questo veniva proiettata agli occhi del Terzo Mondo come un alleato da evitare. Kruschev attraverso Castro avrebbe potuto eliminare questa propaganda negativa nei suoi confronti.¹³⁶

Come approfondirò successivamente, Castro riteneva che la giusta linea da seguire nei paesi del Terzo Mondo e soprattutto in America Latina, si distaccasse decisamente dalle idee di Mosca. Critiche da parte dell’Unione Sovietica su questo punto non sarebbero state accettate e infatti Tatum afferma “perhaps Castro would have been willing to accommodate the Soviet Union on other issues but the Soviet Union had chosen the wrong point on which to challenge him”. Castro non era disposto a cedere su questo, mentre l’Unione Sovietica non era disposta a perdere terreno nei confronti degli Stati Uniti e del Partito Comunista Cinese, di conseguenza avrebbe lasciato una certa libertà a Castro.¹³⁷

In ogni modo l’ammirazione di Castro nei confronti dell’Unione Sovietica era alta, Westad infatti ricorda come “to Fidel Castro, the soviets represented that other kind of modernity that he hoped to built in Cuba.”¹³⁸ Tutam nell’analizzare la conversione al marxismo da parte di Castro ricorda però che gli interessi tattici non potevano essere dimenticati e a suo parere “Castro made his public confession about his marxist beliefs because he was trying to obtain military assistance from the Soviet Union to prevent his regime from being overthrown by the United States.”¹³⁹

L’Unione Sovietica, si può dire che ebbe decisamente un ruolo chiave per la sopravvivenza della Rivoluzione Cubana, ma mano a mano che Castro si rendeva conto di quella che viene definita dagli storici “timidezza” dell’Unione Sovietica nell’agire, iniziò a sviluppare una politica di assistenza più aggressiva nei confronti di movimenti sorti all’interno di altri paesi del Terzo Mondo. Cuba supportava con vigore i movimenti rivoluzionari di altri paesi, presentandosi come modello e pretendendo in cambio supporto per la propria rivoluzione. La speranza, come ricorda Westad, era che “as the tide of revolution rose around the world, the cuban leaders believed, the Unites States would have to remove some of its obsession with his small Caribbean island”¹⁴⁰, “distrarre” gli Stati Uniti e ottenere supporto per la propria rivoluzione fu un’altra delle molte politiche che Cuba attuò per garantire la propria sopravvivenza. Appare chiaro, che uno degli obiettivi base della rivista Tricontinentale fosse proprio quello di raccogliere supporto per la propria rivoluzione, che sarebbe poi stato messo in pratica replicando gli insegnamenti dei leader dell’isola. La

¹³⁵ Westad, Odd Arne, *The Global Cold War*, Cambridge University Press, 2005, p. 67

¹³⁶ Tatum, Dale C., *Who influenced whom? Lessons from the Cold War*, University Press of America, 2002, p. 136

¹³⁷ *Ivi.* p. 137

¹³⁸ Westad, Odd Arne, *The Global Cold War*, Cambridge University Press, 2005, p. 172

¹³⁹ Tatum, Dale C., *Who influenced whom? Lessons from the Cold War*, University Press of America, 2002, p. 140

¹⁴⁰ Westad, Odd Arne, *The Global Cold War*, Cambridge University Press, 2005, p.176

propaganda che intendeva fare Cuba a proprio favore attraverso la rivista emerge chiaramente. All'interno della rubrica "Tricontinentale in marcia" appare un articolo dal titolo molto emblematico: "Con Cuba l'efficacia". In questo scritto l'OSPAAAL lancia un appello in favore della solidarietà col popolo di Cuba. L'articolo invitava "tutte le forze del mondo ad esprimere il loro appoggio attivo e militante alla Rivoluzione Cubana". Consci del bisogno di un'America Latina alleata ed allineata agli interessi di Cuba, scrivevano "l'inizio del primo episodio di lotta armata a Cuba viene indicato come quell'impresa eroica che con le sue ulteriori conseguenze indicò a tutta l'America Latina la corretta strategia di lotta in questo processo storico". Ovviamente, si scrive che la segreteria esecutiva dell'OSPAAAL "riafferma il suo appoggio e la sua solidarietà incondizionata con l'eroico popolo cubano e con la sua rivoluzione, diretta dal partito comunista e dal governo rivoluzionario di Cuba, capeggiato dal suo massimo dirigente il comandante Fidel Castro." Per ripararsi da qualsiasi possibile attacco proveniente dagli USA e consci della necessità di alleati esterni senza i quali la sopravvivenza sarebbe stata messa a rischio si lanciava un appello che invitava "a mantenersi pronti per appoggiare il popolo cubano in modo efficace di fronte a nuove manovre aggressive del governo degli Stati Uniti."¹⁴¹ La speranza era che come Cuba supportava i gruppi rivoluzionari in America Latina, Asia e Africa, anche loro nel momento del bisogno si sarebbero mossi in soccorso di Cuba. Questa possibilità era tutta da vedere in quanto questi gruppi solitamente erano piccoli, repressi dal potere statale, con pochi fondi e possibilità di supportare altri gruppi, a mala pena riuscivano a garantire la propria sopravvivenza, difficilmente sarebbero stati in grado di intervenire per la sopravvivenza di qualcun'altro.

L'agire di Cuba era mosso da interessi ideologici, strategici ma anche emozionali. Westad ricorda come nei confronti dell'Africa ad esempio gli interessi non fossero solo strategici ma ci fosse anche un'alta dose di solidarietà nei confronti dei milioni di schiavi che erano stati deportati a Cuba, ed ai quali la popolazione doveva le proprie origini.¹⁴²

Il ruolo della rivista Tricontinentale è sicuramente anche quello di diffondere la solidarietà e l'amicizia ma a mio parere sono concepiti in modo particolare. La "solidarietà" che si cerca di diffondere non è un sentimento disinteressato di amore e fratellanza ma sembra essere perlopiù connesso ai concetti di lotta e rivoluzione. Di certo la fratellanza c'è ma non si può dire che non sia legata ad interessi tattici e politici dei singoli stati. Ad esempio Castro il 10 agosto 1967 nel proclamare i punti della Dichiarazione Generale della Prima Conferenza dell'Organizzazione Latinoamericana di Solidarietà, al tredicesimo punto afferma "che la solidarietà con Cuba e la collaborazione e la cooperazione con il movimento rivoluzionario in armi rappresentano un dovere insostituibile di tipo internazionale di tutte le organizzazioni antimperialistiche del continente".¹⁴³ Solidarietà come "dovere" non come sentimento libero, e solidarietà che alla fine doveva sempre portare a sostenere Cuba nel garantire i suoi interessi.

Anche Nguyen Huu Tho ne parla quando indirizza alla rivista una breve lettera celebrando la nascita dell'OSPAAAL che definisce "un nuovo passo avanti nello sviluppo del movimento di lotta dei popoli d'Asia, Africa e America Latina", la sua convinzione è quella secondo cui "la pubblicazione della Rivista Tricontinentale contribuirà attivamente ad incrementare la solidarietà combattiva tra i popoli dei tre continenti".¹⁴⁴

Anche Ho Chi Min in occasione dell'uscita della rivista invia poche parole rivolte ai popoli di Asia, Africa e America Latina in cui auspica "i migliori auguri di solidarietà e di vittoria nella loro grande ed eroica lotta per la liberazione

¹⁴¹ "Con Cuba l'efficacia", rubrica Tricontinentale in Marcia, << Rivista Tricontinentale >>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967, p.106

¹⁴² Westad, Odd Arne, *The Global Cold War*, Cambridge University Press, 2005, p. 177

¹⁴³ *Proclama della Dichiarazione Generale della Prima Conferenza dell'Organizzazione Latino-americana di Solidarietà*, 10 agosto 1967, in << Rivista Tricontinentale >>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967, pp. 33-34

¹⁴⁴ Ivi. p. 6

nazionale e il mantenimento della pace mondiale contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo".¹⁴⁵ La solidarietà tra i popoli doveva spingere ad una collaborazione che, come si credeva a quel tempo, avrebbe portato ad una rinascita e ad una liberazione nei confronti delle interferenze da parte delle potenze occidentali.

Appare dunque chiaro sfogliando le pagine della rivista, che Cuba volesse imporsi come unico e migliore esempio da seguire per i paesi in lotta per la liberazione. Il metodo vittorioso che veniva proposto era quello della "rivoluzione" armata.

Il termine rivoluzione può essere definito come: "mutamento radicale di un ordine statale e sociale, nei suoi aspetti economici e politici. In senso più stretto, il processo rapido e per lo più violento, attraverso il quale ceti, classi o gruppi sociali, ovvero intere popolazioni, sentendosi non sufficientemente rappresentate dalle vigenti istituzioni, limitate nei diritti o nella distribuzione della ricchezza che hanno concorso a produrre, sovvertendo tali istituzioni al fine di modificarle profondamente e di stabilire un nuovo ordinamento."¹⁴⁶ La classica definizione di "rivoluzione" ha un'accezione per lo più negativa e mette in evidenza elementi come "insoddisfazione" e "disagio" che sfociano in grandi atti "rapidi" e "violenti".

Il concetto di "rivoluzione" che emerge all'interno di Tricontinentale presenta sfaccettature nuove ed in certi casi anche positive.

Contribuì a darne una definizione il Segretario Generale della Guinea dal 1962, Condetto Nenekhaly-Camara. A suo parere la rivoluzione è "quell'insieme di fenomeni che sconvolgono le strutture di una società per costruire sulle sue rovine diroccate nuove istituzioni che restituiscono all'uomo la sua grandezza, la sua dignità e la sua coscienza di giustizia. Suppone l'assimilazione di nuove abitudini di vita, di nuovi modi di pensare, l'acquisizione di nuovi riflessi intellettuali che, lungi dal favorire l'uomo-individuo, ingrandiscono al contrario l'uomo-popolo." Dice poi che "la rivoluzione è una civiltà e al tempo stesso una cultura. La cultura è al tempo stesso progetto, nel senso filosofico del termine."¹⁴⁷

Rivoluzione definita quindi come un grande progetto che porterà giustizia, civiltà e cultura garantendo la rinascita di un nuovo popolo. Una visione estremamente positiva per il leader guineiano, che si concentrava per lo più sulle conseguenze sociali.

Ruy Mauro Marini, professore universitario brasiliano, guadagna un posto all'interno di Tricontinentale per il suo testo "Sottosviluppo e Rivoluzione in America Latina", dove ripercorre le tappe di sviluppo dell'America Latina ed incita all'internazionalizzazione della Rivoluzione Cubana per ottenere la liberazione del continente da parte di influenze straniere. Egli nel parlare del concetto di rivoluzione calato nel contesto latinoamericano afferma che la tendenza che la anima è "la sostituzione dell'attuale sistema di produzione con un altro che permetta la piena espansione delle forze produttive e che comporti un'elevazione effettiva dei livelli di lavoro e di consumo".¹⁴⁸

Marini si discosta dalla definizione sociale e si concentra maggiormente sul fattore economico che sembra essere a suo parere il lato più drammatico delle problematiche latinoamericane, rivoluzione quindi come soluzione al sottosviluppo di quelle regioni.

¹⁴⁵ Ivi. p. 7

¹⁴⁶ Definizione del termine "rivoluzione", Dizionario Treccani, Risorsa online <http://www.treccani.it/vocabolario/rivoluzione/>

¹⁴⁷ Nenekhaly-Camara, Condetto, *Guinea: Rivoluzione e Cultura*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968, pp. 124-140

¹⁴⁸ Mauro Marini, Ruy, *Sottosviluppo e Rivoluzione in America Latina*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 7, Agosto - Settembre 1968, pp.64-81

All'interno della rivista le citazioni che incitano all'unico esempio della Rivoluzione Cubana ed ai suoi leader come modello da seguire sono molte. Nella rivista numero 7 si lancia un appello "solleviamoci, per impugnare le nostre armi, in base all'appello del Comandante Ernesto Che Guevara. Portando la guerra fin dove la porta il nemico: nelle sue case, nei suoi luoghi di divertimento. Rendendola totale"¹⁴⁹. Il comandante Che Guevara rappresentava l'esempio emblematico del successo tricontinentale che la rivista voleva trasmettere. Citato da tutti i leader rivoluzionari, non manca di comparire in tutti gli articoli della rivista. Viene presentato come grande leader ed eroe non solo per Cuba ma per tutti i paesi dei tre continenti. Alla sua morte viene trasformato in un mito, che a mio parere venne "usato" con la speranza di scuotere i sentimenti dei seguaci rivoluzionari, e di tutti coloro che non sapendo come agire avrebbero riposto le proprie speranze nei gruppi guerriglieri invece che nei governi autorizzati.

All'interno della trascrizione del "Proclama della Dichiarazione Generale della Prima Conferenza dell'Organizzazione Americana di Solidarietà" al punto 14 si afferma "La rivoluzione cubana, quale simbolo del trionfo del movimento rivoluzionario armato, rappresenta l'avanguardia del movimento antimperialista latinoamericano. I popoli che portano avanti la lotta armata, nella misura in cui avanzano su questa via vengono anch'essi a far parte di questa avanguardia."¹⁵⁰ Non si presentava come esempio la Russia, all'interno della quale era nata l'ideologia marxista e si era sviluppata, e tanto meno si vedeva come esempio la Cina la quale per la prima volta era riuscita a portare a compimento vittoriosamente la rivoluzione in un paese sottosviluppato, nulla di tutto ciò veniva citato. Per gli interessi di Cuba l'unico esempio che le avanguardie dovevano avere era quello della Rivoluzione Cubana.

Nella rubrica "Tricontinentale in marcia" al già citato articolo "Con Cuba l'efficacia" si definisce Cuba un "baluardo della lotta rivoluzionaria", preoccupati che Cuba potesse essere dimenticata, non manca una pagina in cui non si citi Cuba senza definirla un fondamentale esempio.¹⁵¹

Tricontinentale pubblica testi di leader terzomondisti che citano la Rivoluzione Cubana come grande successo e che condividevano i medesimi ideali dei leader cubani. Uno di questi ad esempio fu Kim Il Sung leader della Repubblica Democratica di Corea dal 1948. Egli affermava "la vittoria della Rivoluzione Cubana costituisce una prova evidente che l'imperialismo sarà sicuramente sconfitto nella nostra epoca e la rivoluzione nazionale di liberazione e la rivoluzione popolare saranno vittoriose". A suo parere bisognava agire e infatti affermava "non esiste su tutto il globo un solo paese la cui indipendenza non sia stata violata dall'imperialismo o sopra la quale non pesi una minaccia di aggressione". Anche lui sosteneva: "la difesa delle rivoluzioni vittoriose è molto importante nella lotta comune contro l'imperialismo" e seguiva "lottare per la difesa delle conquiste della Rivoluzione Cubana è un dovere internazionalista di tutti questi popoli rivoluzionari. Cuba rivoluzionaria rappresenta il futuro dell'America Latina e anche la sua semplice esistenza, stimola il movimento rivoluzionario dei popoli di questo continente." Esaltava poi anche il ruolo della sua lotta affermando che "la guerra di Corea ha dimostrato che l'imperialismo yankee non è in nessun modo un nemico invincibile, ma che anzi è possibile combatterlo e vincerlo".¹⁵² La figura di Kim Il Sung presenta alcune caratteristiche ideologiche molto simili a quelle di Castro. Kim Il Sung come Fidel Castro maturò un pensiero critico nei confronti delle rotture che stavano avvenendo all'interno del fronte comunista internazionale. La nuova ideologia revisionista di Krushev veniva osservata in modo sospetto da Sung. Il leader coreano affermava infatti "per quanto riguarda

¹⁴⁹ Editoriale, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 7, Agosto – Settembre 1968

¹⁵⁰ *Proclama della Dichiarazione Generale della Prima Conferenza dell'Organizzazione Latino-americana di Solidarietà*, in <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967, p. 34

¹⁵¹ Con Cuba l'efficacia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967, p. 106

¹⁵² *Rafforziamo la lotta antimperialista e antiyankee*, Kim Il Sung, rubrica Terra di Idee, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n.1, Agosto – Settembre 1967, pp. 8-14

l'atteggiamento del nostro Partito nei confronti del problema dell'unità nel movimento comunista internazionale, noi certamente, dobbiamo sempre lavorare per l'unità con l'Unione Sovietica, la Cina e gli altri paesi socialisti e rafforzare l'unità nel blocco socialista. Ma anche se lavoriamo per rafforzare l'unità con i paesi fratelli, noi non possiamo in nessun modo accettare la richiesta di rinunciare alla rivoluzione e accettare il revisionismo. Noi supporteremo i paesi fratelli in ciò che è giusto, ma non li seguiremo in ciò che è sbagliato"¹⁵³. Anche Kim Il Sung come Castro era profondamente convinto della necessità della lotta rivoluzionaria e si trovava in disaccordo con le novità introdotte da Kruscev (che analizzerò in seguito). Il consiglio che dava era "se per caso la direzione di un partito fratello commette degli errori, i comunisti degli altri partiti fratelli farebbero meglio ad aiutarlo, con una critica da compagni, a riprendere la via giusta."¹⁵⁴ Questo era quello che a suo parere lui, e altri leader come quelli cubani stavano facendo per aiutare il movimento internazionale. Anche per lui come per Fidel, la lotta era ciò che differenziava il vero comunista preoccupato per la propria patria dal falso e infatti diceva "la lotta pratica metterà in evidenza se si combatte realmente oppure no contro l'imperialismo USA, se si aiuta veramente oppure no il popolo vietnamita. L'opportunismo può essere egualmente vinto nella pratica della lotta rivoluzionaria, mentre non può esserlo se si ricorre solo alla lotta ideologica."¹⁵⁵ Insieme al tema della lotta anche quello del problema vietnamita appare ricorrente nelle sue parole. Anche per quanto riguarda il rapporto con l'Unione Sovietica e la Cina in un certo senso condivideva il pensiero di Castro. La Corea, come Cuba, dipendeva economicamente da aiuti provenienti dall'Unione Sovietica e anche dalla Cina. Kim Il Sung però era convinto della peculiarità del proprio partito ed affermava sempre che era sbagliato cercare di inserire forzatamente il Partito del Lavoro nell'orbita cinese o in quella sovietica, vedeva il proprio ruolo come unico. Ecco alcuni motivi per i quali il leader coreano si guadagnò uno spazio tra le pagine di Tricontinentale, perché condivideva completamente il pensiero cubano in molti dei suoi ambiti e allo stesso tempo non voleva mettere in ombra l'azione di Cuba ma anzi la esaltava.

UNIONE SOVIETICA E CINA TRA LE PAGINE DI TRICONTINENTALE

Come ci si può spiegare il fatto che nemmeno una volta la redazione di Tricontinentale cita Mosca, sua supporter e salvatrice, tra le sue pagine?

Durante la crisi missilistica di Cuba, Castro nota alcuni comportamenti dell'Unione Sovietica che non apprezzò molto. A suo parere Mosca non avrebbe dovuto tirarsi indietro e nel farlo Kruscev aveva profondamente umiliato il leader cubano ignorandolo completamente durante le trattative di ritiro dei missili con Washington. In un report segreto della Cia viene riportato che Castro condannò svariate volte il tradimento di Mosca nei suoi confronti.¹⁵⁶

In un commento pubblicato nell'editoriale delle redazioni del "Quotidiano del Popolo" e "Bandiera Rossa" viene analizzato quello che fu il motivo principale di disaccordo tra la Cuba di Castro e l'Unione Sovietica di Kruscev. L'elemento della discordia era la questione della "transizione pacifica". Questo tema era stato sollevato al ventesimo congresso del PCUS e sistematizzato in un programma al ventiduesimo congresso, dove il leader contrappose le sue posizioni revisioniste alle posizioni dei suoi predecessori. La "via della transizione pacifica" consisteva in una transizione al socialismo attraverso la via parlamentare, via dunque, ci ricorda l'autore, diametralmente opposta a quella

¹⁵³ Il Sung, Kim, *La situazione attuale ed i compiti del nostro partito*, Rapporto presentato alla Conferenza del Partito di Lavoro di Corea, 5 Ottobre 1966, Op. Scelte Vol. IV, risorsa online <http://zdanov.blogfree.net/?t=4479197>

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ibidem.

¹⁵⁶ *The Sino-Soviet struggle in Cuba and the Latin American communist movement*, CIA Stuff Study, 1 novembre 1963, p. 78

della Rivoluzione d'Ottobre. Con un tono molto critico, questa via viene descritta basata sul fatto che “il proletariato può ottenere una maggioranza stabile in parlamento, nell'ambito della dittatura borghese e delle leggi elettorali borghesi” e si sottolinea come Kruscev dice che “nei paesi capitalisti, la classe operaia raccogliendo attorno a sé i lavoratori delle campagne, gli intellettuali, tutte le forze patriottiche e respingendo risolutamente gli elementi opportunisti che sono incapaci di abbandonare la politica di compromesso con i capitalisti e con i proprietari terrieri, è in grado di sconfiggere le forze reazionarie opposte all'interesse popolare e di conquistare una maggioranza stabile in parlamento.” Di conseguenza se il proletariato ottiene una maggioranza in parlamento la convinzione è che questo equivarrà di per sé alla conquista del potere statale e alla distruzione della macchina dello stato borghese. Kruscev affermava che “ottenere la maggioranza in parlamento e trasformare questo in un organismo del potere popolare, dato un potente movimento rivoluzionario nel paese, significa distruggere la macchina militare-burocratica della borghesia e instaurare un nuovo stato popolare proletario in forma parlamentare.”¹⁵⁷

La strategia cubana invece, nonostante Castro si fosse inserito di recente nel sistema comunista, prevedeva una tattica differente. J. Michel Rampelberg nello studiare la rivoluzione cubana, fa alcune considerazioni sulle origini della tattica cubana che non sono da escludere. Innanzitutto, Castro, membro della piccola borghesia cubana, aspirava ad un'America Latina indipendente e libera dall'imperialismo da molto prima della Rivoluzione. Questo desiderio, secondo l'autore, era parte del patrimonio culturale cubano e si radicava nelle eroiche lotte di Josè Martí e di molti altri eroi cubani.

Un altro motivo che spinse il leader cubano a fare determinate scelte tattiche a discapito di altre è che effettivamente l'unica chance di sopravvivenza per Cuba era quella di liberare l'intero continente dall'imperialismo e questo di certo non poteva essere fatto utilizzando mezzi pacifici. L'autore ritiene anche che i leader cubani all'epoca erano molto fiduciosi e spinti dal supporto popolare e afferma “le masse in quel periodo non sono affatto apolitiche, e solidarizzano spontaneamente con le lotte dei lavoratori degli altri paesi, in modo particolare di quelli dell'America Latina. All'aggressione yankee, le masse replicano con l'attacco all'imperialismo e con la solidarietà internazionale.” Castro dunque, nonostante fosse recentemente entrato a far parte dello schieramento comunista, elaborò una propria teoria che si adattasse alle caratteristiche e alle condizioni di Cuba, senza accettare semplicemente quella che veniva imposta da Mosca.

Cuba lanciò una strategia di presa rivoluzionaria del potere denominata la strategia del “foco” di guerriglia. Rampelberg definisce la teoria del foco come “costituzione in campagna o in montagna, di un gruppo armato di individui in buona salute, all'inizio in numero relativamente ridotto e il cui compito consiste nel combattere contro le autorità locali, e gli sfruttatori. L'obiettivo è ottenere con la forza dell'esempio, l'adesione delle masse contadine, convincendo qualche contadino ad unirsi alla guerriglia. In seguito, la strategia del foco prevede l'accerchiamento delle città e l'estensione delle lotte in quest'ultime”¹⁵⁸

Che Guevara, fedele compagno di Fidel, aveva delle idee che si contrapponevano radicalmente alla nuova teoria sovietica. Egli era convinto che “the new society can arise only on the ruins of the old world, the world of injustice and exploitation, oppression and lies, the world of the generals and bankers, latifundia owners and policemen, the CIA and United Fruit.”¹⁵⁹ La convinzione diffusa a Cuba era dunque che solo con la forza sarebbe stato possibile ottenere l'emancipazione.

¹⁵⁷ *La rivoluzione Proletaria e il Revisionismo di Kruscev*, editoriale delle redazioni di Quotidiano del Popolo e di Bandiera Rossa, 31 marzo 1964, p. 108, Risorsa online http://www.bibliotecamarxista.org/Mao/libro_21/la_riv_prol_e_rev_k.pdf

¹⁵⁸ Rampelberg, Michel J., *Cuba: Involutione nella Rivoluzione?*, Sapere Edizioni, 1973, pp.19-22

¹⁵⁹ Lowy, Michael, *The Marxism of C*

La morte di Che Guevara, caduto il 16 aprile 1967, oltre ad essere un tragico e triste evento per Cuba, a mio parere, come ho già detto, viene utilizzata dalla rivista per spronare e convincere ancor di più i gruppi rivoluzionari dei tre continenti a mettere in pratica la strategia del foco rivoluzionario. Oltre ad essere citato svariate volte come martire ed esempio da seguire, *Tricontinentale* pubblica il discorso che il comandante Fidel Castro fece durante la veglia solenne in memoria di Ernesto Che Guevara. Definendo il Che un'artista, Castro afferma "potrà morire l'artista, soprattutto quando è artista di un'arte pericolosa come la lotta rivoluzionaria, ma quel che mai morirà è l'arte a cui egli ha consacrato la sua vita e la sua intelligenza". Quest'arte era appunto l'arte del foco rivoluzionario vista come immortale se portata avanti dai seguaci del pensiero rivoluzionario cubano. Castro sottolinea il fatto che Guevara non fosse cubano ma lottasse comunque per Cuba e per i suoi ideali, "molta ammirazione per quel compagno che lottava con noi, anche senza essere nato nella nostra terra.." e delinea cosa devono fare i rivoluzionari per affrontare questa perdita. Il suo appello, riprendendo le parole del Che è che "dovunque lo avesse sorpreso la morte, sarebbe stata la benvenuta se il suo grido di guerra fosse arrivato a orecchi pronti a raccogliarlo, e un'altra mano si fosse tesa ad impugnare le armi"¹⁶⁰. Emerge come il dovere fosse appunto quello di raccogliere il grido di guerra e impugnare le armi, d'altronde Cuba nonostante come stessero andando le cose riteneva che la rivoluzione internazionale fosse imprescindibile. La guerra veniva definita come "uno strumento dei rivoluzionari", Castro affermava "ciò che è importante è la rivoluzione, ciò che è importante la causa rivoluzionaria, le idee rivoluzionarie, gli obiettivi rivoluzionari, i sentimenti rivoluzionari e le virtù rivoluzionarie!"¹⁶¹ Non c'è dubbio che i concetti di guerra, lotta e rivoluzione impregnavano gli ideali cubani. La diffusione di tali concetti era possibile grazie a discorsi e comizi fatti dai leader cubani nel corso dei loro viaggi diplomatici nei vari territori che volevano coinvolgere nella loro politica, e ovviamente ruolo chiave era detenuto dalla propaganda giornalistica che risultava fondamentale col suo testo scritto nel diffondere idee politiche.

Appare dunque chiaro sfogliando le pagine della rivista che una transizione del potere in modo pacifico non sarebbe stata possibile ma che la lotta guerrigliera era basilare.

Lowy spiega il perché i leader cubani ritenevano che un movimento pacifico non sarebbe potuto essere vittorioso e questa convinzione derivava da un'attenta osservazione della realtà circostante. E spiega "even if a genuine popular movement were to win power by electoral process it would quickly be overthrown by a more or less bloody military coup d'etat since the army is, as it always has been, the ultimate and decisive guarantor of the capitalist regime."¹⁶² Numerosi esempi a prova di questo venivano riportati all'interno di *Tricontinentale*.

Uno di questi, pubblicato all'interno del settimo numero di *Tricontinentale* risalente all'Agosto – Settembre 1968, fa riferimento a quanto avvenne nel 1965 in Indonesia. L'Indonesia viene descritta come stato indipendente, retto da un governo progressista, impegnato nel movimento di solidarietà afroasiatico e caratterizzato da un atteggiamento radicale contro l'imperialismo, tutte caratteristiche dunque da apprezzare dal punto di vista cubano. In un lungo articolo, la rivista denuncia il colpo di stato che nel 1965 venne ordito dalla CIA ed effettuato dai generali Nasution e Suharto i quali perseguirono, torturarono ed assassinarono molti dei membri del partito comunista indonesiano. Questo articolo, insieme a molti altri, voleva convincere i lettori del fatto che tentativi ce n'erano già stati ma che bisognava accettare il fatto che la presa del potere pacifica sarebbe stata sempre fallimentare e di quanto fosse necessaria la lotta armata. L'articolo si apre recitando queste parole "pubblicando questo articolo, *Tricontinental*, si propone di contribuire a che i

he Guevara, Montly Review Press New York and London, 1973, p. 75

¹⁶⁰ *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro durante la veglia solenne in memoria del comandante Ernesto Che Guevara*, rubrica Atti per la storia, <<Rivista *Tricontinentale*>>, Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967, pp. 104-116

¹⁶¹ Ivi., p. 111

¹⁶² Lowy, Michael, *The Marxism of Che Guevara*, Monthly Review Press New York and London, 1973, p. 87

popoli d’Africa, Asia e America Latina conoscano questa verità e ricevano lo stimolo che per la loro lotta proviene da quanti in ogni circostanza, sanno comportarsi con valore e dignità rivoluzionaria.”¹⁶³

In una dichiarazione dell’OSPAAAL risalente al 8 ottobre 1967 dedicata alla Giornata Tricontinentale del Guerrigliero Eroico si affermava che “la lotta armata è la via attraverso la quale dovranno passare i popoli per liberarsi dallo sfruttamento rapace e dall’imperialismo” e continuava “è l’unica possibilità di vittoria, continuare la lotta creando due, tre, molti Vietnam”.¹⁶⁴

All’interno di Tricontinentale, molte frasi dette dai leader nel corso dei loro discorsi vengono riportate per fare risuonare gli intenti di Cuba. “Questa lotta a morte non conosce frontiere”¹⁶⁵; Castro affermava in un elogio a Che Guevara dopo la sua morte, “questo suo grido di guerra sarà ascoltato non da un orecchio, ma da milioni pronti a raccogliarlo! E non una mano, ma milioni di mani, ispirate dal suo esempio, si stenderanno ad impugnare le armi!”¹⁶⁶

Appare chiaro dunque come i mezzi attraverso i quali Cuba voleva portare a compimento la propria impresa, si distaccassero profondamente da quelli che Mosca, come leader, aveva imposto per il fronte comunista. Di certo propagandare le idee dell’Unione Sovietica tra le pagine di Tricontinentale avrebbe creato confusione tra i lettori che si sarebbero trovati di fronte a due opzioni. Spesso Castro e Che Guevara presentavano le loro idee come un “dovere” dei popoli di Asia, Africa e America Latina e non come un’opzione di scelta. I partiti comunisti che non condividevano la loro ideologia venivano infatti aspramente criticati, anche all’interno della rivista. Nella trascrizione della prima Conferenza dell’OLAS vengono riportate le parole di Castro “non voglio dire che il movimento rivoluzionario, e in generale il movimento comunista abbia cessato di svolgere un ruolo, e anche un ruolo importante nella storia del processo rivoluzionario e delle idee rivoluzionarie in America Latina, ma che esso ha acquistato un metodo, uno stile e in alcune cose non poche caratteristiche da chiesa.”¹⁶⁷ Castro attraverso queste parole cercava di estraniare Cuba e l’America Latina dalla via che era stata presa dal movimento internazionale senza però lanciare una critica diretta o negare il ruolo di Mosca. Al tempo della conferenza era il 1967 momento in cui Cuba aveva estremamente bisogno del supporto del partner sovietico e dunque le dichiarazioni di Castro restavano sempre entro i limiti.

E se Mosca fu trascurata dalla rivista Tricontinentale per questi motivi, cosa ne è stato invece della Cina?

In un report della CIA denominato “The Sino-Soviet Struggle in Cuba and the Latin American Communist Movement” viene analizzato approfonditamente il rapporto che Cuba aveva sviluppato con la Cina di Mao. Nell’agosto del 1962, si scrive, Raul Castro affermò che “the Cuban Revolution was a combination of Mao’s ideology and cuban revolutionary practice”. E si prosegue riportando le parole di Raul, il quale affermava che Fidel durante la guerriglia sulle montagne di Cuba: “spent a good deal of time studying Mao’s works and thus learned a lot about guerrilla warfare”. Nel corso dei suoi studi non contento del materiale che possedeva richiese all’ambasciatore cinese i testi che ancora non aveva letto.¹⁶⁸ Anche i cinesi, in quel periodo, prendevano molto seriamente le parole di Castro tanto che, come riporta la CIA

¹⁶³ *Sudisman di Fronte al Tradimento*, rubrica Terra di Idee, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 7, Agosto – Settembre 1968, pp. 7-19

¹⁶⁴ *Dichiarazione dell’OSPAAAL: 8 ottobre Giornata Tricontinentale del Guerrigliero Eroico*, <<Rivista Tricontinentale>>. Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967, pp. 117- 120

¹⁶⁵ Che Guevara, Ernesto, *Internazionalismo e ant imperialismo, intervento presso il Seminario Economico Afroasiatico Algeri 1965*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967, p.22

¹⁶⁶ *Ivi.*, p.110

¹⁶⁷ *Citazioni dal discorso del Primo Ministro Cubano Fidel Castro alla Prima Conferenza dell’OLAS*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n.1, Agosto – Settembre 1967, p. 37

¹⁶⁸ *The Sino – Soviet struggle in Cuba and the Latin America Communist Movement*, CIA stuff study, 1 Novembre 1963, p. 70

pubblicarono in cinese il famoso discorso di Castro “History will absolve me”.¹⁶⁹ Addirittura nella propaganda cinese si riportava “CPR and Cuba as twin peoples fighting on the same battlefield, facing the same enemy, betrayed by the same false friend.”¹⁷⁰ I riferimenti puramente casuali probabilmente si riferivano all’Unione Sovietica, baluardo del fronte comunista, che sembrava sempre più occidentalizzarsi.

I rapporti tra Cina e Cuba tra il ‘62 ed il ‘63 sembrano buoni, accomunati da convinzioni e principi comuni. Nonostante ciò dalle pagine del report emerge chiaramente il perchè Castro nonostante gli ideali condivisi con Mao dovesse comunque restare sotto la sfera d’influenza sovietica. La Cia riporta: “while agreeing with much of their revolutionary line toward Latin America, Castro was far from willing to commit himself to Mao’s side in the sino-soviet struggle for power, if only because he was wholly dependent upon the Soviet Union economically and because the CPR did not have the economic strength to replace the USSR in underwriting the Cuban economy”.¹⁷¹ Probabilmente Castro si sarebbe schierato dalla parte della Cina, se solo essa fosse stata altrettanto potente come l’Unione Sovietica.

Nonostante il rapporto idilliaco, la crisi missilistica sembra aver incrinato non solo le relazioni di Cuba con Mosca ma anche quelle con Pechino. Nel rapporto viene infatti riportato un fattore che aveva fatto riformulare a Castro la propria valutazione sui cinesi. Il comportamento della Cina comunista nel corso della crisi viene definito da Castro come “cowardly fashion”. Il governo cinese viene accusato da Cuba di aver inventato “the Himalayan affair” come scusa per non intervenire, e come se non bastasse viene detto che “if the government of communist China were as revolutionary as it professes to be, it would have intervened directly in support of Cuba during the crisis.”¹⁷² Veniva dunque messa in dubbio l’attitudine rivoluzionaria della Cina e la sua solidarietà nei confronti di Cuba. Castro temeva forse di essere una semplice pedina all’interno del gioco di potere tra Cina e Unione Sovietica?

La Cina stessa si concepiva come “alfiere” del Terzo Mondo rivoluzionario contro il blocco sovietico visto come oramai europeizzato. Tra gli storici viene ricordato come la Rivoluzione Cinese, con le sue caratteristiche, fu il capostipite delle rivoluzioni popolari nel Terzo Mondo. Per decenni i popoli arretrati furono trascurati concentrando l’attenzione del Comintern maggiormente sui movimenti proletari europei. La Cina per la prima volta dimostrò che era possibile avviare la rivoluzione in un paese senza alcuna base proletaria all’interno della società. Anche Josè Aricò nel suo “Il marxismo latinoamericano” ricorda che “l’ascesa della rivoluzione cinese, con la sua forte componente contadina e antimperialistica, trovava un’eco inattesa fra i movimenti rivoluzionari latinoamericani”.¹⁷³ I cubani agli occhi di Mao rappresentavano un popolo che finalmente aveva avuto il coraggio di uscire dagli schemi imposti da Mosca e di applicare il marxismo-leninismo al contesto nel quale vivevano, come d’altra parte anche la Cina aveva fatto. Mao definì Fidel Castro “one of the most outstanding Marxist-Leninist of the present period”.¹⁷⁴

In una dichiarazione del 1963 la preoccupazione sovietica per gli sforzi cinesi nel Terzo Mondo stava crescendo e si scriveva “China allege that the people of Asia, Africa and Latin America...maintain closer contacts in their relations, in the task of the liberation struggle, and allege that they have more in common than the peoples of other countries and

¹⁶⁹ *The Sino – Soviet struggle in Cuba and the Latin America Communist Movement*, CIA study stuff, 1 Novembre 1963

¹⁷⁰ Ivi., p. 90

¹⁷¹ Ivi., p.91

¹⁷² Ivi., p. 92

¹⁷³ Josè, Aricò, *Il Marxismo Latinoamericano negli anni della III Internazionale*, in *Storia del Marxismo: Il Marxismo nell’età della Terza Internazionale*, Einaudi Editore, 1981, p. 1034

¹⁷⁴ *The Sino – Soviet struggle in Cuba and the Latin America Communist Movement*, CIA study stuff, 1 Novembre 1963, p. 98

continents.”¹⁷⁵ La Cina, iniziava a rappresentare sempre più per Castro una sfida all’interno del fronte, più che un alleato. Castro percepiva il rischio che Mao volesse prendere il posto non solo dell’Unione Sovietica, ma anche di Cuba nell’imporsi come guida sia del fronte comunista sia di tutto quel fronte rivoluzionario che si stava sviluppando in molti paesi del Terzo Mondo.

Tutino, ci aiuta a comprendere al meglio quali erano le somiglianze ma anche le problematiche che caratterizzavano il rapporto tra i leader comunisti di Cuba e Cina. A suo parere, la direzione che imboccò l’agire di Cuba a seguito della Conferenza Tricontinentale poteva essere confusa con una pura adesione alle tesi cinesi. Ciò che i due stati avevano in comune era il fatto che entrambi avevano adattato il pensiero marxista a circostanze diverse da quelle previste da Marx in Europa, avevano dunque avuto la capacità di capire quali erano i bisogni del proprio stato e di conseguenza di adattarne l’ideologia. Mao, ci fa notare Tutino, “aveva la tendenza a guardare la lotta di classe come in funzione della rivoluzione contro il sistema imperialistico”, era orientato “dai valori nazionali come prioritari”, riteneva che bisognasse “creare con l’esercito contadino le condizioni per superare la società contadina”, e considerava “i contadini come forza principale dell’esercito del popolo, non come forza dirigente”. La sua convinzione era che l’ideologia del proletariato dovesse essere la guida e lo scopo primario era “la creazione di una nuova e moderna società anche prima dell’economia”. Queste convinzioni che aveva maturato Mao nel corso della sua vita lo accomunavano senza dubbio al pensiero sviluppato da Fidel Castro e da Ernesto Che Guevara. Tutino individua anche delle differenze, minime ma interessanti, affermava infatti che “diversa e meno rigorosa era l’impostazione ideologica dei cubani, che tendevano a basare su una prassi sperimentale l’impostazione di ogni loro campagna.”

Nonostante le attitudini comuni, c’erano comunque alcuni problemi che emergevano sul piano strategico in campo internazionale e che furono poi gli elementi principali che portarono all’indebolirsi delle relazioni tra i due stati. “La politica cinese” ci dice Tutino “risentiva il peso dei problemi interni più di quanto fosse ancora costretta a risentirne Cuba”. In Cina infatti durante la Rivoluzione Culturale interminabili lotte e disordini si erano scatenati tra il Pcc e le guardie rosse, dunque la situazione interna non era delle più favorevoli per impegnarsi in interventi internazionali. A seguito della rottura dei rapporti cino-sovietici il supporto ed aiuto di cui godeva la Cina da parte di Mosca svanì e questo contribuì ancor di più a relegare Mao alla sfera nazionale. In Cina, come a Cuba, come in molti altri stati stava sfociando la protesta dei partiti comunisti nei confronti di quelle che erano viste come semplici “deviazioni” rivoluzionarie. La Cina, a suo sfavore, aveva anche un’estensione vastissima quasi come un continente, mentre Cuba era un piccolo paese che in questo modo poteva gestirsi più facilmente. Alcune delle critiche che Castro fece possono essere ricollegate a questo “ritiro” da parte della Cina, egli infatti valutava il ruolo a livello internazionale e le relazioni con il suo governo, probabilmente non era interessato a ciò che invece succedeva all’interno. L’attrito si aggravò anche a seguito della riduzione della quota di riso che la Cina esportava a Cuba e alla diffusione di materiale propagandistico cinese tra gli ufficiali dell’esercito cubano da parte dell’ambasciata cinese. Questo accadde perché, come ho detto, la Cina voleva imporsi come leader mondiale ed esempio rivoluzionario per tutti.¹⁷⁶ Per questo Cuba non poteva permettere che materiale propagandistico cinese circolasse nel proprio territorio e tanto meno avrebbe fatto essa stessa propaganda alla Cina tramite i propri mezzi propagandistici, quello che inizialmente era un rapporto idilliaco basato su intenti e ideologie comuni nel corso di pochi anni si trasformò in un sentimento di sfida e di rivalità probabilmente sotto le pressioni dell’istinto di sopravvivenza.

¹⁷⁵ Ivi., p. 99

¹⁷⁶ Tutino, Saverio, *L’Ottobre Cubano*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1968, pp. 388-389

ECCEZIONI ALL'INTERNO DI TRICONTINENTALE

Appare dunque chiaro che Cuba non voleva far emergere all'interno di Tricontinentale l'ideologia comunista che Mosca voleva imporre, in quanto si contrapponeva alla propria visione della realtà internazionale. Come abbiamo visto l'Unione Sovietica viene esclusa completamente dalle pagine della rivista, ma questa esclusione riguarda solo Mosca degli anni '60 oppure abbraccia completamente il pensiero comunista russo dalle sue origini in poi?

Tricontinentale dimostra all'interno del secondo numero che non tutti i grandi leader comunisti russi meritavano di essere banditi dalla rivista, ma anzi il rispetto nei confronti di uno di loro in particolare sembrava essere doveroso. "Armi di fronte alla borghesia", il Programma Militare della Rivoluzione Proletaria di Vladimir Lenin, scritto nel settembre del 1916, viene presentato come fonte di ispirazione e modello da seguire. Per quale motivo questo scritto di Lenin meritava più degli scritti di Krushev di apparire all'interno della rivista?

Come ho illustrato precedentemente Krushev aveva maturato un'ideologia revisionista che si contrapponeva decisamente con i metodi che intendevano applicare Castro ed i suoi soci.

Nel grande rivoluzionario russo Castro vede un modello per sé e per l'ideologia marxista che stava prendendo forma a Cuba. In un discorso commemorativo per il centenario dell'anniversario della morte di Lenin, Castro sottolineò il pensiero che aveva del leader da molti anni ed affermò che Lenin "defendió la doctrina de Marx frente a todas las mistificaciones, tergiversaciones y deformaciones. La defendió y demostró cuánta razón tenía" e continuava "con que clarividencia combatió desde los primeros instantes las corrientes economistas, a los llamados marxistas legales, a los oportunistas, a los revisionistas!" Come Lenin, per sostenere le proprie convinzioni, si impegnò in quest'ardua battaglia ai suoi tempi, anche Castro si vide incaricato di fare tutto il necessario contro coloro che negavano la lotta rivoluzionaria a favore di un'azione revisionista. Non c'è dubbio dunque che il grande leader russo rappresentasse agli occhi di Castro un modello unico, ed uno strumento ottimo da utilizzare con scopi propagandistici all'interno della rivista. La sua dedizione alla rivoluzione, alla lotta e all'opposizione contro i revisionisti rappresentavano un punto di riferimento per Castro.

Nel suo discorso il leader prosegue dando grande risalto a tutte le difficoltà che il grande leader russo aveva dovuto affrontare per diffondere la propria dottrina e infatti enunciava "Lenin tiene que desarrollar su obra en la clandestinidad, en las prisiones, en los destierros, en las emigraciones. Tiene que llevar a cabo su batalla político-ideológica superando inmensos obstáculos de todo tipo".

Il movimento rivoluzionario cubano fu profondamente influenzato dal pensiero leninista e Castro lo ricorda chiaramente "hay que decir que el pensamiento de Lenin ha tenido una gran influencia en el proceso revolucionario cubano. Que las ideas de Lenin, a raíz de la Revolución de Octubre, se divulgaron ampliamente por el mundo, y que en nuestro país encontraron una tierra fecunda, encontraron seguidores que se inspiraron en este pensamiento".¹⁷⁷ Il leader cubano sottolinea questo fatto svariate volte, senza però tenere in considerazione un particolare, ovvero che il pensiero di Lenin variò e si modificò nel corso del tempo ed in base alle condizioni storiche che si creavano. Non per tutta la sua vita basò il suo agire politico sull'obiettivo rivoluzionario internazionale ed anzi si trovò a fronteggiare non poche crisi a seguito della Rivoluzione d'Ottobre. Ovviamente omettere certi dettagli non viene fatto per errore o per dimenticanza, semplicemente la tendenza era quella di dare rilevanza solo a ciò che poteva supportare e sostenere l'ideologia castrista e persuadere le masse del fatto che fosse la corretta forma d'agire. Nulla viene detto ad esempio a riguardo della grave

¹⁷⁷ *Discurso pronunciado por Fidel Castro Ruz, Presidente de la República del Cuba en la velada solemne en conmemoracion del centenario del natalicio de Vladimir Ilich Lenin, efectuada en el teatro Chaplin el 22 de Abril de 1970*, fonte online <http://www.cuba.cu/gobierno/discursos/1970/esp/f220470e.html>

povertà che si ripercosse in Russia nel 1921 dopo tre anni di guerra civile alla quale Lenin aveva dato origine con la Rivoluzione d'Ottobre, nulla viene detto nemmeno sulla grave carestia "Povolzhje" che per la sua gravità sfociò in atti di cannibalismo diffusi.¹⁷⁸ E che dire del pensiero di Lenin nel corso dei suoi ultimi anni di vita? Da fervente rivoluzionario pronto a lanciare la rivoluzione proletaria in tutta Europa, convinto che così facendo avrebbe garantito la sopravvivenza della Rivoluzione Russa, ben presto disilluso si rese conto che questo suo obiettivo non era possibile e dunque si concentrò sul costruire il socialismo in un solo paese. Tricontinentale sceglie di citare il Lenin convinto del successo che avrebbe avuto la rivoluzione a livello internazionale in quanto citare il Lenin disilluso sarebbe stato alquanto controproducente.

All'interno di Tricontinentale si riprendono le convinzioni che Lenin aveva nel 1916 all'alba della rivoluzione proletaria sostenendo che chiarire tesi, idee e concetti rivoluzionari dell'epoca fosse qualcosa di importanza capitale per lo sviluppo della Rivoluzione Cubana. La Rivoluzione d'Ottobre trascende dalle particolarità del suo tempo e si converte in motivazione e giustificazione per altri movimenti politici ai quali diede origine. Come ricorda l'intellettuale Abelardo Villegas "un movimiento marxista-leninista como la Revolución Cubana puede seguir su propia ruta sin necesidad de tener que seguir a la letra tales o cuales enunciados."¹⁷⁹ Questo è proprio quello che riuscì a mettere in pratica Castro in un continente in cui copiare sistematicamente i precetti marxisti era diventata regola e sicurezza di fallimento.

Castro si riconosce molto nella figura di Lenin sostenitore della rivoluzione internazionale sia per quanto riguarda gli obiettivi ma anche per quel che riguarda i problemi incontrati. Nell'introduzione fatta da Tricontinentale al programma di Lenin si sottolinea che "se opportunisti e controrivoluzionari non mancarono ieri, anche oggi li troviamo nelle file del movimento rivoluzionario".¹⁸⁰ Questa nota non poteva di certo mancare, una giustificazione era necessaria per spiegare i continui tumulti e attacchi al governo di Castro, non solo da parte degli USA ovviamente ma anche da parte di comunisti ortodossi e di controrivoluzionari interni. Memorabile "l'affare Escalante" a capo di cui ci fu Anibal Escalante, ex leader del Partito Socialista Popolare di Cuba, che guidò un gruppo di vecchi dirigenti del PSP che tentarono di impadronirsi del potere, l'attacco fu poi sventato ed i cospiratori condannati.¹⁸¹

Si vuole comunque dimostrare che come le proteste ci furono un tempo, erano tuttavia presenti ma non bisognava lasciarsi sopraffare.

Su alcuni elementi che ripercorrono il programma comunista di Lenin, si può intravedere una certa corrispondenza con tesi ed opinioni sostenute da Castro. Lenin nel 1916 si trovava completamente immerso nel contesto della Prima Guerra Mondiale ricordata come una grande guerra imperialista. In questo periodo tra i socialdemocratici rivoluzionari si era diffusa quella che Lenin definiva "la menzogna socialsciovinista" ovvero la convinzione di sostituire "milizia e armamento del popolo" con "disarmo" all'interno del programma socialdemocratico. Negli anni '60 si ravvede un simile problema tra coloro che sostenevano la lotta armata rivoluzionaria e coloro che invece venivano accusati di aver perso lo spirito marxista-leninista a supporto invece di una transizione pacifica. Castro, disposto a riaccogliere coloro che avevano perso la retta via afferma "noi non condanniamo nessuno a priori, noi non chiudiamo la porta in faccia a nessuno, noi non attacchiamo nessuno in massa, in blocco, noi esprimiamo le nostre idee, difendiamo le nostre idee e

¹⁷⁸ La Carestia "Povolzhje" e il cannibalismo del 1921, Risorsa online <https://raimondorizzo.wordpress.com/2013/12/19/russia-la-carestia-povolzhje-e-il-cannibalismo-del-1921/>

¹⁷⁹ Villegas, Abelardo, *Lenin y la Revolución Cubana*, p. 14, Risorsa online http://www.revistadelauiversidad.unam.mx/ojs_rum/files/journals/1/articles/9467/public/9467-14865-1-PB.pdf

¹⁸⁰ Lenin, Vladimir, *Armi di Fronte alla Borghesia*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967, pp 31-40.

¹⁸¹ Rampelberg, J. Michel, *Cuba: Involuzione nella Rivoluzione?*, Sapere Edizioni, 1973, p. 25

dibattiamo queste idee. E abbiamo una fiducia assoluta nei rivoluzionari, nei veri rivoluzionari, nei veri comunisti.”¹⁸² Quella che Lenin definiva “menzogna” si ripresenta in un certo senso tra coloro che Castro ed i suoi non consideravano “veri comunisti” ovvero coloro che sostenevano il passaggio al socialismo tramite mezzi pacifici.

Castro condivide pienamente le parole di Lenin quando afferma “è in questo argomento fondamentale che risiede l’errore fondamentale dei fautori del disarmo. I socialisti a meno che cessino di essere socialisti, non possono essere contro qualsiasi guerra [...] i socialisti non sono mai stati e non potranno mai essere avversari delle guerre rivoluzionarie.”¹⁸³ La loro ideologia si basava fundamentalmente sulla convinzione che la lotta armata rivoluzionaria fosse necessaria e fosse parte integrante della vita del socialista. Una convinzione di Lenin che influenzò profondamente Castro fu che nonostante la guerra imperialista, in senso ampio, fosse stata condannata, non per questo tutte le guerre dovevano esserlo. Individua alcuni tipi di guerre che nonostante gli orrori e le atrocità erano state “progressive” ovvero utili per apportare uno sviluppo all’umanità. Queste a suo parere erano le guerre civili che erano l’aggravamento della lotta di classe. Presentata in un’ottica degli anni 60 alla prima Conferenza Tricontinentale si proclamava che “il compito primordiale dei popoli d’Africa, Asia e America Latina è di intensificare la lotta contro l’imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo per conquistare e consolidare l’indipendenza nazionale, la democrazia, il progresso sociale e la pace.”¹⁸⁴ Questa lotta sarebbe stata altrettanto “progressiva” per raggiungere la pace e l’equilibrio internazionale

Il terzo punto che tocca Lenin riguarda lo sviluppo del socialismo nei vari paesi. Lui afferma che “vittorioso in un paese, il socialismo non esclude affatto, e di colpo, tutte le guerre. Al contrario le presuppone. Lo sviluppo del capitalismo avviene nei vari paesi in modo estremamente ineguale [...] di qui l’inevitabile conclusione: il socialismo non può vincere contemporaneamente in tutti i paesi”. In questa situazione Lenin ricorda che ci sarà “un’aperta tendenza della borghesia degli altri paesi a schiacciare il proletariato vittorioso della stato socialista. In tali casi la guerra da parte nostra sarebbe legittima e giusta.”¹⁸⁵ L’eco delle parole di Lenin si risente anche nelle affermazioni di Castro, il quale, dopo aver ottenuto la vittoria all’interno di Cuba era consapevole del fatto che la lotta non si sarebbe conclusa così facilmente. I nemici per Castro c’erano, ed erano molti, a partire dagli Stati Uniti ed i suoi alleati. I problemi che doveva fronteggiare Lenin per tenere a galla la ribellione del proletariato, furono simili a quelli di fronte ai quali si trovò Castro. Il contesto era di certo completamente diverso a Cuba, stato sottosviluppato all’interno del quale la base della rivoluzione fu per lo più agricola. Atti di guerriglia e terrorismo, come venivano definiti dal governo statunitense e dai governi alleati dell’OSA, erano invece atti eroici di gruppi rivoluzionari agli occhi dei leader cubani.

L’appello alle armi contro la società capitalista definita “un orrore senza fine” è forte, e la critica nei confronti di coloro che non cercano di fare nulla per risolvere ciò è ancora più schiacciate. Lenin lo espresse molto chiaramente affermando che “una classe oppressa che non cercasse di imparare a maneggiare le armi, di avere delle armi, questa classe oppressa non meriterebbe che di essere trattata da schiava.”¹⁸⁶ Questa convinzione di Lenin risuonava chiaramente nelle voci di Castro, Che Guevara e di molti altri leader terzomondisti i quali erano consapevoli che l’oppressione poteva essere eliminata solo col fervore della violenza. La prima dichiarazione della Conferenza Tricontinentale si chiude con un appello abbastanza eloquente: “questa grande umanità ha detto basta e si è messa in marcia, e la sua marcia da gigante

¹⁸² Citazioni dal discorso del Primo Ministro Cubano, Comandante Fidel Castro alla Prima Conferenza dell’OLAS, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967, p. 39

¹⁸³ Lenin, Vladimir, *Armi di Fronte alla Borghesia*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967, pp. 31-40

¹⁸⁴ *Dichiarazione Generale della Prima Conferenza Tricontinentale*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968, p. 112

¹⁸⁵ Lenin, Vladimir, *Armi di Fronte alla Borghesia*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967, pp. 31 – 40

¹⁸⁶ *Ibidem*.

non si fermerà mai fino alla conquista della sua definitiva liberazione.”¹⁸⁷ La marcia con armi alla mano era ciò che per i leader cubani era fondamentale.

Per portare a termine gli obiettivi che ci si era preposti confidare sulle masse era fondamentale. Chi oltre ai leader deteneva un ruolo chiave nel diffondere il verbo tra la popolazione? Castro nel corso della Seconda Dichiarazione dell’Havana riconosce il ruolo centrale dei contadini però sottolinea che “por el estado de incultura en que la mantienen y el aislamiento en que vive, necesita la dirección revolucionaria y política de la clase obrera y de los intelectuales revolucionarios, sin la cual no podría por sí sola lanzarse en la lucha y conquistar la victoria.”¹⁸⁸ Nel corso del Congresso Culturale dell’Havana del 1967 si esaminarono i doveri degli intellettuali che derivavano dalla situazione attuale. L’intellettuale rivoluzionario era disposto a rischiare la morte per servire la propria patria e il proprio paese. A causa del contesto all’interno del quale le rivoluzioni prendono piede l’obbligo dell’intellettuale è quello di trasformarsi in divulgatore e maestro nei confronti del popolo. Consapevoli di quanto i governi degli stati cercassero di bloccare l’attività delle avanguardie si suggerisce che “gli intellettuali devono trasformarsi sempre più in attivi combattenti contro le forze che, nel loro paese, dirigono la società.”¹⁸⁹

IMPERIALISMO, COLONIALISMO E NEOCOLONIALISMO

All’interno di Tricontinentale compaiono alcuni termini che venivano spesso utilizzati dai leader cubani e terzomondisti per identificare i propri nemici e gli atteggiamenti che detenevano nei loro confronti. Concetti come “imperialismo”, “colonialismo” e “neocolonialismo” appaiono non di rado negli scritti di tutti i leader che sono presenti tra le pagine della rivista. Cosa accomuna coloro ai quali viene concessa la parola all’interno di Tricontinentale? Questo si può comprendere chiaramente dal titolo della rivista, comprende tutti coloro che fanno parte dei tre continenti nella parte sud del mondo e che nel corso del ‘900 furono assoggettati al controllo da parte di potenze straniere ovvero: America Latina, Asia e Africa. Una caratteristica che devono avere è quella di essere membri di partiti, gruppi o avanguardie che hanno deciso di ribellarsi alla condizione attuale seguendo però la stessa ideologia professata dalla Rivoluzione Cuba, e che si trovano in contrapposizione non solo con le principali potenze imperialiste USA ed EU, ma anche con i partiti comunisti che la rivista ritiene abbiano perso il vero spirito marxista-leninista appoggiando ciecamente tutto ciò che viene imposto da Mosca.

Le prime teorie sull’imperialismo iniziarono a svilupparsi verso la fine dell’800, dando poi vita ad un filone di analisi che non ha smesso di svilupparsi sino ad oggi. Tra la fine dell’800 e la Prima Guerra Mondiale si aprì una fase storica particolarmente intensa nell’ambito dei fenomeni imperialistici. Gli stati europei infatti cominciarono a spartirsi il controllo di molti territori in Africa ed Asia. In questo periodo col termine imperialismo si faceva riferimento al colonialismo. Col finire della Seconda Guerra Mondiale prese avvio il processo di decolonizzazione ma il fenomeno dell’imperialismo non si interruppe anzi si evolse assumendo caratteristiche e connotati nuovi che si adattarono mano a mano alla nuova condizione storica. Con il tramontare del colonialismo iniziò a prendere forma una nuova pratica che venne definita “neocolonialismo”.

¹⁸⁷ Dichiarazione Generale della Prima Conferenza Tricontinentale, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968, 112

¹⁸⁸ Villegas, Abelardo, *Lenin y la Revolución Cubana*, p.16, Risorsa online http://www.revistadelauiversidad.unam.mx/ojs_rum/files/journals/1/articles/9467/public/9467-14865-1-PB.pdf

¹⁸⁹ Dichiarazione Generale del Congresso Culturale dell’Avana, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 5, Aprile – Maggio 1968, p. 80

Il concetto di imperialismo venne studiato e analizzato nelle varie epoche storiche e cominciò ad assumere sempre più una connotazione critica e negativa che si diffuse non solo tra i paesi oggetto di questa pratica ma anche tra la popolazione dei paesi imperialisti stessi, che vedevano questa tecnica come in opposizione al principio di autodeterminazione delle nazioni.¹⁹⁰

Nel 1904, Theodor Roosevelt parlando di “polizia internazionale” celebrava le grandi imprese coloniali portate avanti dalla “società civilizzata”. Allo stesso tempo si parlava di imperialismo anche in altri termini...c'erano infatti anche coloro che denunciavano la realtà della guerra, dei massacri, delle oppressioni e dello sfruttamento economico che dovevano subire i popoli di colonie e semi-colonie.¹⁹¹

Il termine colonialismo indica il dominio esercitato da una nazione su un'altra nazione mediante lo sfruttamento economico, politico ed ideologico. Il concetto di imperialismo all'epoca del colonialismo era strettamente legato alla “superiorità della razza colonizzatrice” e “differente grado di sviluppo”, dotata di potere maggiore rispetto ai colonizzati dal punto di vista economico, tecnologico e militare. I progetti coloniali del XIX secolo ricorda Westad avevano caratteri estremamente diversi. Mentre gli inglesi “were often happy to rule through non-european forms of organization, and therefore allowed a wide variety of local systems to emerge, the French were much more assimilationist, attempting to spread their own culture and institutions to the people they had conquered.”¹⁹² L'obiettivo ultimo restava comunque quello di imporre lo sfruttamento delle materie prime presenti sul territorio, aprire nuovi sbocchi commerciali e nuove possibilità di vita per i colonizzatori. Il tutto veniva fatto con lo slogan imperialista “progresso e sviluppo”. Nel secolo successivo, con l'eco di concetti quali “nazione unica ed eletta”, gli Stati Uniti fecero uso degli stessi elementi ideologici per giustificare il proprio agire imperialista nei confronti dell'America Latina e di tutti gli altri territori in cui interessi strategici statunitensi venivano toccati.

Agli inizi del '900 la concezione che dei popoli colonizzati potessero ribellarsi alla madrepatria era qualcosa di assolutamente impossibile. Venivano considerati arretrati ed ignoranti, facilmente influenzabili e facili da comandare.

Rosa Luxemburg, politica, filosofa e rivoluzionaria polacca naturalizzata tedesca fa parte di quella schiera di pensatori attivi tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Questa ambiziosa rivoluzionaria scrisse molto sui misfatti dell'imperialismo nelle colonie ma non pensò mai che quelle popolazioni potessero essere capaci di un'iniziativa autonoma. All'epoca si riteneva che solo la vittoria del proletariato europeo avrebbe potuto garantire la liberazione anche per quella parte del mondo.¹⁹³ Un'immagine come quella che stava maturando negli anni '60 di un Terzo Mondo in tumulto, organizzato per ottenere la propria indipendenza, non sarebbe mai stata considerata possibile agli inizi del 900.

Nel corso dei primi anni del '900 si formarono due correnti interpretative principali: quella degli storici marxisti e quella degli storici non marxisti. I primi ritenevano che l'economia fosse il fattore preponderante, la motivazione che spingeva al colonialismo derivava dalla pressione dei grandi gruppi industriali. Il secondo filone interpretativo negava invece le motivazioni economiche e si concentrava su ragioni ideologiche, culturali e politiche.

Lenin, pensatore marxista, prese parte a questo dibattito esponendo la sua opinione nell'opuscolo “Imperialismo fase suprema del capitalismo”. Egli vedeva nell'imperialismo l'ultimo stadio del capitalismo, quello dello sfruttamento dei

¹⁹⁰ Pistone, Sergio, *L'imperialismo*, 1980, Risorsaonline http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=742&lang=it

¹⁹¹ *Esiste oggi un Imperialismo Europeo?*, 01 Settembre 2004, Risorsa online <http://www.marx21.it/index.php/rivista/19194-esiste-oggi-un-imperialismo-europeo-#>

¹⁹² Westad, Arne Odd, *The Global Cold War*, Cambridge University Press, 2005, p. 75

¹⁹³ *La Rivoluzione Socialista nei Paesi Arretrati*, in *Storia del Marxismo III : Il Marxismo nell'età della Terza Internazionale*, Einaudi Editore, 1981, p. 940

popoli terzi per la sopravvivenza stessa del sistema. A suo parere il passaggio dalla libera concorrenza ai monopoli era il momento principale legato alla diffusione dei rapporti capitalistici sull'intero globo terrestre. Il passaggio all'imperialismo portò alla formazione di un unico sistema economico capitalistico mondiale.¹⁹⁴ E' qui che emerge la concezione leniniana di imperialismo ovvero "stadio monopolistico del capitalismo". Lo stadio del monopolio del capitalismo aveva portato Lenin a scoprire una legge dell'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico. Il leader sottolineava che sul piano politico la volontà di dominio del capitale monopolistico si poteva esprimere con due tendenze fondamentali: la tendenza alle annessioni territoriali con conseguente negazione dell'autodecisione delle nazioni e la tendenza alla reazione politica che consiste nel fatto che finchè il dominio del capitale non è minacciato da una rivoluzione proletaria la forma delle istituzioni democratico-borghesi viene mantenuta, ma la libertà e la democrazia perdono sempre più il loro significato. Quando la borghesia si sente minacciata distrugge le istituzioni democratico-borghesi e le sostituisce con una dittatura.¹⁹⁵

Il termine imperialismo dai primi del '900 agli anni '60 fu oggetto di discussione da parte di molti pensatori, affrontò cambiamenti epocali della storia politico-economica internazionale e vi si adattò mantenendo le sue caratteristiche di fondo ma evolvendosi ed allineandosi alla nuova realtà che si stava creando. Col tramontare del colonialismo la parola imperialismo inizia ad essere applicata in modo piuttosto polemico "all'atteggiamento di alcune potenze ex-coloniali accusate di voler mantenere, pur riconoscendo formalmente l'indipendenza ai territori soggetti, il controllo dell'economia locale, allo scopo di tutelare ed estendere i propri interessi già esistenti. In senso più ampio, è considerata ogni forma di politica attraverso la quale paesi capitalistici ed industrializzati tendono ad imporre la propria influenza nella vita economica e politica dei paesi in via di sviluppo, per assoggettarli ad un nuovo tipo di sfruttamento. La pressione del neocolonialismo si esercita principalmente attraverso la politica degli investimenti e delle concessioni di crediti e di altri aiuti economici."¹⁹⁶ Il concetto di imperialismo acquista dunque nuove sfaccettature che lo stesso Lenin non avrebbe mai potuto immaginare, nuove forme di controllo economico che andavano oltre le annessioni territoriali e lo sfruttamento come veniva concepito in epoca coloniale.

Sfogliando le pagine di *Tricontinentale* la lotta antimperialista emerge come un dovere e diritto dei popoli di Asia, Africa e America Latina. Il concetto di colonialismo spesso citato nella rivista era ormai un termine che col finire della Seconda Guerra Mondiale stava tramontando per lasciare spazio a nuovi concetti come quello di neocolonialismo. La Prima Guerra Mondiale fu il momento chiave che segnò l'inizio della moderna resistenza anticolonialista. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale prende il via una delle più profonde trasformazioni della storia mondiale del XX secolo: la fine degli imperi coloniali.

Le grandi potenze liberali con l'emergere di USSR, Cina e delle democrazie popolari europee avevano perso una buona fetta di mercato e ciò gravava sulle loro finanze economiche. Questa necessità impose delle trasformazioni che portarono alla nascita di una nuova politica. Questa politica consisteva nel riconoscere l'indipendenza e l'autonomia dei governi, conservando però basi militari e vantaggi economici, continuando dunque a governare il paese indirettamente. I paesi di nuova indipendenza solitamente scarseggiavano di tecnici e di capitali, il supporto dunque delle vecchie potenze risultava quasi sempre necessario. Se da un lato questa presenza era necessaria dall'altro veniva sentita dalle

¹⁹⁴ *Perché l'Imperialismo?*, Risorsa online pubblicato su <http://www.storiacontemporanea.eu/imperialismo-e-colonialismo/perch%C3%A9-l'imperialismo>

¹⁹⁵ Serafini, Aldo, *L'imperialismo di Lenin e la sua centralità per un'analisi Marxista dell'epoca contemporanea*, 2001, Risorsa online <http://www.piattaformacomunista.com/IMPERIALISMO2.htm>

¹⁹⁶ *Definizione di Neocolonialismo*, Dizionario Treccani, risorsa online [http://www.treccani.it/enciclopedia/neocolonialismo_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/neocolonialismo_(Dizionario-di-Storia)/)

popolazioni locali come un'interferenza ed un tentativo di negare l'indipendenza ottenuta con sangue e sacrifici.¹⁹⁷ All'interno di questo dibattito si inserisce Kwame Nkruman nato nel 1909 nell'Africa occidentale, più precisamente nella Costa d'Oro che oggi chiamiamo Ghana. Lui non solo si battè per la liberazione del Ghana e dell'Africa auspicando l'unità del continente sotto il socialismo, ma si rese anche conto che la maggior minaccia alla libertà e alla sovranità non erano più le potenze europee bensì gli Stati Uniti. Nkruman scrisse nel suo libro "Neo-colonialism: The Last Stage of Imperialism" che "foremost among the neo-colonialist is the United States, which has long exercised its power in Latin America. Fumblingly at first she turned towards Europe, and then with more certainty after World War II when most countries of that continent were indebted to her. Since then, with methodical thoroughness and touching attention to detail, the Pentagon set about consolidating its ascendancy, evidence of which can be seen all around the world".¹⁹⁸ Nkruman fu colui che per primo coniò il termine "neocolonialismo" applicandolo alla situazione che stava affrontando la sua terra. La condanna nelle sue parole è dura infatti affermava "uno stato in preda al neocolonialismo non è padrone del proprio destino. È questo fattore che rende il neocolonialismo una minaccia tanto seria per la pace mondiale." Il leader terzomondista con questo nuovo concetto intendeva riferirsi alla dominazione politico militare alla quale erano assoggettati gli stati africani e allo sfruttamento economico delle risorse minerarie da parte delle multinazionali straniere. Stati estremamente ricchi di metalli preziosi, risorse minerarie e naturali non erano in grado di tradurre questa ricchezza in benessere per il proprio paese, perché succedeva questo? Nkruman nel coniare questo termine prese in considerazione la situazione africana degli anni 40/50 durante la quale molte aspettative economico-sociali della popolazione vennero disattese, egli infatti individuava una contraddizione tra il sostegno alla democrazia e alle libertà da parte del governo britannico e al controllo che invece esercitava completamente l'ex potenza coloniale sul territorio. Partendo dall'Africa, grazie alla diffusione degli scritti del leader ed alle relazioni sempre più vicine tra paesi con simili problematiche, mano a mano i paesi del Terzo Mondo fecero proprio questo termine e lo utilizzarlo per esprimere la propria condizione.

Negli anni '60 due importanti teorici contribuirono alla creazione del concetto di imperialismo. Se chi come i leader terzomondisti descrivevano l'imperialismo in base alla propria realtà ed esperienza e strettamente connesso alle potenze occidentali altri invece iniziarono a presentarlo come connesso ad un'altra realtà, quella dell'Unione Sovietica.

Nel 1966 Paul Sweezy e Paul A. Baran pubblicarono la loro opera più importante, "Il capitale monopolistico", dedicato a Che Guevara. Oltre ad analizzare i concetti di concorrenza perfetta, spesa pubblica e militarismo i due autori si concentrano anche sul tema dell'imperialismo. All'interno del loro lavoro i due autori cercano di spiegare il tema dell'imperialismo sovietico. Entrambi sottolineano che dopo l'invasione della Cecoslovacchia è diventato sempre più difficile, per i marxisti non subordinati all'ideologia sovietica ufficiale, negare gli aspetti imperialistici della politica estera sovietica. Questo viene riscontrato nel desiderio di imporre con la forza la propria volontà agli stati satellite e nel senso anche di uno sfruttamento economico nei loro confronti. Sweezy e Baran vedono nella nuova politica URSS una restaurazione del capitalismo e di conseguenza delle tendenze imperialiste.¹⁹⁹ Mao aveva già anticipato questa convinzione anni prima con la sua teoria dei tre mondi, che come ho descritto nel primo capitolo vedeva ormai l'Unione Sovietica allo stesso livello del suo concorrente americano. Come mai Tricontinentale non condivide la sua solidarietà

¹⁹⁷Magagnoli,Stefano,*Dal Colonialismo al Neocolonialismo*, risorsa online <http://economia.unipr.it/DOCENTI/MAGAGNOLI/docs/files/Dispensa.pdf>

¹⁹⁸ Azikiwe, Abayomi, *Building Solidarity with Africa: Struggle against Neo-colonialism, Imperialism, and US-NATO Militarization*, address delivered at the National Workers World Conference held in NYC on Nov. 15-16, 2014, risorsa online <http://www.globalresearch.ca/building-solidarity-with-africa-struggle-against-neo-colonialism-and-us-nato-militarization/5414636>

¹⁹⁹Pistone,Sergio,*L'Imperialismo*,1980,Risorsaonline http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=742&lang=it

anche con gli stati oggetto dell'imperialismo da parte dell'Unione Sovietica? Evidentemente Cuba non era così interessata ad abbattere l'ingiustizia e lo sfruttamento imperialista in generale, ma era solamente preoccupata di fronteggiare il proprio nemico e nel farlo risultava utile incitare la lotta contro gli USA da parte di altri stati con l'obiettivo di indebolirlo. In secondo luogo come ho già detto Cuba non poteva inserire una tale propaganda all'interno della sua rivista nei confronti dell'unica potenza dalla quale dipendeva la sua sopravvivenza.

Osservando l'imperialismo dal punto di vista della rivista, l'approccio del colonialismo anche se più volte citato lascia maggior spazio all'attuale neocolonialismo. L'imperialismo veniva visto dai leader terzomondisti con caratteristiche pertinenti alla situazione che stavano vivendo in quel periodo. L'indipendenza politica formale non sembrava assicurare agli stati la non interferenza da parte degli Stati Uniti i quali nel momento in cui sentivano i propri interessi economici minacciati non esitavano ad intervenire con l'uso della forza politica, militare o economica. La lotta contro l'imperialismo viene presentata in chiave di "solidarietà attiva e rivoluzionaria" e l'esempio col quale si vuole dimostrare l'aggressività, il saccheggio e lo sfruttamento da parte dei monopoli imperialisti è la situazione del Vietnam. Il risultato dell'imperialismo è "il sottosviluppo, risultante dal secolare sfruttamento cui sono soggetti i popoli". I lettori di *Tricontinentale* sono accomunati da simili problemi ed aspirazioni e devono porsi l'obiettivo di "denunciare la politica criminale di intervento, di saccheggio e di aggressione attuata dal sistema imperialista mondiale ed in particolare dall'imperialismo nordamericano"²⁰⁰

Kim Il Sung, che ho già citato essere presente all'interno della rivista, è convinto del fatto che l'imperialismo si stia rapidamente sfaldando e sia "costretto ai più disperati sforzi per la vita o la morte". Il leader inneggia alla lotta vista come unica soluzione per abbatterlo definitivamente. Le dichiarazioni fatte dai paesi occidentali come disposti ad aiutare i tre continenti ad ottenere l'indipendenza ed il progresso vengono definite come "dichiarazioni false" e la pace accompagnata, come dice il leader, da sottomissione non è una vera pace.²⁰¹

Anche Stokely Carmichael, leader ed attivista del movimento di rivendicazione "Black Power" con sede negli Stati Uniti ritiene di volersi allineare con la lotta antimperialista. Afferma che gli afroamericani si alleano istintivamente con il Terzo Mondo in quanto si sentono una colonia dentro gli stessi Stati Uniti. Individuano una tattica utilizzata dagli imperialisti, ovvero il loro stesso governo di Washington, che è quella di utilizzare il problema della razza per mantenere divise le varie etnie e continuare ad esercitare il potere su di loro. Il concetto di "razza" è un arma molto forte che viene utilizzata a favore del governo statunitense.²⁰²

Ernesto Che Guevara al seminario economico afroasiatico tenutosi ad Algeri nel 1965 descrisse il neocolonialismo come un fenomeno che "si sviluppò dapprima in Sudamerica, in tutto un continente, e oggi comincia a farsi notare con intensità crescente in Africa ed Asia. La sua forma di penetrazione e di sviluppo ha caratteristiche distinte. La forza bruta, senza considerazione né veli di nessun tipo, è la sua arma estrema. Ve ne sono anche di più sottili: la penetrazione nei paesi che si liberano politicamente, il legame con la nascenti borghesie autoctone, lo sviluppo di una classe borghese parassitaria e in stretta alleanza con gli interessi metropolitani." "Il neocolonialismo ha mostrato i suoi artigli nel Congo, e questo non è un segno di potenza, ma di debolezza; ha dovuto far ricorso alla sua arma estrema, la forza, come argomento economico e questo genera reazioni contrarie particolarmente forti. Ma si esercita anche in un'altra

²⁰⁰ Editoriale, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967

²⁰¹ Il Sung, Kim, *Rafforziamo la Lotta Antimperialista e Antiankee*, rubrica Terra di Idee, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967, pp. 8-14

²⁰² Carmichael, Stokely, *Il Terzo Mondo è il Nostro Mondo*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967, pp 15-22

serie di paesi dell’Africa e dell’Asia in forma molto più sottile e si va rapidamente creando quella che alcuni hanno chiamato la sud americanizzazione di questi continenti, si assiste cioè allo sviluppo di una borghesia parassitaria che non aggiunge nulla alla ricchezza nazionale; che addirittura deposita all’estero, nelle banche capitaliste, i suoi ingenti guadagni male ottenuti, che tratta con lo straniero per ottenere maggiori profitti nel più assoluto disprezzo per il benessere del proprio popolo.”²⁰³

La concezione di imperialismo che emerge dalla rivista può essere accettata solo inserendola all’interno del contesto della lotta terzomondista degli anni 60. Se allo stesso modo osservassimo l’imperialismo dal punto di vista degli Stati Uniti nel corso degli anni 60 emergerebbe una definizione completamente diversa. Con l’avvio della decolonizzazione Westad ricorda che “the future direction of the Third World was becoming an American responsibility, not a European one”. Gli USA si sentivano investiti del dovere di intervenire in aiuto di tutti quei paesi che sembravano aver perso una guida e che allo stesso tempo non avevano le stesse caratteristiche loro. Consapevoli che il Terzo Mondo non era pronto per la democrazia, il loro compito era quello di aiutarli a raggiungere quell’obiettivo. Quella che veniva definita dalle amministrazioni Kennedy e Johnson una “battle for hearts and minds” veniva invece descritta dai paesi terzomondisti come interferenza, violenza. Investimenti e prestiti concessi dagli USA venivano invece descritti come metodi di sfruttamento all’interno della rivista.²⁰⁴ Di certo dunque il concetto di imperialismo dal punto di vista statunitense perdeva tutto il significato estremamente negativo attribuitogli assumendo caratteristiche del tutto nuove e positive.

In un contesto di lotta per la liberazione nazionale, rivoluzione, indipendenza e per l’autonomia dopo secoli di sfruttamento, l’idea di poter accettare investimenti stranieri nel proprio paese veniva difficilmente approvata. Creò questo atteggiamento un forte sentimento indipendentista unito ad un forte timore e sfiducia nei confronti dei paesi occidentali.

Dagli anni 60 ad oggi il radicalismo è andato piano piano smorzandosi ed i paesi del sud del mondo hanno maturato la consapevolezza che essere completamente indipendenti dai paesi occidentali non avrebbe garantito la loro sopravvivenza.

Molti dibattiti sorgono chiedendosi se gli investimenti delle multinazionali nel Terzo Mondo siano più una piaga o una benedizione.

Il giornalista Alex Bossman Baafi, il quale scrive per Ghanaweb, propone la propria visione sul ruolo delle multinational corporations nei paesi del Terzo Mondo.

Pur tenendo in considerazione che la presenza di investimenti stranieri nei paesi del Terzo Mondo può avere conseguenze avverse per i paesi ospitanti, non nega però che ci possono essere anche conseguenze gratificanti per le economie in via di sviluppo.

In primo luogo sottolinea che i governi dei paesi in via di sviluppo tendono a cercare di attrarre Foreign Direct Investments, in quanto rappresentano uno stimolo per le attività economiche e permettono un aumento dell’occupazione. Ricorda come l’economia del Ghana abbia giovato molto degli investimenti di multinazionali come MTN, Vodafone e Zain nel proprio territorio.

Pur consapevole che con la creazione di nuovi business ad alta tecnologia rischiano di fallire imprese locali meno tecnologiche, ricorda comunque un fattore positivo ovvero che le imprese multinazionali presenti sul territorio devono pagare delle tasse al governo statale che sono significative per il bilancio economico del paese.

²⁰³ Che Guevara, Ernesto, *Internazionalismo e Antimperialismo*, Intervento al Seminario Economico Afroasiatico tenutosi ad Algeri nel 1965, rubrica Punti di Partenza, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n.2, Ottobre – Novembre 1967, pp. 19-30

²⁰⁴ Westad, Odd Arne, *The Global Cold War*, Cambridge University Press, 2005, pp. 26-27

Non si può negare che la presenza di multinazionali causa incertezza in quanto queste compagnie sono estremamente dinamiche e dunque possono decidere di sospendere la produzione in un certo luogo per portarla in un altro senza preoccuparsi per le perdite del paese.

Dopo un'analisi dei pro e dei contro l'autore afferma "in my opinion if maximizing growth in national incomes is the goal, than MNC investments has probably a positive contribution".²⁰⁵ Questo non vuol dire che l'autore supporta gli investimenti stranieri nel Terzo Mondo, però osservando oggettivamente la situazione ammette di non poter dire di non desiderare investimenti per il bene del proprio paese.

Questo articolo, a mio parere, dimostra come il modo di osservare uno stesso fenomeno sia profondamente cambiato. Uno stesso giornalista ghanese, negli anni 60, non avrebbe mai espresso opinioni simili e questo dimostra come il concetto di imperialismo si sia effettivamente evoluto.

Se osserviamo questo fenomeno prendendo come stato campione la Cina e parlando di imperialismo al giorno d'oggi cosa si può dire? Possiamo considerare gli investimenti stranieri diretti in Cina come fonte di sfruttamento e definire quindi la Cina sottoposta ad imperialismo da parte delle potenze straniere? Oppure la situazione cinese conferma le opinioni dell'autore ghanese ed anzi mostra come la Cina sia stata in grado di sfruttare ciò a proprio favore?

Alla fine del 2006 i calcoli stabilivano che avevano investito parte dei loro capitali in Cina circa 590.000 multinazionali piccole e grandi destinando all'utilizzo della forza lavoro cinese 800 miliardi di dollari. Deng Xiaoping leader cinese ha accettato alcuni lati negativi dei massicci investimenti occidentali a favore però di molti lati positivi. Infatti i vantaggi ottenuti dal processo produttivo cinese sono svariati ad esempio: accumulazione su larga scala di valuta straniera, acquisizione a ritmi accelerati di alta tecnologia, entrate fiscali derivanti dalla tassazione dei profitti delle multinazionali estere e parziale protezione per le esportazioni cinesi dalle possibili misure protezionistiche dei paesi occidentali.²⁰⁶

La Cina dunque è stata in grado di utilizzare gli investimenti stranieri a proprio favore.

Una domanda che sorge spontanea è: come osserva oggi la situazione internazionale l'OSPAAAL?

L'OSPAAAL, organizzazione tuttavia esistente, non ha cambiato le proprie convinzioni sull'imperialismo che viene considerato una minaccia tanto oggi quanto lo era negli anni 60. Lourdes Cervantes, segretario generale dell'OSPAAAL nel 2016 afferma che "aunque se logrò la independencia de Africa y la de Vietnam , queda un mundo entero de luchas por desarrollar". "Aùn estamos muy lejos de que todos los pueblos de Asia y de America Latina puedan disfrutar de sus legítimos derechos nacionales. No se puede afirmar que si las razones principales de un periodo fueron tales y fueron coronadas por el éxito de la victoria , queda atrás el sentido de una organización. La ospaaal no es un fin en si misma , ha sido dialectica y ha ajustado su agenda de trabajo a las necesidades de lucha en estos 50 años. Si en la década en la que surgió su objetivo de acción fue la descolonización, esto no implica que todos los países disfruten hoy de la independencia. Ahí están los conflictos que vive Palestina, las Marvinas ocupadas, el dilema del Sahara Occidental." Il dibattito si conclude con un appello al mondo attuale: "Esa es la principal misión de la OSPAAAL: robustecer el internacionalismo alrededor de ese deber de seguir luchando".²⁰⁷

Le parole del Segretario Generale dell'Organizzazione sembrano essere forti oggi quanto lo erano allora, anche se non sembra cambiato il limitato supporto che l'Organizzazione riceveva.

²⁰⁵ Bossman Baafi, Alex, *Multinational Corporations and the Developing World*, 15 novembre 2009, Risorsa online GhanaWeb <http://www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/NewsArchive/Multinational-Corporations-And-The-Developing-World-171863>

²⁰⁶ *Lo sviluppo della Cina: Emerge un Potente Polo Imperialistico*, Risorsa online <http://www.leftcom.org/it/articles/2004-12-01/lo-sviluppo-della-cina-emerge-un-potente-polo-imperialistico>

²⁰⁷ *Ospaaal: su deber es seguir luchando*, Programma Televisivo Cubano "Mesa Redonda", 13 gennaio 2016, <http://mesaredonda.cubadebate.cu/mesa-redonda/2016/01/13/ospaaal-su-deber-es-seguir-luchando-fotos-y-video/>

CAPITOLO 3: L'AZIONE DELL'OSPAAAL NEL TERZO MONDO

L'OSPAAAL OGGI

L'obiettivo della mia ricerca è quello di osservare l'azione dell'OSPAAAL sia dal punto di vista propagandistico della rivista, sia dal punto di vista delle azioni concrete sul campo della lotta rivoluzionaria internazionale.

Non si può negare, come ho descritto, il grande ruolo che ebbe Cuba nello sviluppare e mettere in pratica l'ideologia marxista in un territorio, come l'America Latina, nel quale i tentativi di applicazione erano stati sempre piuttosto fallimentari. Dalla rivista *Tricontinentale* emergono grande sicurezza e fiducia maturate tra i dirigenti cubani, caratteristiche che probabilmente furono alla base della convinzione che la diffusione e vittoria degli insegnamenti della Rivoluzione Cubana nel Terzo Mondo sarebbero state assicurate.

Ma la domanda che mi pongo io è: i leader cubani erano veramente convinti del successo dell'azione dell'OSPAAAL o era pura e semplice propaganda? Cuba era afflitta da problemi che provenivano da tutte le direzioni: la minaccia cinese, l'Unione Sovietica amica/nemica, la controrivoluzione interna, l'avanzata degli Stati Uniti, l'opposizione dei partiti comunisti latinoamericani... l'unica chance di sopravvivenza sembrava risiedere nell'internazionalismo e nella diffusione della Rivoluzione in America Latina, Asia ed Africa. È proprio in questo contesto che emerge il ruolo dell'OSPAAAL, presentata all'interno della rivista come paladina di giustizia, fonte di decisioni unanime prese dai movimenti di liberazione dei tre continenti e detentrica di idee giuste che avrebbero portato alla rinascita del Terzo Mondo una volta sconfitta la piaga "dell'imperialismo".

Le domande alle quali cercherò di darmi delle risposte sono: cosa emerge dell'OSPAAAL dalla rivista? Cosa fece concretamente? Riuscì ad ottenere i risultati che si era preposta? L'Organizzazione era effettivamente indipendente o Fidel Castro se ne servì per tenere a galla la Rivoluzione Cubana? Perché gli storici ed esperti della Rivoluzione tendono a dimenticarla? Come veniva percepito il suo ruolo? Ed in conclusione: osservando a posteriori la nascita e lo sviluppo dell'OSPAAAL confermo il fatto che l'Organizzazione merita di essere trascurata ed accantonata per la sua inutilità o lo smentisco riportando invece alla luce il suo ruolo di supporto e solidarietà nei confronti delle problematiche del Terzo Mondo?

Come indica l'editoriale del primo numero di *Tricontinentale* "i compiti della nostra Organizzazione, tracciati dalla Prima Conferenza Tricontinentale, si sono realizzati in iniziative pratiche intese essenzialmente a coordinare, appoggiare e dare impulso alla solidarietà attiva e rivoluzionaria tra i popoli d'Africa, Asia e America Latina." L'utilizzo del termine "iniziative pratiche"²⁰⁸ fa intuire che l'obiettivo che l'Organizzazione aveva era quello di mettere in pratica azioni di supporto concrete.

In questo terzo capitolo per dare una risposta alle molte domande che mi sono poste, mi avvalgo del materiale sull'OSPAAAL a mia disposizione, che come ho già detto non è molto abbondante. Il fatto che studi e ricerche sull'OSPAAAL siano stati così scarsi può dirsi causato da una svista o superficialità dei ricercatori? Questo loro atteggiamento mi fa dubitare che forse non erano così interessati a questo tema. La poca attenzione prestata è sintomo che probabilmente il ruolo dell'OSPAAAL, anche se pur importante nel suo piccolo, fu estremamente limitato e non così fondamentale per l'evolversi dei delicati rapporti nord-sud nel corso della Guerra Fredda. Proprio per questo oltre

²⁰⁸ *Editoriale*, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1 agosto – settembre 1967

al materiale concreto dovrò servirmi anche delle mie intuizioni in quanto l'assenza di materiale rappresenta essa stessa un'informazione preziosa.

Ritengo però che nonostante la decisione degli storici di trascurare l'Organizzazione, essa dal punto di vista di alcuni leader del Terzo Mondo, come emerge da alcuni scritti all'interno della rivista, rappresentò un'ancora di speranza ed un bagliore di luce nella condizione di isolamento e lotta all'interno della quale si trovavano. Anche se l'OSPAAAL non intraprese azioni epocali questo però non significa che fu completamente nulla e superflua, e di certo anch'essa, nel suo piccolo, merita di essere ricordata per aver influenzato e plasmato con il proprio agire l'evolversi della storia degli anni '60.

L'OSPAAAL, come ho ricordato in conclusione del capitolo precedente, ad oggi esiste ancora nonostante quello che si potrebbe pensare. Il suo status è quello di Organizzazione non Governativa con status consultivo speciale di fronte al Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite dal 1998. Negli scenari multilaterali intergovernamentali l'OSPAAAL lavora su due ambiti: il Consiglio Economico e Sociale della Nazioni Unite e il Comitato per l'Esercizio dei Diritti Inalienabili del Popolo della Palestina osservandolo da un punto di vista Tricontinentale.

Al giorno d'oggi tra le varie iniziative dell'OSPAAAL possiamo individuare:

- L'organizzazione di eventi, conferenze, seminari a Cuba e fuori per contribuire a mobilitare la solidarietà internazionale;
- Organizzazione di atti di solidarietà con le manifestazioni di resistenza antimperialista dei popoli del Terzo Mondo, che servono anche per riscattare la memoria storica;
- Presentazione di libri ed altre pubblicazioni specializzate che arricchiscono il dibattito teorico e politico del pensiero rivoluzionario;
- Sostiene scambi bilaterali con delegazioni straniere, principalmente del Terzo Mondo in visita a Cuba;
- Elabora dichiarazioni e messaggi formulati dalla Segreteria Esecutiva dell'OSPAAAL in risposta ad avvenimenti internazionali e per commemorare scontri rilevanti riguardanti i popoli del sud;
- Continua a pubblicare la Rivista Tricontinentale e ad elaborare un bollettino informativo da inviare con frequenza settimanale, in spagnolo ed in inglese, a tutti i propri contatti con il mondo;
- Continua sviluppando la grafica politica, riconosciuta per il suo contenuto politico e valore estetico, come mezzo efficace per proiettare idee, denunciare ed esprimere solidarietà.

Il sito ufficiale dell'Organizzazione ne descrive l'azione come: "lo que ha hecho la OSPAAAL a lo largo de sus más de 45 años de trayectoria es, con modestia y perseverancia, mantener vivos esos objetivos y principios fundamentales, actualizarlos y enriquecerlos, así como definir prioridades a tono con la evolución de los acontecimientos internacionales y urgencias solidarias de los pueblos en cada etapa."²⁰⁹

L'OSPAAAL nel 2016 sembra dunque essere più attuale che mai. Può essere azzardata l'ipotesi che questo suo essere "attuale" sia percepito tale da tutti gli stati della comunità internazionale? Di certo no, ma come ora vedremo, l'interesse cubano per l'Organizzazione continua ad essere vivo tra alcuni membri della sfera politico-giornalistica.

Nel corso delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario di esistenza dell'Organizzazione è stato mandato in onda un programma televisivo cubano intitolato "Mesa Redonda", ed il titolo del dibattito era "OSPAAAL: Su Deber es Seguir Luchando". Tra i suoi ospiti Santiago Rony Feliù giornalista di Tricontinentale e Lourdes Cervantes Vázquez Segretaria

²⁰⁹Organización de Solidaridad de los Pueblos de Africa, Asia y América Latina, 25 marzo 2014, www.tricontinental.cu

Generale dell'OSPAAAL. L'Organizzazione dopo 50 anni dalla sua nascita sembra non aver perso il suo impulso rivoluzionario e la sua azione emerge come attiva anche ai giorni nostri. Interessante considerare gli ospiti intervistati tra i quali troviamo Sello Patrick Rankhumise rappresentante dell'ANC (Congresso Nazionale Africano). Il leader ringrazia per l'appoggio che l'OSPAAAL diede al Sudafrica ed afferma "recordamos el apoyo que la OSPAAAL le proporcionò al Congreso Nacional Africano para nosotros, [...], la OSPAAAL representa una fuerza muy significativa". L'ANC ebbe un ruolo chiave nel migliorare le condizioni di vita della popolazione nera nella Repubblica Sudafricana, ed i rapporti con il governo cubano furono sempre di grande amicizia, supporto e collaborazione. Rayan M. Irwin autore di "Gordian Knot: Apartheid and the Unmaking of the Liberal World Order" scrisse che "the ANC's goal centered always on using anti-Americanism to built alliances with other disaffected non-state organizations", tra le varie "progressive and peaceful organizations" con le quali l'ANC instaurò contatti tattici si possono individuare: "the World Federation of Trade Unions, the Women's International Democratic Federation, the World Federation of Democratic Youth, the International Union of Students, the World Peace Council, the Afro Asian Solidarity Organization, the Institute of Jurists, the Afro-Asian-Latin-American Solidarity Organization, the Afro Asian Writers Organization, the All-African Trade Union Federation and the Pan-African Youth Movement."²¹⁰ Tra le molte organizzazioni con cui l'ANC cercò di stabilire contatti ci fu quindi anche l'OSPAAAL ma di certo non fu l'unica o la più importante. Dunque il fatto che un delegato dell'ANC dedichi delle parole in memoria dell'OSPAAAL, essendo che essa fu una delle tante organizzazioni all'interno delle quali cercarono alleati, non mi permette di poter affermare che svolse un ruolo importante o memorabile per le condizioni della Repubblica Sudafricana e tanto meno che fu percepita come unica fonte di supporto e solidarietà.

Allo stesso modo anche il rappresentante del Partito Arabo Socialista di Siria Excmo Sr. Loai Aloja interviene facendo un appello alla continuità di questa Organizzazione: "atravez de su activa obra revolucionaria ya que en la actualidad la necesitamos especialmente a la luz de los nuevos metodos que crea el imperialismo y que perciguen sucabar la libertad y la endependencia de las naciones que defienden su soberania y que no se someten a la voluntad y a los objetivos del imperialismo."²¹¹ Osservando le condizioni siriane attuali non si può negare che il Baath (Partito Arabo Socialista) stia attraversando un periodo di grande difficoltà. Schiacciato dalle forze ribelli supportate dai governi occidentali e costretto a fronteggiare una guerra civile cominciata nel 2011, all'interno del Baath emerge il concetto di "imperialismo" come capro espiatorio dei problemi siriani. Sr. Loai Aloja delegato del governo siriano a Cuba, a nome del suo governo lancia un appello a tutti i membri dell'OSPAAAL contro "l'imperialismo" che viene descritto con le medesime caratteristiche datagli negli anni '60. È forse la grave situazione siriana e la ricerca di supporto a spingere il governo a dare ancora credito al ruolo ormai dimenticato dell'OSPAAAL a livello internazionale? O è forse la convinzione che lanciare un appello tramite l'Organizzazione potrebbe garantire un appoggio alla causa del governo siriano? Che sia una o l'altra opzione ciò che conta è che i delegati di questi partiti hanno accettato di parlare in favore dell'OSPAAAL e questo dimostra che nel suo piccolo ai loro occhi non rappresenta ancora una completa nullità. È importante notare però che il ricordo ed appello all'Organizzazione viene fatto da delegati dei vari partiti a Cuba e soprattutto all'interno di un programma televisivo cubano. Di certo non potevano presentare opinioni differenti in un tale contesto, ma supponiamo che un programma televisivo sudafricano o siriano avesse intavolato un dibattito sulla solidarietà e l'appoggio tra popoli del Terzo Mondo. Oggi giorno qualcuno avrebbe nominato l'OSPAAAL come fonte

²¹⁰ Irwin, Rayan M., "Gordian Knot: Apartheid and the Unmaking of the Liberal World Order", Oxford University Press, 2012, p. 177

²¹¹ *Ospaaal: su deber es seguir luchando*, programma televisivo cubano "Mesa Redonda", <http://mesaredonda.cubadebate.cu/mesa-redonda/2016/01/13/ospaaal-su-deber-es-seguir-luchando-fotos-y-video/>

di fratellanza e supporto? Il fatto che sia molto difficoltoso rintracciare informazioni sull'OSPAAAL online mi fa ipotizzare che al giorno d'oggi l'interesse riservato da testate giornalistiche e siti web di tutto il mondo sia più che misero, ritengo quindi che probabilmente non sarebbe successo. È dunque molto importante ricordare il contesto all'interno del quale certe affermazioni vengono fatte.

È innegabile però, che nonostante tutto, qualcuno ancor'oggi parla dell'OSPAAAL. Non posso affermare che essa ebbe un ruolo importante nella lotta di questi e molti altri popoli, però probabilmente tra le molte organizzazioni di solidarietà essa rappresentò l'unica che a livello internazionale raggruppò leader dei tre continenti in un luogo di dibattito comune in cui termini come "imperialismo", "neocolonialismo" e "libertà" potevano essere espressi senza timore, trovando appoggio e condivisione.

Il punto di vista occidentale propenderà sempre verso la convinzione che l'Organizzazione non svolse una funzione incisiva, ma non si può negare che cambiando il punto di vista dal quale si osserva la faccenda può variare notevolmente il risultato della ricerca. Negli anni 60, dal punto di vista dei popoli in via di decolonizzazione essa rappresentò un'istituzione superflua e trascurabile o un grande baluardo di solidarietà, unità e appoggio? Io mi propongo di osservare in modo imparziale quello che effettivamente venne fatto ed i risultati ottenuti, senza però dimenticare che a volte quando l'isolamento e l'indifferenza sono l'unica situazione con la quale ci si confronta anche un semplice appello di solidarietà può assumere un gran valore.

OBIETTIVI DELL'OSPAAAL

Innanzitutto come ho già ricordato nel primo capitolo, l'OSPAAAL è un'organizzazione nata dal risultato degli accordi conclusi durante la Conferenza Tricontinentale. Come ricorda il sito web di Tricontinentale "la primera Conferencia Tricontinental se desarrollò en el contexto del ascenso de la lucha de los pueblos del Tercer Mundo contra la dominación colonial; tuvo lugar bajo el impulso, ejemplo de resistencia imperialista y entusiasmo revolucionario que irradió el triunfo de la Revolución Cubana, la cual celebraba en esta fecha su séptimo aniversario".

Vengono ricordati gli obiettivi principali dell'Organizzazione:

- Unir, coordinar e impulsar la lucha de los pueblos de los tres continentes contra el colonialismo, neocolonialismo y el imperialismo;
- Sostener la lucha revolucionaria como un derecho inalienable de todos los pueblos;
- Prestar firme y solidario apoyo a los países liberados, frente a las más diversas formas de agresión e injerencia imperialista, encaminadas a derrotar o mediatizar sus victorias;
- Defender el derecho de cada pueblo, una vez conquistada la independencia, a darse el gobierno, la ley y el régimen político, económico y social que determinase su voluntad soberana, sin interferencias foráneas;
- Estimular la cooperación efectiva y oportuna ente los pueblos para asegurar sus aspiraciones a la paz, el desarrollo y la prosperidad social;
- Promover la defensa del patrimonio y la identidad cultural, el acceso a la información y a la educación; para contraponerlas a la propaganda desinformativa y a la penetración ideológica y cultural colonialista e imperialista²¹²

²¹² *Organización de Solidaridad de los Pueblos de Africa, Asia y América Latina*, 25 marzo 2014, Risorsa online [www.tricontinental.cu](http://www.tricontinental.cu/index.php/quienes-somos/65-quienes-somos/1054-organizacion-de-solidaridad-de-los-pueblos-de-afrika-asia-y-america-latina-ospaaal), <http://www.tricontinental.cu/index.php/quienes-somos/65-quienes-somos/1054-organizacion-de-solidaridad-de-los-pueblos-de-afrika-asia-y-america-latina-ospaaal>

Iniziative pratiche che avevano come principale obiettivo quello di dare impulso alla solidarietà attiva e rivoluzionaria tra i popoli d’Africa, Asia e America Latina. Alla guida troviamo la Rivoluzione Cubana presentata come unico esempio da seguire per raggiungere i risultati sperati. Il sostegno alla lotta e la difesa del diritto di conquistare la propria indipendenza è una delle priorità, essendo gli stati membri dell’Organizzazione oggetto di interferenza da parte delle potenze occidentali. Promuovere l’identità culturale e l’accesso all’educazione e all’informazione è un altro tema considerato essenziale. Oltre alle iniziative pratiche lo scopo è anche quello di “favorire una maggior comprensione dei problemi” e “indicare come risolverli attraverso azioni efficaci”.²¹³

Ma come concretamente l’Organizzazione mise in pratica questi obiettivi?

La Rivista Tricontinentale è l’organo di propaganda ufficiale che utilizza l’OSPAAAL per diffondere idee, consigli e suggerimenti su come mettere in pratica i comportamenti adeguati per incrementare la lotta che deve diffondersi nel Terzo Mondo. Un esempio che mi permette di spiegare come Tricontinentale si proponesse di educare i popoli del Terzo Mondo alla lotta compare all’interno del numero 5 di Tricontinentale risalente all’aprile – maggio del 1968. L’OSPAAAL nel tentativo di aumentare e diffondere la conoscenza militare ed istruire ed incitare i popoli all’uso delle armi pubblicava specifiche istruzioni su come usare o distruggere determinati mezzi militari. Le istruzioni in questione si incontrano nella quarta di copertina della rivista numero 5. Di certo il fatto che tali informazioni fossero state pubblicate in copertina permette di capire quanta rilevanza venisse data all’educazione e conoscenza in campo militare, facendo in modo che anche chi non fosse stato interessato a sfogliare la rivista sarebbe comunque potuto venire a contatto con tali informazioni. La pagina si apre con una frase chiave: “non limitatevi a leggere: fatelo” ed incoraggia affermando “imparate a conoscerlo”. L’appello si sta riferendo ad un carro armato pesante nordamericano M-103 incitando i lettori a riconoscerne le caratteristiche e ad imparare come distruggerlo. Prendendo come esempio un carro armato disegnato con i punti A-B-C-D-E segnati si scrive:

“Punti vulnerabili: A-B-C-D-E

- Se avete una bottiglia “Molotov” lanciatela sui punti A ed E e sulle feritoie frontali.
- Se avete un bazooka, mirate ai punti A-B-C-D.
- Se avete una mina anticarro elettrica: aspettate a farla esplodere finché non è schiacciata dai cingoli o non si trova sotto la pancia del carro.
- Aiutatevi nella lotta contro i carri scavando fosse larghe e profonde, in rapporto all’altezza del blindato.

In proposito studiatevi l’esperienza dei dominicani durante l’invasione nordamericana dell’aprile ‘68”²¹⁴

La rivista riusciva a raggiungere i lettori dei tre continenti e veniva tradotta in 3 lingue di modo che tutti potessero comprendere ciò che vi si scriveva.

Come venivano informati i lettori sull’azione dell’OSPAAAL?

Attraverso la rubrica “Tricontinentale in Marcia”, che occupa alcune pagine solitamente alla fine della rivista. L’OSPAAAL si propone di portare a conoscenza i lettori delle azioni intraprese dall’Organizzazione e dei risultati ottenuti. Questa rubrica mi permette di sapere le più importanti iniziative organizzate dall’OSPAAAL, informazioni che altrimenti avrei rintracciato con difficoltà, e le presenta come eventi unici, dipingendole come sempre connesse al grande esempio della Rivoluzione Cubana e descrivendole come grandi successi.

²¹³ Editoriale, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967

²¹⁴ Quarta di copertina, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 5, Aprile – Maggio 1968

Le riviste in mio possesso mi permettono di tracciare i movimenti dell'Organizzazione tra il 1967 ed il 1968, vivendo anche una data focale, 9 ottobre 1967, ovvero la morte del comandante Ernesto Che Guevara, che per molti storici segna il "rallentamento" dell'impulso rivoluzionario da parte di Cuba.

Emergono da "Tricontinentale in marcia" molte dichiarazioni fatte dall'Organizzazione, atti di solidarietà e celebrazioni più che vere e proprie azioni concrete. Un lettore della rivista, consapevole della grande importanza rivestita dalla lotta armata all'interno del pensiero dell'OSPAAAL, si aspetterebbe del supporto militare da parte dell'Organizzazione, l'invio di consiglieri o addirittura di materiale militare, questo invece sembrerebbe non essere avvenuto.

Le dichiarazioni dell'OSPAAAL generalmente si occupavano di riportare news provenienti dagli stati membri dell'Organizzazione, fare appelli di solidarietà e fratellanza, riportare comunicati provenienti dai differenti comitati degli stati fratelli, ed annunciare e ricordare la scomparsa o la morte di importanti leader come furono ad esempio Ben Barka, Turcio Limas ed ovviamente Che Guevara.

OSPAAAL COME PROPAGANDA

A mio parere per comprendere a pieno l'azione dell'OSPAAAL non si può trascurare il ruolo di Cuba o sottovalutarne l'influenza considerandola allo stesso livello degli altri stati membri dell'Organizzazione. L'OSPAAAL, come ho già ricordato, deve le sue origini all'OSPAA (Organizzazione Afro-Asiatica di solidarietà) fondata al Cairo nel 1957. Entrambe le Organizzazioni sono sopravvissute sino ai giorni nostri, ed una rapida lettura della rispettiva presentazione del ruolo delle due sui loro siti web mi permette di capire il peso che ebbe lo stato sede dell'Organizzazione nell'influenzarne l'agire. L'OSPAA dà il benvenuto ai suoi lettori presentandosi come "a mass non-governmental organization with national committees in more than 90 countries in Asia and Africa" ed il suo obiettivo sembra essere "struggle firmly and resolutely since its inception against colonialism, apartheid, wars and endeavored for peace. The Organization and its national committees and member liberation movement extended all form of support to people in Africa, Asia and Latin America"²¹⁵

Sembra dunque che nessuno stato venga citato come modello o esempio per gli altri, le relazioni sono quelle di completa parità. Come si presenta invece l'OSPAAAL ai propri lettori? La Conferenza, che si sviluppò all'interno del contesto della lotta contro la dominazione coloniale del Terzo Mondo, ebbe luogo "bajo el impulso, ejemplo de resistencia antimperialista y entusiasmo revolucionario que irradiò el triunfo de la Revolución Cubana"²¹⁶. Questa è una delle prime frasi che aprono la presentazione dell'Organizzazione. Cuba non era l'unico stato ad essere in lotta per la propria libertà in quei tempi burrascosi in cui le lotte anticolonialiste e antimperialiste imperversavano in ogni continente, e non era l'unico ad averlo fatto con successo, si può ricordare ad esempio il colonnello Nasser che si batté per l'indipendenza dell'Egitto con grande successo. Questo mi fa dunque dubitare che la Cuba di Castro si volesse porre in una posizione di supremazia rispetto agli altri membri dell'Organizzazione, lo fece perché veramente credeva di essere superiore e maggiormente preparata rispetto agli altri membri o forse perché l'Organizzazione sarebbe stata un ottimo strumento per propagandare la Rivoluzione Cubana e garantirne la sopravvivenza?

Dalle pagine della rivista emerge chiaramente il fatto che Cuba detenesse un ruolo nettamente superiore all'interno della direzione dell'Organizzazione. Il fatto che la sede dell'Organizzazione venne posta all'Avana diede un enorme potere al

²¹⁵ "Welcome to AAPSO", Sito web Afro-Asia People Solidarity Organization <http://www.aapsorg.org/en/38-home/246-welcome-to-aapso.html>

²¹⁶ Organización de Solidaridad de los Pueblos de Asia, Africa y America Latina, sito web <http://www.tricontinental.cu/index.php/quienes-somos/65-quienens-somos/1054-organizacion-de-solidaridad-de-los-pueblos-de-afrika-asiya-y-america-latina-ospaaal>

governo cubano per poter utilizzare l'Organizzazione ed i suoi strumenti di diffusione. Come ho ricordato nel secondo capitolo, Cuba controllava lo strumento di informazione dell'OSPAAAL (rivista Tricontinentale), aveva il potere di ammettere o bannare determinate opinioni di leader del Terzo Mondo o fatti che avrebbero messo in cattiva luce il ruolo del grande esempio della Rivoluzione Cubana o che avrebbero proposto delle soluzioni alternative. Un'organizzazione nata con l'obiettivo di supportare in modo disinteressato gli stati in lotta e di risolvere le problematiche del Terzo Mondo accetterebbe qualsiasi tipo di proposta che garantisse il bene degli stati membri, ma da Tricontinentale emerge che non è così, qualsiasi soluzione non può essere accettata, solo le soluzioni proposte dai leader cubani possono esserlo.

Fidel Castro dunque si servì dell'Organizzazione? In che modo lo fece?

Interessante prendere in considerazione un documento della CIA risalente al novembre 1984 e reso pubblico nel giugno del 2003 intitolato "Cuba. Castro's propaganda apparatus and foreign policy".²¹⁷ Questo documento dà alcune informazioni importanti su quello che si ritiene sia stato il ruolo dell'OSPAAAL e come il governo castrista la utilizzò.

Fidel Castro, dopo la sconfitta del regime di Fulgencio Batista, salì al potere con la consapevolezza di dover dare il tutto per tutto per garantire la sopravvivenza della giovane Rivoluzione Cubana. Uomo molto intelligente e grande oratore si rese conto della necessità di costruire un circuito di informazioni che attraverso la loro diffusione avrebbero garantito la longevità del nuovo governo. Mellorie E. Marino ricorda come "Fidel's sensitivity to nuance and the charismatic personality he conveys, with the utmost attention to detail through his tight control of the mass media, has enabled him to create a cult of personality around himself [...] he has even been able to make use of Che Guevara's romantic revolutionary reputation"²¹⁸ Il culto della propria figura e di quella di alcuni leader chiave permetteva di attirare interesse e supporto nei confronti del proprio regime.

La CIA, ricorda come Castro era riuscito a creare un vasto arsenale di armi politiche da utilizzare contro gli Stati Uniti, "he set about creating a propaganda empire that today is perhaps the most effective in the hemisphere and has connections worldwide." Il documento prosegue citando i contatti che riusciva a raggiungere Castro "Cuba's news service has 36 offices around the world, transmits stories in four languages, and published a variety of magazines and news periodicals that are disseminated to readers in numerous Western and Third World nations. Cuba's broadcast facilities includes eight transmissions on the Island and two transmitters in the USSR. Shortwave broadcasting alone exceeds 400 hours weekly in eight languages to Europe, Africa and the Western Hemisphere."²¹⁹ Il documento ricorda il motivo per il quale questo grande apparato propagandistico venne creato: "he expect the propaganda machine to promote Soviet/Cuban policies and to counter anti-communist (anti-castro) trends on a day to day basis." L'impero propagandistico di Castro era rigidamente controllato dal Partito Comunista Cubano definito dalla CIA "the regime's highest policy-making body".²²⁰

Le armi di propaganda cubana che vennero create non erano decisamente poche e risulta utile citarle per capire all'interno di che contesto si inserì la nascita dell'OSPAAAL.

Una di queste fu Prensa Latina, definita dalla CIA come una delle più efficaci armi di propaganda cubana che "not only disseminates daily stream of propaganda hostile to democratic nations, but also serves as a cover for intelligence

²¹⁷"Cuba: Castro's Propaganda Apparatus and Foreign Policy", CIA Restricted Document, November 1984, released July 2003

²¹⁸ Marino, E. Melloire, "The Cuban Apparatus for Active Measures: Propaganda and Disinformation against the United States", Cuba in Transition, 2011, p. 356, Risorsa online <http://www.ascecuba.org/c/wp-content/uploads/2014/09/v21-marino.pdf>

²¹⁹ "Cuba: Castro's Propaganda Apparatus and Foreign Policy", CIA Restricted Document, November 1984, released July 2003, p. 1

²²⁰ "Cuba: Castro's Propaganda Apparatus and Foreign Policy", CIA Restricted Document, November 1984, approved for release July 2003, p. 6

collections and operations; on occasions it fills a diplomatic function by using branch offices as de facto embassies.”²²¹ Prensa Latina nacque nel 1959 quando Castro schiacciato dalla pubblicità negativa da parte delle agenzie d’informazione occidentali decise che era necessario creare un mezzo di difesa che avrebbe parlato al mondo in favore della sua rivoluzione. Le pubblicazioni propagandiste di Prensa Latina erano tre. Una era la rivista ufficiale chiamata “Prisma Latinoamericano” distribuita in edizione spagnola e portoghese creata per competere con il Times. C’era poi “Cuba Internacional” dove veniva presentata in modo molto positivo la vita a Cuba e dove si guardava con fiducia alle missioni cubane all’estero, e per finire c’era “Panorama Economico Latinoamericano” con la funzione descritta di “provides article on the principal international economic problems with special attention to themes related to Asia, Africa and Latin America.”²²²

Il 30 dicembre 1960 Fidel Castro creò “The Cuban Institute for Friendship Among Peoples” (ICAP) creato secondo la CIA “to mobilize popular sentiment in Latin America and Europe against the anticipated counterrevolutionary invasion from the United States”.

Nel 1959 Fidel Castro creò anche “Casa de las Americas” dove intellettuali criticati per i propri scritti e per le proprie posizioni “took vicarious satisfaction from Batista’s downfall and constituted a continent-wide supply of literary and artistic talent waiting to be tapped on revolution’s behalf.”²²³ Castro dunque ebbe l’abilità di guadagnare la fiducia di letterati dissidenti ed utilizzarli a proprio favore.

Il leader cubano oltre a creare questo potenziale apparato propagandistico scritto, si interessò anche nell’ambito internazionale di promuovere l’organizzazione di eventi culturali sul proprio territorio. L’Havana spesso ospitò incontri internazionali con lo scopo di “focus world opinion on specific issues or to promote cuban prestige.”²²⁴

All’interno di una numerosa serie di eventi si inserisce la Conferenza Tricontinentale del 1966.

Tricontinentale non fu un semplice evento internazionale che scelse come location Cuba, ma si inserisce all’interno di una politica ben precisa che la leadership cubana stava mettendo in pratica. Dalle analisi della CIA sembrerebbe dunque che Tricontinentale fu un ulteriore mezzo che Castro ed i suoi soci utilizzarono per proteggere, supportare e diffondere la Rivoluzione Cubana.

Nel documento si legge “although its purpose to be an independent international Organization, its staffing and activities over the years leave no doubt that the Secretariat is actually an agency of the Cuban Government used as an outlet for propaganda aimed at strengthening Cuba’s links to revolutionary movements abroad and perpetuating the Che Guevara guerrilla cult.”²²⁵ Il testo ricorda anche che a capo dell’Organizzazione si trovava uno dei più importanti membri del partito comunista centrale cubano, Belba Hernández, eroina della Rivoluzione Cubana. Tra gli scopi dell’OSPAAAL viene inserito quello di organizzare incontri sul tema della solidarietà, scritta però tra virgolette per sottintendere che gli incontri più di incentrarsi sulla solidarietà vera e propria si incentravano sulla “solidarietà” come supporto ed aiuto alla Rivoluzione Cubana. Oltre a ciò l’OSPAAAL rilasciava dichiarazioni alla stampa su determinati problemi sociali, politici o economici, inviava rappresentanti a meeting internazionali con lo scopo di spingere la linea d’azione di Cuba ed intratteneva leader stranieri quando si trovavano in visita a Cuba.

²²¹ Ivi. p. 8

²²² Ivi. p. 8-9

²²³ Ivi. p. 15

²²⁴ Ivi. p. 20

²²⁵ Ivi. p. 26

Non c'è dubbio quindi che secondo questo documento della CIA l'OSPAAAL non era altro che un mezzo propagandistico utilizzato da Fidel Castro per favorire i propri interessi.²²⁶

Il leader infatti viene descritto, come sempre, fortemente convinto del ruolo chiave che poteva avere la propaganda come arma politica per la sua politica estera. Tra agenzie mediatiche, giornali, riviste, trasmissioni radiofoniche, istituti di solidarietà, attività culturali e sportive al suo servizio di certo l'OSPAAAL non poteva mancare, organizzazione che avrebbe aumentato il livello di gradimento nei suoi confronti in quanto il tema principale era la "solidarietà con i popoli più deboli", ma che lui avrebbe potuto utilizzare per portare a termine obiettivi ben specifici come garantire la sopravvivenza della sua Rivoluzione, diffonderla e distruggere definitivamente gli Stati Uniti.

I successi della propaganda di Castro sono stupefacenti e possono considerarsi strettamente legati a quella che era anche l'azione dell'OSPAAAL: "despite severe economic shortcomings in his country, he has been able to project such a favorable image of Cuba that Third World leaders see it as model for other developing."²²⁷ Anche se le condizioni erano peggiori rispetto a come venivano descritte l'importante era ciò che veniva mostrato all'esterno non ciò che era realmente.

Questo è uno dei pochi documenti all'interno dei quali si possono rintracciare alcune informazioni concrete in riferimento al ruolo dell'OSPAAAL. Le descrizioni fatte sono sempre però in stretta connessione col ruolo politico e propagandistico di Cuba. L'OSPAAAL in questo contesto può essere ricordata per azioni specifiche? Può distaccarsi ed essere considerata indipendente rispetto agli obiettivi del governo cubano?

Ottenere informazioni di questo genere risulta piuttosto complicato in quanto sembrerebbero non esserci documenti pubblici redatti dall'OSPAAAL che descrivano il ruolo specifico da essa svolto. Allo stesso modo non sono riuscita a rintracciare nemmeno informazioni provenienti dai membri dell'Organizzazione o da Cuba stessa. Perché se l'Organizzazione ebbe un ruolo così importante non se ne fa parola in alcun documento, sito web specializzato o opera scritta? Perché se ne parla sempre e solo in relazione alla propaganda svolta da Cuba? Emerge un'OSPAAAL oggetto del governo cubano, usata per interessi specifici, senza autonomia ed indipendenza. Sembrerebbero dunque non esserci prove a sostegno dell'esistenza dell'OSPAAAL forte ed indipendente che invece viene presentata all'interno di Tricontinentale. Non trovando informazioni rilasciate dai membri dell'OSPAAAL ho fatto una ricerca negli archivi online della CIA all'interno dei quali sono contenuti milioni di documenti su qualsiasi fatto, persona o istituzione che rappresentò fonte d'interesse o minaccia per il governo statunitense. Digitando parole chiave come Tricontinental Conference, AALAPSO, Asia African Latin American People's Solidarity Organization, pochi sono i risultati effettivamente concreti che ho trovato. Tra migliaia di risultati comparsi digitando queste parole quelli dove concretamente si parla dell'OSPAAAL sono un paio. In realtà l'interesse è rivolto alla Conferenza Tricontinentale e mai effettivamente all'Organizzazione. In aggiunta non c'è mai un documento che sia interamente dedicato all'argomento ma viene semplicemente citato in qualche frase.

Qualche giorno prima della Conferenza il 28 dicembre 1965 il presidente ricevette il suo "President's Daily Brief" all'interno del quale si avvisava che "delegates from all over the world are moving toward Havana for next week Tri-continent Conference." Viene descritta come "big and lavishly hosted affair with some 500 delegates from more than 100 countries of Asia, Africa and the Americas." Gli obiettivi della Conferenza vengono descritti come "one of the aims is to expand the present Afro-Asian Peoples Solidarity Organization to include Latin America "liberation movements."" L'interesse sembra essere rivolto non tanto a ciò che la Conferenza rappresenta ma al fatto che sarebbe stata un nuovo

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ "Cuba: Castro's Propaganda Apparatus and Foreign Policy", CIA restricted document, November 1984, Approved for release Juli 2003, p. 2

contesto di attrito relativo alle relazioni sino-sovietiche ed infatti il documento recita “the stage is set for some new sino-soviet fireworks.”²²⁸ Le preoccupazioni all'alba della Conferenza non sembrano essere dunque eccessive. Nel “President's Daily Brief” successivo alla Tricontinentale ciò che viene comunicato al presidente dalla CIA non si discosta dalle convinzioni già maturate prima dell'evento. Viene comunicato che “as expected the Tri-continent Conference in Havana in shaping up as a major sino-soviet battleground.” I delegati sovietici definiti “Moscow's minion” hanno proposto “that a single tri-continent organization be set up to replace the present Afro-Asian solidarity organization which the chinese once dominated”. Sentendosi presi in causa la risposta dei delegati cinesi viene descritta come “another slashing attack on the soviets whom he charged are in league with the American Imperialists.”²²⁹ Continua dunque a non emergere un interesse specifico per cosa potrebbe fare l'Organizzazione una volta creata ma il focus resta su come Cina e Unione Sovietica si sono confrontate in questo contesto.

Nel “President's Daily Brief” del 20 gennaio 1966 una preoccupazione emerge e si ricorda come Fidel Castro nel discorso di chiusura della Conferenza Tricontinentale “made his most explicit call for armed revolution in more than a year. All this strongly suggest that Havana is again playing up its interest in insurgency in Latin America after treating it in lower key for some months”²³⁰. Ancora una volta non si parla dell'OSPAAAL ma di come Castro ha utilizzato la Conferenza come mezzo per diffondere l'appello alla lotta rivoluzionaria. Un lungo documento risalente al 27 luglio 1966 elenca minuziosamente tutte le organizzazioni ribelli ed i partiti comunisti presenti in territorio latinoamericano.²³¹ Molte di quelle organizzazioni erano membri presenti all'interno dell'OSPAAAL. Il governo nel discutere la minaccia comunista elenca i singoli gruppi attivi nei vari stati, ma non si preoccupa della loro unione all'interno dell'OSPAAAL. Ciò che avrebbe dovuto rappresentare un problema ancor più grande non emerge essere una preoccupazione.

Queste sono le uniche informazioni che sono riuscite a rintracciare nel database della CIA, nulla sull'evoluzione ed azione dell'Organizzazione. L'OSPAAAL evidentemente non rappresentava nulla che potesse essere degno di nota e preoccupazione agli occhi del presidente e quindi veniva trascurata nei resoconti dell'agenzia investigativa.

Il Global Security Institute in un testo redatto sul terrorismo internazionale dedica alcune righe all'OSPAAAL tracciandone l'agire nuovamente in stretto rapporto all'azione cubana. L'istituto apre il paragrafo dedicato al terrorismo comunista dando grande peso alla potenza sovietica e affermando “modern International terrorism orchestrated by the Soviet Union arguably began at the Tricontinental Conference conceived by Moscow and conducted in Cuba.”

Unione Sovietica considerata quindi molto influente in riferimento alla Conferenza. Il testo sembra completamente ignorare le gravi discrepanze e disaccordi che invece emersero nel corso di Tricontinentale dando per scontato che quanto discusso fosse frutto del completo volere di Mosca. In seguito si afferma come “the purpose of the Conference was to devise a global revolutionary strategy to counter the global strategy of American imperialism” e “resulted in the creation of an African Asian Latin America Solidarity Organization”. Il testo, anche in questo caso, inserisce l'agire dell'Organizzazione all'interno di un grande progetto terroristico pianificato da Castro e supervisionato dai sovietici. Interessante ciò che si dice sul fatto che “the Conference also passed resolutions advocating outside aid for groups fighting for “liberation””, focalizzandosi subito però verso la creazione di “training camp for guerrilla fighters in Cuba”

²²⁸ “The President's Daily Brief”, CIA, Top Secret, 28 dicembre 1965

²²⁹ “The President's Daily Brief”, CIA, Top Secret, 6 gennaio 1966

²³⁰ “The President's Daily Brief”, CIA, Top Secret, 20 gennaio 1966

²³¹ “Memorandum for: The Honorable Walt W. Rostow Special Assistant to the President for National Security Affairs”, Subject: Security Review, CIA, 27 luglio 1966

e “Cuba’s terrorism schools”²³². L’interesse, ancora una volta, viene rivolto solo alla Conferenza che di certo non può essere dimenticata per la sua importanza, ma nessuno spazio viene dedicato all’OSPAAAL. Quando il testo inizia a concentrarsi specificatamente sul tema delle “azioni terroristiche” compare solo una responsabile: Cuba. L’eredità tricontinentale lasciata all’OSPAAAL sembra essere completamente ignorata ed il ruolo dell’Organizzazione viene nuovamente sovrastato dall’azione cubana.

L’OSPAAAL dunque, emerge agli occhi dell’occidente come una minaccia per la stabilità internazionale? Difficile definirla una vera e propria “minaccia” quando la CIA stessa che si occupa di contrastare le problematiche internazionali percepite come dannose, non se ne preoccupa minimamente. L’Organizzazione sembra apparire come un’ombra schiacciata dal volere cubano, autonoma entro determinati limiti, incapace di portare a termine obiettivi preposti in modo comune e finanziata da Cuba solo in certi ambiti. Ritengo quindi di poter confermare che da un punto di vista occidentale l’interesse nei confronti dell’OSPAAAL non fosse molto alto.

È importante però sottolineare che il tema della rivoluzione da parte dei popoli sottomessi del Terzo Mondo era un tema piuttosto scomodo per i governi occidentali principali responsabili delle difficoltà affrontate da quelle regioni. Gli anni 60 furono un periodo di fermento, proteste e manifestazioni anche all’interno degli stessi Stati Uniti e tacere determinati argomenti risultava sicuramente più comodo. Mantenere la popolazione nell’ignoranza avrebbe garantito l’accettazione della realtà come veniva proposta dal governo stesso. A mio parere dunque il fatto che questo tema venisse trascurato dal mondo occidentale non significa che l’OSPAAAL non contò nulla in generale ma che semplicemente non era degna di nota dal loro punto di vista.

INFLUENZA DI CUBA NELL’AGIRE DELL’OSPAAAL

AFRICA

L’obiettivo che mi pongo ora è quello di osservare, attraverso la rivista Tricontinentale, cosa fece concretamente l’OSPAAAL. Nel farlo non si può trascurare il ruolo che Cuba ebbe nel dirigere ed influenzare l’agire dell’Organizzazione, e credo sia importante nell’osservare gli sviluppi e l’azione dell’OSPAAAL, tenere conto della politica estera cubana in quanto in alcuni casi sembra essere in concomitanza con dichiarazioni e posizioni prese dall’Organizzazione.

L’Africa è uno dei contesti di maggior interesse per Tricontinentale e viene spesso ricordata in appelli ed atti di solidarietà da parte dell’OSPAAAL, volti a supportare azioni intraprese o a ricordare leader scomparsi. Tra i membri africani all’interno della segreteria esecutiva dell’OSPAAAL incontriamo rappresentanti di organizzazioni provenienti da Angola, Sud Africa, Congo e Guinea. Stati, che per le loro varie problematiche vengono spesso citati all’interno di Tricontinentale, ma che furono anche oggetto di intervento e supporto da parte di spedizioni di sostegno cubane. L’Africa fu il terreno di lotta che dopo l’America Latina maggiormente interessò i leader cubani. Le basi per diffondere la rivoluzione in quelle zone sembravano ormai mature.

Lo scoppio della guerra in Algeria rappresentò il desiderio di indipendenza che si stava sviluppando in Africa, ma dimostrò anche che le potenze europee non sarebbero state disposte a concedere l’autonomia così facilmente. L’Algeria dopo aver ottenuto l’indipendenza nel 1962 divenne uno dei punti focali per i radicali rivoluzionari africani. Nel maggio del 1963 Cuba inviò ad Algeri 55 medici missionari cubani per creare un programma di cure mediche gratuite per la

²³² Major David E. Smith USMC, “*The Training of Terrorist Organizations*”, Global Security Institute, 1995, www.globalsecurity.org

popolazione algerina. Piero Glejeses, professore alla John Hopkins University, scrisse nel suo libro *Conflicting Missions*: “It was an unusual gesture: an underdeveloped country tendering free aid to another in even more dire straits. It was offered at the time when the exodus of doctors from Cuba following the Revolution had forced the government to stretch its resources while launching its domestic programs to increase mass access to health care. ‘It was like a beggar offering his help, but we knew that the Algerian people needed it even more than we did, and that they deserved it’ [Cuban Minister of Public Health] Machado Ventura remarked. It was an act of solidarity that brought no tangible benefit and came at real material cost.”²³³ Nell’ottobre del 1963 quando il Marocco minacciò di attaccare l’Algeria i cubani inviarono 686 uomini armati con artiglieria pesante per proteggere i compagni algerini. Fu proprio in questo momento, secondo Glejeses, che il rapporto di supporto e sostegno tra Cuba ed i gruppi rivoluzionari africani iniziò a svilupparsi.

Il ruolo di Cuba nei confronti dell’Africa fu dunque sin dal principio unico e speciale. Il supporto che elargì a stati come Algeria, Zaire, Congo Brazzaville, Guinea Bissau ed Angola fu unico nel suo genere quasi più di quello che diede alla vicina America Latina dove, ricorda l’autore, “their freedom of movement was most circumscribed.” In Africa i rischi di incorrere in un confronto con gli Stati Uniti erano minori, anzi il governo statunitense non si preoccupò molto dell’intervento cubano in Africa fino a che 36.000 cubani arrivarono in Angola.

Prima della Conferenza Tricontinentale del 1966 l’interesse di Cuba per l’Africa era modesto, nel ‘64 infatti Castro era concentrato nel promuovere la rivoluzione in America Latina. L’intelligence statunitense, grazie all’ambasciata britannica a Cuba, nel 1965 era consapevole del fatto che tra il 1961 e il 1965 tra i 100 e i 200 africani erano stati addestrati nell’isola, ma non sembravano numeri in grado di spaventare il colosso del nord. Nel dicembre del 1964 Ernesto Che Guevara partì per un viaggio di tre mesi in Africa e come ricorda Thomas Huges, direttore dello State Department’s Bureau of Intelligence and Research (INR) “this trip was part of an important new Cuban strategy to spread revolution in Africa: it would win Havana new friends and it would challenge US influence on the continent.”²³⁴

La missione in Africa sembrava più facile di ciò che era realmente ma Che Guevara fiducioso dichiarava: “Cuba defend itself by attacking its aggressor. This was our philosophy. The Yankees were attacking us from every side, so we had to challenge them everywhere. We had to divide their forces, so that they wouldn’t be able to descend on us, or any other country, with all their might.”²³⁵

Cuba investì molti fondi ed energie nel collaborare con i leader africani ma l’autodifesa non sembrava essere l’unica motivazione che spingeva all’azione. Fidel Castro veniva definito dalla CIA “a compulsive revolutionary”, “a man with a fanatical devotion to his cause” e “inspired by a messianistic sense of mission”. Questo senso di missione che solo Cuba ed i suoi leader possono portare a termine emerge chiaramente dalle pagine di Tricontinentale, tutti coloro che avessero seguito i consigli di Cuba avrebbero avuto delle chance di sviluppo ed indipendenza. Oltre a questo non si può però negare che la solidarietà tra paesi nelle stesse condizioni, ed il desiderio di giustizia dopo secoli di oppressione non ebbe un certo peso.²³⁶

Quali erano allora le motivazioni che spingevano Cuba ad agire nel territorio africano?

In un documento “Presidential Review Memorandum/NSC-36” risalente al 23 maggio 1978, vengono descritte le motivazioni che portarono Cuba al suo coinvolgimento in Africa. “Cuba is not involved in Africa solely or even

²³³ Glejeses Piero, “Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa, 1956-1976”, University of North Carolina Press, 2003, p. 19

²³⁴ *Ivi.* p.20

²³⁵ *Ivi.* p.23

²³⁶ *Ivi.* p.24

primarily because of its relationship with the USSR. It is deeply committed to the pursuit of its own ideological and pragmatic goals there: the advancement of “The Revolution” and the support of “progressive” regimes, the expansion of its own political influence in the Third World at the expense of the West, and the establishment for itself of a major leadership role among developing nations”²³⁷ Come è già emerso da *Tricontinentale*, Cuba in totale indipendenza voleva proclamarsi guida dei paesi in via di sviluppo.

Williams Lobell and Jasse individua un'altra motivazione che spingeva Cuba ad espandere i propri contatti con l'Africa. L'obiettivo era creare nuove amicizie sul territorio che avrebbero poi garantito un supporto tra gli stati in via di sviluppo all'interno delle Nazioni Unite. Cuba membro delle nazioni unite dal 24 ottobre 1945 cercava infatti supporto per migliorare il proprio status e influenza all'interno dell'Organizzazione.²³⁸

Le tecniche utilizzate da Castro per guadagnarsi il supporto e l'interesse da parte degli africani furono le più variegate. Offrì supporto intellettuale partendo dall'esempio cubano (lo stesso che veniva offerto anche attraverso *Tricontinentale*), fornì supporto economico e supporto propagandistico, incoraggiò scambi internazionali, concesse borse di studio agli studenti africani, e contribuì all'addestramento guerrigliero dei movimenti in lotta per l'indipendenza accompagnato ovviamente dal supporto armamentale e militare. Gleijeses ricorda “the cuban's regime most important weapon in Africa appears to be its example and intellectual leadership.” Questa potente arma non fu utilizzata solamente in Africa ma nel rapporto con tutti gli stati del Terzo Mondo, e vennero utilizzati tutti i mezzi per propagarla a partire dall'Organizzazione Tricontinentale stessa.²³⁹ Gli obiettivi cubani sembrerebbero dunque trovare la propria realizzazione in quello che l'OSPAAAL poteva offrire e nelle sue funzioni che avrebbero permesso ai leader cubani di portare a compimento i loro interessi. Il punto forte dell'Organizzazione era che riusciva a raggiungere membri di realtà molto differenti tra loro provenienti dai tre continenti, ecco perché Cuba se ne servì così avidamente e perché l'azione propagandistica dell'OSPAAAL sembra corrispondere in tutto e per tutto alle azioni intraprese da Cuba stessa.

L'agire dell'OSPAAAL in Africa, descritto all'interno di *Tricontinentale*, non aveva nulla a che fare con le grandi battaglie che si stavano combattendo per l'indipendenza del territorio. Molti articoli della rivista vengono dedicati a queste situazioni, movimenti membri dell'Organizzazione ne erano coinvolti ma l'OSPAAAL in sé stessa non aveva nulla a che fare con tutto ciò. Il contatto che l'Organizzazione ebbe con questi contesti non era paragonabile ad azioni concrete di supporto come quelle che Cuba portava a termine individualmente, ma era composto per lo più da interviste con importanti leader, visite di delegati della segreteria esecutiva nelle zone di lotta, dichiarazioni di solidarietà ed organizzazione e celebrazione di eventi di supporto.

Nel secondo numero di *Tricontinentale* la Segreteria Esecutiva dell'OSPAAAL ringrazia il Segretario Generale del Partito Democratico di Guinea (PDG), Sèkou Tourè, per aver invitato i delegati dell'Organizzazione a partecipare all'ottavo congresso del PDG. Quest'invito si inserisce all'interno di un periodo durante il quale gli interessi cubani erano focalizzati sui ribelli in lotta per l'indipendenza in Guinea Bissau. Nella dichiarazione dell'OSPAAAL si legge “attualmente la lotta armata è l'unica via capace di farla finita con il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo, siamo convinti che il PDG continuerà ad appoggiare lo sviluppo delle lotte armate di liberazione nazionale del continente africano”. Citando i popoli in lotta del Vietnam, America Latina quali Venezuela, Colombia, Guatemala,

²³⁷ *Presidential Review Memorandum/ NSC 36*, The White House, May 23, 1978, Released on 2/19/1990, p. 10

²³⁸ Williams, Kristen P., Lobbel, Steven E., Jesse, Neal G., “*Beyond Great Powers and Hegemons, Why Secondary States Support, Follow or Change*”, Stanford University Press, 2012, p. 54

²³⁹ Gleijeses, Piero, “*Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa, 1959-1976*”, University of North Carolina Press, 2003, p. 80

Bolivia e Nicaragua e le forze rivoluzionarie del mondo arabo, i delegati affermano: “tutte queste lotte debbono essere coordinate, oggi più che mai, in modo che alla strategia globale dell’imperialismo si opponga la strategia globale dei popoli combattivi dei tre continenti e del mondo intero.”²⁴⁰ Leggendo queste parole potrebbe sembrare che spettasse all’OSPAAAL il ruolo di coordinare la lotta a livello internazionale, ma grazie ad una conoscenza più approfondita dei fatti è chiaro che questo compito fosse nelle mani del leader supremo Fidel Castro che aveva già pianificato le sue strategie in territorio africano

Nel 1966 Avana inviò in Guinea consulenti militari e dottori che rimasero là fino alla fine della guerra nel 1974. Le parole del presidente della Guinea Bissau sono fondamentali per comprendere cosa fece concretamente Cuba per supportare quel territorio: “We were able to fight and triumph because other countries helped us ... with weapons medicine and supplies... But there is one nation that in addition to material, political and diplomatic support, even sent its children to fight by our side, to shed their blood in our land...This great people, this heroic people, we all know that is the heroic people of Cuba; the Cuba of Fidel Castro.”²⁴¹

L’Organizzazione dunque spronava i propri membri all’azione ed al supporto concreto, consapevole però delle scarse risorse, le quali però non mancavano a Cuba, che poteva contare sull’Unione Sovietica. La Guinea ricevette un grande contributo da parte di Cuba la quale rappresentava in un certo senso l’esempio e il motore trainante dell’azione tricontinentale stessa.

Cuba forgiò i legami col PAIGC (Partito per l’Indipendenza della Guinea e di Capo Verde) nel 1964 a seguito del viaggio di 3 mesi che Che Guevara intraprese in Africa. Amílcar Cabral leader delle forze di resistenza del partito fu membro nel gennaio del 1966 della delegazione che prese parte alla prima Conferenza Tricontinentale ad Havana entrando poi a far parte col suo partito della segreteria esecutiva dell’OSPAAAL. Da subito fece un’impressione strepitosa su Castro il quale poi si interessò alla storia del suo stato. Luís Cabral, fratellastro di Amílcar riportò su carta quello storico momento “Fidel became increasingly aware of... the problems we faced. When Amílcar spoke of our need for artillery, Fidel understood that we would also need instructors; when Amílcar spoke of life in the liberated regions... the Cuban leader understood that we had to have doctors. And he understood that our armed forces needed better transportation to be more effective: Cuba would send us both the vehicles and the men to teach our fighters how to drive and maintain them”²⁴²

Un altro interessante appello pubblicato nelle riviste a mia disposizione si riferisce al leader congolese Lumumba. Anche il Congo come la Guinea ha dei rappresentanti di movimenti nazionali all’interno della segreteria dell’OSPAAAL. Tricontinentale pubblica un appello risalente al 29 settembre del 1967 nel quale viene condannato duramente il regime fantoccio di Mobutu e l’aggressione imperialista contro il popolo congolese. Il documento pretende di criticare la manovra messa in atto contro Patrice Emery Lumumba il quale rappresentava per il cubani un autentico leader rivoluzionario. L’appello è “via dal Congo gli imperialisti belgi e nordamericani e il loro fantocci e mercenari.”²⁴³

Che guevara in riferimento a Lumumba disse “he was murdered by the imperialists, but he was also the victim of his own mistakes”. L’errore di Lumumba fu quello di confidare nella legge internazionale delle Nazioni Unite. Glejjeses

²⁴⁰ “Partito Democratico di Guinea: Tradizione Rivoluzionaria”, Rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967

²⁴¹ Glejjeses, Piero, “*Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa, 1959-1976*”, University of North Carolina Press, 2003, p. 22

²⁴² Glejjeses, Piero, “*Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa, 1959-1976*”, University of North Carolina Press, 2003, p.187

²⁴³ “Solo una Manovra”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968

ricorda “for the cubans there was no doubt: the United States had destroyed Lumumba just as it was trying to destroy the Cuban Revolution, in Africa and in Latin America the enemy was one and the same.”²⁴⁴ La vicinanza del leader cubano con i compagni congolese era forte, Castro oggetto di continui attacchi alla propria vita da parte della CIA probabilmente si rivedeva nella condizione di Lumumba. Un’OSPAAAL mezzo di propaganda cubana, non avrebbe potuto di certo non condannare un tale crimine per il quale il leader si sentiva profondamente toccato.

Per quanto riguarda le commemorazioni il numero 3-4 di Tricontinentale, pubblica una dichiarazione fatta da parte dell’OSPAAAL per la scomparsa del dirigente rivoluzionario El Mehdi Ben Barka e rende omaggio alla sua memoria ed al grande lavoro svolto nel tentativo di organizzare la Conferenza Tricontinentale. Su Tricontinentale viene riportata una celebre conferenza stampa rilasciata dal leader durante un suo soggiorno all’Avana nel corso dei preparativi della Conferenza. L’accusa lanciata dalla dichiarazione si riferisce al rapimento ed assassinio di Ben Barka collegati al tentativo di impedire con questo crimine la realizzazione della Conferenza.²⁴⁵ Per l’OSPAAAL nulla sarebbe stato possibile fare a questo riguardo, ma anche una semplice dichiarazione risultava importante per mantenere vivo il ricordo, o forse da un punto di vista propagandistico per ricordare quanto le potenze occidentali e le organizzazioni segrete fossero disposte a tutto pur di porre fine ad una possibile alleanza tricontinentale. Venendo a conoscenza di questo fatto ho la conferma ancor più forte che la Conferenza Tricontinentale rappresentò fonte di preoccupazione per le potenze occidentali. Come ho citato precedentemente la CIA nel corso delle sue indagini si preoccupò solamente della Conferenza e non dell’Organizzazione generata da essa. Tale sembrava la minaccia posta, che l’assassinio sembrò l’unica soluzione. Una volta tenutasi la Conferenza però il timore iniziale si riassorbì, ed altri attacchi all’Organizzazione non furono pianificati in quanto evidentemente fu chiaro che l’OSPAAAL non rappresentava alcun genere di pericolo.

Anche nella rivista numero 7 Tricontinentale in Marcia dedica alcune pagine ad un discorso fatto in occasione della celebrazione della Settimana di Solidarietà Internazionale con i Popoli d’Africa indetta dall’Organizzazione. L’attacco viene rivolto direttamente al “neocolonialismo”, problematica fondamentale e si afferma che “assieme all’intensificazione della dominazione neocolonialista in tutte le sue manifestazioni si osserva da parte del Portogallo e dei regimi razzisti dell’Africa del Sud e della Rhodesia l’adozione di diverse misure, di tutta una politica, tendente a perpetuare la dominazione coloniale in un’estesa regione del continente africano di particolare importanza strategica”²⁴⁶

Nel settimo numero di Tricontinentale un contributo importante per i lettori viene dato alla comprensione di quale sia l’attività svolta dall’OSPAAAL a livello internazionale. In un’intervista fatta a Paulo Jorge membro dell’MPLA (Movimento Popolare di Liberazione dell’Angola) riguardante la situazione della lotta armata in Angola riporta l’opinione che i rivoluzionari angolani hanno dell’attività dell’OSPAAAL. Ricorda come sia onorato del fatto che i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi siano rappresentati all’interno dell’Organizzazione. Egli afferma come “i rivoluzionari angolani, il popolo combattente dell’Angola, considerano le attività dell’OSPAAAL come uno dei mezzi più importanti per far conoscere la situazione politica, economica e sociale nella quale si trovano i popoli di Africa, Asia e America Latina.” Poi prosegue “un altro aspetto che rileviamo, e questo dobbiamo sottolinearlo, è l’importanza dell’Organizzazione in quanto nucleo che riunisce i rappresentanti delle organizzazioni progressiste e rivoluzionarie che costituiscono un fronte comune, una barriera all’offensiva imperialista nei tre continenti. D’altra

²⁴⁴ Gleijeses, Piero, “Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa, 1959 – 1976”, University of North Carolina Press, 2003, p. 77

²⁴⁵ “Ben Barka”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968

²⁴⁶ “Due Anni di Segreteria all’OSPAAAL”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 7, Agosto – Settembre 1968

parte riteniamo che l'attività dell'OSPAAAL in ciò che riguarda i movimenti di liberazione è abbastanza positiva, date le continue campagne per mobilitare l'opinione pubblica internazionale, attraverso i suoi appelli alla solidarietà attiva e concreta con tutti i popoli in lotta.”²⁴⁷

Appelli e campagne per mobilitare l'opinione pubblica sulla situazione in Angola ma non solo, sembrano essere dunque le azioni principali svolte dall'Organizzazione. Diffondere informazione e conoscenza su determinate situazioni talvolta trascurate appare agli occhi di questi leader come un compito molto importante.

Tra il 1966-67 l'attenzione di Cuba cominciò a concentrarsi in Angola. Nel 1966 i cubani addestravano volontari della MPLA in Congo-Brazzaville ed organizzavano poi il rientro di queste truppe in Angola affinché si unissero alla lotta di liberazione con tutte le conoscenze rivoluzionarie necessarie impartitegli da militari cubani. Non sorprendono dunque gli appelli ed il grande supporto che concedeva l'OSPAAAL all'Angola sottolineando sempre la necessità di seguire la via indicata dalla Rivoluzione Cubana. La propaganda dell'Organizzazione avrebbe reso più intenso e sentito il supporto al movimento da parte di volontari, i quali addestrati dagli ufficiali cubani avrebbero messo in pratica la guerriglia nel territorio angolano. Ritengo che Cuba offrendo aiuto concreto, ed utilizzando la propaganda dell'OSPAAAL, cercasse di costruire una rete di alleanze individuando i leader chiave in ogni contesto di lotta. Questo avrebbe permesso a Castro di diffondere in modo capillare l'ideologia cubana anche tra tutti quei movimenti ribelli minori più difficili da raggiungere. L'OSPAAAL, bagliore di speranza nei contesti rivoluzionari del Terzo Mondo rappresentava un'arma potente nelle mani cubane.

BLACK POWER MOVEMENT

John Foster Dulles nel 1957 si era reso conto di come la politica di segregazione degli afroamericani non fosse vista positivamente a livello internazionale ed infatti affermava “this situation was ruining our foreign policy”. Le immagini delle violente repressioni delle manifestazioni pacifiche degli afroamericani a Selma in Alabama scioccarono i leader africani e furono una delle cause che mise in crisi le possibilità di coltivare buoni rapporti con quegli stati.²⁴⁸

Il dipartimento di stato esprimeva questa preoccupazione affermando “our greatest liability [in Africa] is our failure to live up to some of our ideals. [...] We must move more quickly to solve our problem of according dignity and equal opportunity to our own African-descended population.” Era maturata oramai la consapevolezza del ruolo che gli stati africani avrebbero potuto assumere con la fine del colonialismo, i problemi che avrebbero potuto creare nel contesto degli interessi economici stranieri in quei territori e della forza che avrebbero potuto manifestare quelle grandi masse. Era necessario venire a patti non solo con le popolazioni africane, ma con gli stessi afro americani che vivevano in territorio statunitense, i quali iniziavano a riconoscersi nella lotta per i diritti che i compagni africani stavano combattendo sullo stesso fronte.²⁴⁹

Le lotte razziali sono un tema che dal punto di vista tricontinentale vennero sempre appoggiate e sostenute dall'OSPAAAL e da Cuba, la quale considerava i nemici di Washington propri amici.

Anne Gerland Mahler in un ricerca nella quale osserva la lotta per i diritti civili afroamericani attraverso una lente tricontinentale afferma che “tricontinentalist claimed that African Americans were subject to the very same oppression

²⁴⁷ “Intervista con Paulo Jorge del MPLA”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 7, Agosto – Settembre 1968

²⁴⁸ Westad, Odd Arne, “The Global Cold War”, Cambridge University Press, 2005, p. 135

²⁴⁹ Gleijeses, Piero, “Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa”, University of North Carolina Press, 2003, p. 6

that they were and [...] because they were said to be fighting within the belly of the beast of the imperialist United States, deemed them particularly representative of the Tricontinental's global subaltern subjectivity."²⁵⁰ Un alleato all'interno della "safe zone" del nemico sembrava, agli occhi dei leader tricontinentali, un elemento chiave da poter essere utilizzato nel corso della lotta contro "l'imperialismo".

Nel secondo numero di Tricontinentale è stato pubblicato un appello in occasione della celebrazione della Giornata Internazionale di Solidarietà con il popolo "negro" degli Stati Uniti. Vengono citate ribellioni come quelle di Watts, Selma, Chicago, Harlem, Newark e Detroit. La decisione di ribellarsi delle masse nere viene vista come "la più alta espressione della lotta rivoluzionaria negli Stati Uniti". Queste lotte vengono descritte come parte della lotta del Terzo Mondo e infatti l'appello dell'OSPAAAL dice che "la lotta del popolo negro degli Stati Uniti fa parte della lotta di tutti i popoli del mondo contro l'imperialismo yankee e, particolarmente, dei popoli d'Africa, Asia e America Latina." L'appello va a "tutte le forze progressiste e rivoluzionarie affinché appoggino in modo militante e con manifestazioni concrete di solidarietà il popolo negro degli Stati Uniti."²⁵¹

Tricontinentale in marcia in questo numero ci dà la possibilità di scoprire quindi un altro dei suoi ambiti d'azione. Il supporto dell'Organizzazione non era garantito solo ai paesi dei tre continenti, ma anche a coloro che vivevano all'interno degli Stati Uniti ma percepivano che i loro diritti civili e politici fossero stati messi in discussione dal governo di Washington.

Interessante notare come nel "President's Daily Brief" redatto dalla CIA il 18 agosto 1967 al punto tre viene riportata la medesima celebrazione citata poco sopra. Nel documento viene descritta come un grande evento organizzato dall'Avana e si afferma: "today has been proclaimed the "Day of Solidarity with the American Negro", Havana plans appropriate ceremonies and says a prominent "North American Negro" will speak".²⁵² Un grande evento organizzato dall'OSPAAAL viene qui presentato come semplicemente organizzato dall'Avana. Perché la CIA omette questo particolare? Sembra quasi che fosse possibile generalizzare e considerare l'OSPAAAL parte di Cuba e del suo governo, per nulla indipendente e per nulla capace di porsi come una vera e propria organizzazione internazionale. Si può ipotizzare che questa, può essere una delle motivazioni per le quali tra i documenti statunitensi poco viene rintracciato a riguardo dell'OSPAAAL. Probabilmente ai loro occhi essa non era altro che un'istituzione del governo cubano e quindi nel parlarne era sufficiente fare riferimento a Cuba in generale. Ritengo quindi importante ricordare nel corso della mia analisi elementi come questo, i quali mi permettono di capire come venisse percepita l'OSPAAAL agli occhi degli Stati Uniti.

Stokely Carmichael, attivista afroamericano, appare con un articolo dal titolo "Il Terzo Mondo è il Nostro Mondo" scritto per il primo numero di Tricontinentale risalente al 1967. Il tema affrontato è quello della lotta contro il razzismo che si ritiene possa essere internazionalizzata seguendo l'esempio di Che Guevara che diceva "dobbiamo creare due, tre, molti Vietnam".²⁵³ L'allineamento sembra essere dunque con i popoli del Terzo Mondo ed in particolare con la lotta dei fratelli africani ai quali molti leader afroamericani si unirono negli anni successivi. Fidel Castro sembrava essere fortemente interessato a questi moti di ribellione nel cuore degli Stati Uniti, quale strumento migliore per infastidire il nemico se non quello di supportare se non addirittura addestrare alla Rivoluzione degli afroamericani. L'OSPAAAL non poteva fare altro che concedere il proprio supporto, in quanto la solidarietà e l'appoggio per i movimenti oppressi

²⁵⁰ Mahler, Anne Gerland, "The Global South in the Belly of the Beast", Latin American Research Review, p. 97

²⁵¹ "Black Power", rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967

²⁵² "The President's Daily Brief", CIA, Top Secret, 18 Agosto 1967

²⁵³ Carmichael, Stokely, "Il Terzo Mondo è il nostro Mondo", <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967

era ciò che illuminava l'agire dell'Organizzazione. Non va sottovalutato però come questi tumulti risultassero "interessanti" per Fidel Castro il quale avrebbe potuto dimostrare loro che un aiuto da parte di Cuba e degli altri membri dell'OSPAAAL nei confronti della loro lotta per i diritti civili non sarebbe mai stato negato.

Gli anni '60 furono un periodo di grande tumulto negli Stati Uniti, gli afroamericani organizzarono movimenti di massa in difesa dei propri diritti civili, ma questi movimenti trovavano risposta in violente repressioni da parte dello stato. Molti attivisti affrontando le autorità per vincere la propria lotta vennero arrestati o ancor peggio uccisi. Alcuni di loro iniziarono ad avvicinarsi a Cuba che veniva considerata "a safe haven from the US authorities". Cuba ai loro occhi rappresentava la ribellione nei confronti degli Stati Uniti e dell'emisfero occidentale.²⁵⁴

Nel 1962 negli Stati Uniti nacque il Revolutionary Action Movement (RAM) con base a Philadelphia orientato al nazionalismo rivoluzionario e alla difesa armata. Questa Organizzazione rappresentò il tentativo di coniugare marxismo, nazionalismo nero e internazionalismo terzomondista in un vero e proprio programma rivoluzionario. Il leader del RAM, nell'affermare che il movimento nero degli Stati Uniti era parte dell'avanguardia della rivoluzione socialista mondiale, non citava la linea intrapresa da Castro, ma invece affermavano di voler applicare il pensiero marxista-leninista di Mao Tse Dong alla propria condizione.²⁵⁵

In un'intervista con Oriana Fallaci, James Farmer, politico e attivista statunitense, rispondendo ad una domanda sui legami delle rivolte dei neri con il comunismo, afferma "vi sono pochissimi comunisti negri. In genere i neri hanno già abbastanza problemi ad essere neri per potersi permettere anche d'essere rossi." A suo parere la rivoluzione degli afroamericani non era una rivoluzione comunista bensì nazionalista, pochi di loro prestavano attenzione alle parole di Marx. Loro, a suo parere, non erano interessati né all'aiuto dei bianchi dell'est né a quello dei bianchi dell'ovest. La loro posizione secondo Farmer, era la stessa degli asiatici e degli africani che combattevano il colonialismo e che a suo parere "accettavano l'aiuto da dove veniva". Lui ricorda come Stokely Carmichael non andò a Cuba perché era comunista ma semplicemente perché sapeva che Castro era disposto ad aiutarlo. Il leader afroamericano sembrerebbe dunque svalutare il ruolo di Cuba e Fidel Castro, considerandolo solo un ripiego del quale accontentarsi in mancanza di altre possibilità.

Robert Williams fondatore del Revolutionary Action Movement, dopo alcuni tentativi di arresto riuscì a scappare a Cuba dove chiese asilo politico a Castro. Rimase lì per un certo periodo di tempo fino a quando accusò anche Castro di razzismo e si rifugiò nella Cina di Mao Tse Dong. Molti neri radicali all'epoca guardavano alla Cina come la terra nella quale la liberà era possibile.²⁵⁶ Nel 1961 Williams andò in esilio a Cuba sotto la protezione di Castro e nel 1966 si trasferì in Cina, maturando divergenze politiche con l'isola. Ecco dunque, che anche in questo ambito emergono le problematiche tra Cuba e Cina citate nel secondo capitolo. Una dichiarazione fatta da Mao Tse Dong e riportata da Robert F. Williams pubblicata nell'ottobre del 1964 afferma "The evil system of colonialism and imperialism grew up along with the enslavement of Negroes and the trade in Negroes, it will surely come to its end with the thorough emancipation of the black people."²⁵⁷ Mao identificava la schiavitù della popolazione di colore come uno dei fondamenti "dell'imperialismo" e riteneva che con la fine di quest'ultimo anche i problemi per la popolazione di colore sarebbero terminati.

²⁵⁴ Sawyer, Mark O., "Racial Politics in Post- Revolutionary Cuba", Cambridge University Press, 2006, pp. 88-89

²⁵⁵ Kelly, Robin D.G., Esch, Betsy, "Black like Mao. Cina Rossa e Rivoluzione Nera", 2016, risorsa Online <https://traduzionimarxiste.wordpress.com/2016/09/15/black-like-mao-cina-rossa-e-rivoluzione-nera/>

²⁵⁶ Fallaci, Oriana, "Intervista con il Potere", BUR Rizzoli, 2009

²⁵⁷ Mahler, Anne Gerland, "The Global South in the Belly of the Beast", Latin American Research Review, p. 110

È importante ricordare che Castro di certo rappresentava una guida nel tema della giustizia razziale a livello internazionale ma allo stesso tempo attaccava le espressioni di autodeterminazione dei leader neri all'interno del proprio territorio. Questa contraddizione emerse chiaramente nei rapporti di Castro con i leader dei movimenti afroamericani. The Council of Hemispheric Affairs ricorda come per 50 anni di governo castrista, temi come il razzismo erano un tabù di cui non si poteva parlare né discutere, e fare degli studi al riguardo era una pretesa impossibile.²⁵⁸

Mark Q. Sawyer ricorda come molti attivisti arrivavano a Cuba convinti di trovare una società equa dal punto di vista razziale ma la realtà era molto più complicata. La politica razziale a Cuba fu oggetto di successi ed insuccessi che portarono ad un riassetto della prospettiva che i leader afroamericani avevano maturato di Cuba. Williams, nel 1961, fu il primo leader nero ad andare a Cuba e l'autore ricorda "Williams arrived in Cuba, then, with the understanding that the Island nation had solved its race problem. Though he was an honored guest in Cuba, his honeymoon with the Cuban state would not last forever"²⁵⁹

I suoi conflitti con il governo cubano si svilupparono ben presto quando gli venne esposto che a Cuba organizzazioni politiche che lottassero per i diritti dei neri erano severamente proibite. Il presidente del Partito Comunista Cubano riprese Williams approcciandolo con queste parole: "Williams, we want you to know that the Revolution doesn't support black nationalism. We believe in integration, in white and black workers struggling together to change capitalism into socialism. Black Nationalism is just another form of racism. Cuba has solved her race problem, but if we went along with your ideas about black-self determination in the United States, it wouldn't be long before somebody would start demanding that our Oriente province should become a separate black state and we are not going to let that happen."²⁶⁰ Williams era incappato nel paradosso del marxismo cubano che sopprimeva le organizzazioni su base razziale con l'obiettivo di costruire un'identità nazionale cubana. Dopo questi contrasti il leader si trasferì nella Cina di Mao dove criticò fortemente Castro ed il suo regime affermando che "power in Cuba was in the hands of a white petite bourgeoisie" e dichiarava "I find many of the Cuban communist and US Communist Party members in Cuba to be very notorious racist. Any afro-american who believes in self-defense and labor militantly for human rights is branded a black racist and considered ripe for liquidation"²⁶¹

Robert Williams condivise le proprie convinzioni con Stokely Carmichael il quale visitò Cuba durante la Conferenza Tricontinentale del 1966. Venne ricevuto da Castro con le parole "Stokely esta es tu casa!", anche se i tentativi di Castro di ostacolare la nascita di un movimento organizzato del Black Power infastidirono notevolmente il leader afroamericano che maturò un sentimento di malessere nei confronti del regime politico di Castro.

Gleijeses ricorda che nel 1967 Carmichael andò a Cuba e richiese il supporto di Castro per andare a combattere affianco al PAIGC in Guinea Bissau, per dimostrare la solidarietà degli afroamericani con la lotta dei fratelli africani. Ulises Estrada accompagnò Carmichael da Amílcar Cabral al quale propose il proprio piano. Inizialmente dubbioso per il timore di subire ripercussioni sui rapporti con Washington alla fine accettò un numero attorno ai 20-30 volontari afroamericani a patto che prima però venissero addestrati in guerriglia warfare. Estrada afferma "we couldn't train them here in Cuba: the United States would have clobbered us."²⁶² L'OSPAAAL si presentava come supporter della lotta

²⁵⁸ "Revolutionary Racism in Cuba", pubblicato in Council of Hemispheric Affairs , 21 giugno 2011, <http://www.coha.org/revolutionary-racism-in-cuba/>

²⁵⁹ Sawyer, Mark O., "Racial Politics in Post-Revolutionary Cuba", Cambridge University Press, 2006, p. 89

²⁶⁰ Sawyer, Marc O., "Racial Politics in Post-Revolutionary Cuba", Cambridge University Press, 2006, p. 89-90

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² Gleijeses, Piero, "Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa 1959-1976", University of North Carolina, 2003, p. 193

afroamericana, non a caso alcuni dei membri principali della segreteria esecutiva dell'Organizzazione provenivano da movimenti africani o erano parte del governo cubano. Cuba, come ho già detto, aveva un grande peso all'interno dell'Organizzazione, numerose erano state le parole spese dai leader cubani e stampate all'interno della rivista nel tentativo di incoraggiare il supporto e la collaborazione tra i vari popoli in lotta, dunque perché in questo caso, proprio Cuba, esempio di dedizione e coraggio rifiutò di collaborare nel diffondere la lotta rivoluzionaria? Evidentemente la solidarietà era un dovere per tutti a patto che Cuba non venisse coinvolta in situazioni sfavorevoli per la propria condizione.

Anche Cleaver, attivista afroamericano membro della Pantere Nere, espresse la propria opinione su Castro ed il suo regime definendolo "the white racist Castro dictatorship is more insidious and dangerous for black people than is the white racist regime in South Africa, because no black person has illusions about the intentions of the Afrikaners, but many people consider Fidel Castro to be a right-on white brother. Nothing could be further from the truth". Lui criticò fortemente Castro anche per l'uso indiscriminato di truppe militari composte da soldati neri per le missioni in Africa. A suo parere l'intento era quello di mandare via la popolazione di colore da Cuba e di dare l'impressione di essere preoccupato per il destino degli africani, quando invece l'obiettivo al tempo stesso era di neutralizzare elementi pericolosi all'interno del proprio paese mandandoli a morire in un altro.²⁶³

Le opinioni dei leader afroamericani su Cuba erano piuttosto contrastanti. Questo mi permette di ipotizzare che probabilmente il rapporto tra gli afroamericani e Cuba non era così idilliaco come invece sembrerebbe emerge dall'articolo di Charmichal pubblicato su Tricontinentale. La sua visita a Cuba risale al 1966 mentre le opinioni riportate vennero pubblicate sulla rivista nel 1967, dunque prima che i rapporti con Fidel Castro mutassero. In aggiunta, dal punto di vista dell'azione dell'OSPAAAL, supportare i movimenti afroamericani statunitensi, oggetto di ammirazione e fratellanza per gli africani e per tutti i popoli del Terzo Mondo, sarebbe stata una buona tattica per mettere in buona luce l'operato dell'Organizzazione e ovviamente della Rivoluzione Cubana che supportava, capiva e si preoccupava dei diritti dei neri. Come spesso affermò Che Guevara, l'obiettivo era quello di supportare tutti coloro in contrasto con gli Stati Uniti.

Osservando questo tema con uno sguardo moderno non si può negare che i problemi razziali erano presenti a Cuba e lo ricordò anche Fidel Castro in un suo discorso dell'8 settembre del 2000: "I am not claiming that our country is a perfect model of equality and justice. We believed at the beginning that when we established the fullest equality before the law and complete intolerance for any demonstration of sexual discrimination in the case of women, or racial discrimination in the case of ethnic minorities, these phenomena would vanish from our society. It was some time before we discovered that marginality and racial discrimination with it are not something that one get rid of with a law or even with ten laws, and we have not managed to eliminate them completely in 40 years."²⁶⁴

²⁶³ Sawyer, Marc O., "Racial Politics in Post-Revolutionary Cuba", Cambridge University Press, 2006, p. 95

²⁶⁴ "Revolutionary Racism in Cuba", in Council of Hemispheric Affairs, 21 giugno 2011, <http://www.coha.org/revolutionary-racism-in-cuba/>

AMERICA LATINA

Fidel Castro in uno dei suoi carismatici discorsi affermò: “the United States will not be able to hurt us if all of Latin America is in flames.”²⁶⁵

Accesi dall'appello di Castro e dal grande esempio della Rivoluzione la lotta guerrigliera esplose in Venezuela, Guatemala, Nicaragua, Honduras, Repubblica Dominicana, Perù ed Argentina.

L'OSPAAAL si inserì perfettamente in questo scenario con una serie di appelli, eventi e celebrazioni incitando alla lotta, ricordando episodi di interferenza statunitense e commemorando importanti leader caduti.

Dovunque Cuba fosse impegnata nell'addestrare, supportare e finanziare gruppi guerriglieri si incontrava anche l'Organizzazione pronta ad incitare e sostenere, propagandando a livello internazionale queste grandi imprese eroiche ed il ruolo solidale di Cuba e dei suoi leader.

Uno studio della CIA dimostra come “by 1961- 1962 cuban support began taking many forms, ranging from inspiration and training to such tangible as financing and communications support as well as some military assistance”.

L'intelligence statunitense stima che tra il 1961 e il 1964 almeno dai 1500 ai 2000 latinoamericani ricevettero un indottrinamento dal punto di vista pratico (guerrilla warfare) e politico a Cuba.

Castro però, ricorda Gleijeses, fu cauto nel suo agire, e sottolinea come il leader evitò di inviare combattenti cubani negli altri paesi dell'America Latina, come anche evitò di inviare armi direttamente ai paesi stessi. L'obiettivo era diffondere la rivoluzione ma allo stesso tempo prevenire un'azione militare su Cuba da parte degli Stati Uniti.²⁶⁶

In un documento della CIA intitolato “Cuban subversive activities in Latin America 1959-1968” si espone la convinzione che “policy on armed rebellion in the hemisphere was established in the early months of the regime's existence [...] the export of revolution has been a dominant ambition of Castro's next to maintaining his own firm grip on power at home.” Castro viene ricordato come “a man who sees himself as another Simon Bolivar, destined to bring a new freedom and unity to Latin America”.²⁶⁷

Nei numeri di Tricontinentale da me analizzati il tema dell'America Latina viene affrontato spesso e questo mi ha permesso di intravedere alcune azioni pratiche messe in atto dalla segreteria dell'OSPAAAL per sostenere questi territori.

Nel numero 3-4 di Tricontinentale, la rubrica Tricontinentale in Marcia, sotto il titolo “Avanguardia”, pubblica un appello lanciato dalla Segreteria Esecutiva dell'OSPAAAL per fare del 21 novembre la Giornata di Solidarietà con il Popolo Venezuelano. Questa giornata, si scrive, è stata scelta in ricordo “della lotta rivoluzionaria sostenuta dalla gioventù venezuelana contro la dittatura di Pérez Jiménez”. La dichiarazione afferma che il popolo venezuelano è un'importante avanguardia dell'America Latina e critica fortemente “la posizione claudicante e opportunistica di quanti, definendosi rivoluzionari, abbandonano la lotta armata per entrare nel gioco politico della reazione e dell'imperialismo.” La segreteria dell'OSPAAAL appoggia il Comitato Unificato FLN-FALN (CUFF) diretta dal comandante Douglas Bravo e dal movimento di sinistra rivoluzionaria (MIR) capeggiato da Moisés Moleiro segretario generale.²⁶⁸

²⁶⁵ Gleijeses, Piero, “Conflicting Missions: Havana, Washington & Africa, 1959-1976”, University of North Carolina Press, 2003, p. 21

²⁶⁶ *Ivi.*, p. 22-23

²⁶⁷ “Cuban Subversive Activities in Latin America: 1959-1968”, CIA Special Report Weekly Review, 16 Febbraio 1968, Approved for Release 12 Febbraio 1997, p. 1

²⁶⁸ “Avanguardia”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968

Cuba posò il proprio sguardo sulla situazione del Venezuela tra il 1961 ed il 1963. Il governo venezuelano e Washington si resero conto di ciò dopo che vennero a conoscenza del tentativo di inviare armi al Partito Comunista venezuelano a seguito della scoperta di un deposito con tre tonnellate di armi su una spiaggia venezuelana.

La CIA, senza nominare l'OSPAAAL, ricorda una pratica propagandistica che utilizzò Cuba per portare a termine i propri obiettivi "in addition to the contraction of this support mechanism and the growth and improvement of its clandestine service and propaganda machine, Cuba has been able to bring about limited international cooperation of national movements and parties in some areas. This has helped to create or strengthen infrastructure upon which future revolutionary activities may be built, by making it easier to channel funds, move agents and leaders, transmit communications, and obtain false documents."²⁶⁹ La CIA descrive esattamente quello che Cuba stava cercando di fare con l'OSPAAAL, accrescere il numero di partner solidali per rendere più facili future attività rivoluzionarie. Anche in questo caso posso confermare che l'OSPAAAL non aveva un ruolo definito agli occhi della CIA, ma veniva semplicemente generalizzato tra le varie attività svolte dal governo cubano. Sembrerebbero non esserci prove che dimostrino che le organizzazioni e movimenti membri dell'OSPAAAL, abbiano mai concesso del denaro per facilitare attività sovversive in altri stati. Non si può comunque negare che la solidarietà, gli appelli e l'appoggio per movimenti nelle loro stesse condizioni fu sempre garantita.

Nella rivista numero 5 viene riportato un appello lanciato dall'OSPAAAL in occasione della Giornata Mondiale di Solidarietà con il Popolo del Guatemala. Questa giornata fu dedicata a celebrare il sesto anniversario del sollevamento guerrigliero iniziato da Luis Augusto Turcios Lima e da Marco Antonio Yon Sosa. La condanna è diretta alla dittatura militare di Mèndez Montenegro che scatenò la più feroce delle repressioni contro il popolo e che si servì delle organizzazioni di destra MANO e NOA formate da "consiglieri militari e politici reclutati fra i controrivoluzionari filippini o cubani e fra i veterani yankee della guerra di aggressione contro il popolo vietnamita". Il documento rileva anche che "le Forze Armate Ribelli (FAR) sotto la direzione del loro Comandante in Capo Cèsar Montes e il Movimento Rivoluzionario 13 Novembre diretto dal Comandante Generale Marco Antonio Yon Sosa tengono spiegati sulle montagne gli stendardi della guerra giusta della lotta contro l'imperialismo e la reazione interna." L'articolo termina con un appello affinché si denunciino i crimini e le manovre di Mèndez Montenegro e dei suoi padroni yankee.²⁷⁰

Difficile dimenticare il colpo di stato orchestrato dalla CIA nel 1954 a discapito del governo di Jacopo Arbnèz in Guatemala. Questo fu uno degli eventi che maggiormente influenzò e radicalizzò il giovane medico Ernesto Che Guevara.

La diffusione della solidarietà rivoluzionaria in America Latina non fu così semplice come sembra essere descritta in alcuni passi di Tricontinentale. Cuba non giovava di grande popolarità tra gli stati dell'America Latina e questo emerge anche in alcuni brevi passi di condanna riportati sulla rivista.

Nella prima rivista si descrive come il 24 dicembre del 1967, "il Venezuela sollecitò la convocazione immediata dell'organo consultivo dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) per prendere in esame la sua denuncia contro il governo rivoluzionario di Cuba. Il rappresentante venezuelano Pedro Paris dichiarò "Credo che sia giunto il momento di isolare al massimo Cuba, per difenderci dall'alto indice di pericolosità."²⁷¹

²⁶⁹ "Cuban Subversive Activities in Latin America: 1959-1968", CIA Special Report Weekly Review, 16 Febbraio 1968, approved for release 1997, p.6

²⁷⁰ "FAR e MR-13", rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 5, Aprile – Maggio 1968

²⁷¹ "7 Sogni per un Fantasma", <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967

Le radici di questa organizzazione risalgono al 1890 quando durante la Prima Conferenza Internazionale degli Stati Americani venne creata “l’International Union of American Republics”. L’Unione fu poi trasformata nell’Organizzazione degli Stati Americani (OSA) nel 1948. Tutti gli stati dell’America Latina compresa Cuba erano membri di questa Organizzazione che fu creata con l’obiettivo di:

- To strengthen the peace and security of the continent
- To promote and consolidate representative democracy, with due respect to the principle of nonintervention
- To prevent possible causes of difficulties and to ensure the pacific settlements of disputes that may arise among the member states
- To provide for common action on the part of those States in the event of aggression
- To seek the solution of political, juridical, and economic problems that may arise among them
- To promote, by cooperative action, their economic, social and cultural development
- To eradicate extreme poverty, which constitutes an obstacle to the full democratic development of the people of the hemisphere
- To achieve an effective limitation of conventional weapons that will make it possible to devote the largest amount of resources to the economic and social development of the Member States

Molti di questi obiettivi appaiono molto simili ad alcuni degli obiettivi che Cuba e l’OSPAAAL si erano preposte. “Pace”, “sviluppo”, “sicurezza” medesimo fine, mezzi differenti. Interessi, ideologie e convinzioni politiche erano ciò che guidava governi e partiti politici ad utilizzare le stesse parole con significati diversi.

Nel corso di un summit dell’OSA risalente al 12 ottobre 2016 con tema “Rapprochement of the relationship between the Organization and the Republic of Cuba” è stato rivisto il rapporto di Cuba con l’Organizzazione. L’introduzione si apre affermando “the relationship of the Organization of American States with the Republic of Cuba had always been one of the most crucial and tough topics that OSA had to deal with”²⁷²

L’appartenenza di Cuba all’OSA fu sospesa nel 1962 con lo svilupparsi della rivoluzione nel paese. Secondo l’OSA “the purposes of the Revolution were claimed to be against the spirit and the principles of the member states of OSA and this is why the reaction of the Organization was immediate and strict.”²⁷³

Argentina, Brasile, Messico, Chile, Bolivia ed Ecuador sostenevano il governo di Castro nonostante all’interno dell’Organizzazione ci fosse una forte pressione da parte degli Stati Uniti per ricevere supporto a favore di sanzioni contro Cuba.²⁷⁴

All’interno di Tricontinentale si afferma che il Comitato Centrale del Partito Comunista Cubano dichiarò “di fronte alla campagna isterica di violenza, aggressione e guerra scatenata dal governo fantoccio di Venezuela, secondo evidenti istruzioni dei suoi padroni di Washington, il popolo cubano raddoppierà il suo sforzo difensivo, senza per questo rinunciare all’arduo e sempre più promettente sforzo sulla via dello sviluppo culturale, tecnico ed economico del nostro paese.” Sottolineò anche che “il problema per i popoli si pone in questi termini: o capitolare di fronte all’imperialismo o resistere e lottare”, e poi segue riportando l’annuncio che recita: “il nostro Partito e il nostro popolo non intendono venir

²⁷² “Rapprochement of the relationship between the Organization and the Republic of Cuba”, 7th Rhodes Model Regional Cooperation 2016, Organization of America States, p. 4

²⁷³ *Ivi.*, p. 5

²⁷⁴ *Ivi.*, p. 9

meno alla propria responsabilità rivoluzionaria di fronte al mondo, né eviteranno la lotta con le sue conseguenze ed i suoi sacrifici, in qualsiasi forma e in qualsiasi campo l'imperialismo decida di ingaggiarla contro di noi.”²⁷⁵

Le relazioni di Cuba con l'America Latina non erano dunque delle migliori e l'unica possibilità di avere delle chance per abbattere l'influenza statunitense e diffondere la propria rivoluzione era quella di supportare tutti quei piccoli gruppi dissidenti o partiti comunisti che sembravano condividere la stessa linea d'azione cubana. Obiettivo non facile per Castro e per questo risultava fondamentale il ruolo svolto dall'OSPAAAL, l'immagine di supporto ed aiuto solidale che veniva proiettata di Cuba tramite l'Organizzazione. L'idea di una fratellanza condivisa tra i paesi del Terzo Mondo ed i continui appelli a leader patriottici sudamericani spodestati da colpi di stato statunitensi si sperava avrebbero potuto aiutare lo svilupparsi della grande America Latina che Castro tanto sognava.

Appare piuttosto difficile per me delineare quale fosse la percezione che questi gruppi rivoluzionari avevano dell'OSPAAAL. All'interno dei numeri di Tricontinentale a mia disposizione pochi sono gli articoli in cui leader di gruppi rivoluzionari latinoamericani esprimono una propria opinione al riguardo. Per la precisione sono due: il primo è un articolo scritto per Tricontinentale da Ricardo Gadea Acosta giornalista e dirigente del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria (MIR) attivo in Perù, nel secondo invece viene riportata un'intervista fatta a Casimiro Sotelo membro del Frente Sandinista de Liberación Nacional Nicaraguense, definito come “martire della resistenza latinoamericana”.

Acosta, scrivendo da una prigione peruviana, definisce “critica” la situazione del suo paese inserendola all'interno della “dominazione sempre più intensa dell'imperialismo nordamericano e dei suoi alleati nazionali.” Riferendosi alla lotta armata lui definisce come fonte ispiratrice “l'influenza della Rivoluzione Cubana”, affermando che “il Fidelismo con tutto quanto ha di innovatore e di veramente rivoluzionario, ha stimolato e canalizzato questo movimento.”²⁷⁶ Cuba per i movimenti ribelli latinoamericani rappresentava una vera fonte di ispirazione ed ho l'impressione che in un certo senso accantonasse agli occhi dei leader il ruolo dell'OSPAAAL sovrastandolo completamente. In fin dei conti il metodo della guerriglia rivoluzionaria al quale erano molto devoti era stato proposto da Fidel Castro non dall'OSPAAAL. L'Organizzazione si era per lo più occupata della propaganda, attività che non interessava i movimenti già devoti al fidelismo e che tanto meno erano interessati ai grandi eventi organizzati all'Avana ai quali probabilmente non avrebbero potuto partecipare. Questi gruppi erano focalizzati sulle problematiche che riscontravano nel proprio paese e dedicavano tempo ed energie a tutto ciò che concretamente avrebbe potuto aiutarli, il ruolo dell'OSPAAAL in questo caso sembrava un po' limitato.

Casimiro Sotelo nel corso di una lunga intervista si espresse sul significato della Conferenza Tricontinentale dicendo “Crediamo che la Conferenza Tricontinentale è stata un importante passo in avanti nella lotta contro l'imperialismo e non è a parole che si indicano i frutti della Conferenza Tricontinentale, dell'OSPAAAL, ma sono i fatti che lo dimostrano. Dobbiamo sottolineare il grande aiuto che è stato dato ai movimenti rivoluzionari nei paesi attualmente in lotta e allo sviluppo delle organizzazioni rivoluzionarie che hanno avuto un maggiore impulso attraverso la Tricontinentale.” Riferendosi poi ad OSPAAAL e OLAS ripete nuovamente “saranno i fatti concreti e non le parole che dimostreranno l'efficacia e i frutti di queste organizzazioni.”²⁷⁷ Tricontinentale viene ricordata da tutti come un evento unico e senza precedenti, molte speranze vennero riposte in questa Conferenza e come emerge dalle parole di Sotelo molti fatti concreti si contava sarebbero stati portati a termine. La percezione che questo leader aveva a pochi mesi dalla creazione dell'OSPAAAL era dunque: speranza. Le basi per qualcosa di più grande erano state poste, mancavano solo i

²⁷⁵ “7 Sogni con un Fantasma”, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 1, Agosto – Settembre 1967

²⁷⁶ Acosta Gaeda, Ricardo, “Luis De La Punete: Un Uomo All'Altezza del Perù”, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 5, Aprile – Maggio 1968

²⁷⁷ “Sulle Tracce di Sandino”, Rubrica L'Uomo Attraverso la Parola, <<Rivista Tricontinentale>>, Bimestrale n. 3-4, Dicembre 1967 – Marzo 1968

risultati concreti. Sotelo morì nel 1967, ad un anno dalla Conferenza Tricontinentale, con la speranza che l'OSPAAAL sarebbe stata la base per una svolta della situazione Latinoamericana. Con lo sguardo di poi posso confermare che non fu così.

Nei numeri di Tricontinentale che ho a disposizione, non molte sono le interviste o le dichiarazioni rilasciate dai leader dei movimenti sudamericani, anche se, molti sono gli articoli scritti dai giornalisti della rivista a proposito delle problematiche del Sud Americana. A mio parere l'influenza dell'OSPAAAL e la sua propaganda solidale incontrarono maggiori difficoltà di diffusione in America Latina a causa della complessa situazione e della vicinanza agli Stati Uniti. Le pressioni da parte degli USA erano molto più forti in quei territori ed il controllo era maggiore. Ricostruire la percezione che i ribelli latini avevano a proposito dell'OSPAAAL non è così semplice come potrebbe sembrare. Rintracciare informazioni al di fuori di Tricontinentale risulta molto difficile, molti rivoluzionari erano membri di gruppi così piccoli e poco importanti che spesso la documentazione sulla loro storia fu trascurata o dimenticata. A mio parere la percezione maturata tra i gruppi dissidenti latinoamericani fu quella di Tricontinentale come grande evento al quale tutti parteciparono uniti da obiettivi e nemici comuni inneggiando alla libertà e all'indipendenza. Successivamente nonostante l'OSPAAAL garantì sempre grande supporto e solidarietà, il contesto richiedeva supporto economico e armamentale, che solo Cuba con l'aiuto dell'Unione Sovietica avrebbe potuto garantire. Il grande entusiasmo dato dall'OSPAAAL, spronò di certo i rivoluzionari nella loro lotta, ma ben presto fu accompagnato dalla disillusione e dalle grandi difficoltà che ostacolavano la realizzazione del tanto sofferto progetto di cambiamento.

La disillusione di Castro iniziò a maturare con un fatto che colpì non solo Cuba ma tutto il mondo rivoluzionario in generale: la morte di Ernesto Che Guevara.

Lo strumento teorico dell'OSPAAAL nella sua edizione di ottobre-novembre 1967 apre l'editoriale con un annuncio ai propri lettori: "nel cuore del continente americano, nel punto più inaccessibile della geografia boliviana, è morto combattendo il Comandante Ernesto Che Guevara." La notizia fece il giro del mondo molto rapidamente. Tricontinentale definì il leader un "rivoluzionario, internazionalista coerente, che aveva fatto della solidarietà qualcosa di più di uno stereotipo di ortodossia rivoluzionaria."²⁷⁸

Quello che da alcuni viene definito un personaggio creato dalla propaganda Cubana su modello degli obiettivi della Rivoluzione assume dei connotati differenti osservando come tutti i leader lo celebrarono pur non condividendo le sue idee. Dopo la sua morte giunse un messaggio di cordoglio da parte del PCUS nel quale si diceva: "Guevara rimarrà per sempre nella nostra memoria come un uomo di grande purezza d'animo, un uomo il cui spirito di abnegazione non ha eguali." Saverio Tutino ricorda come "perfino avversari politici di grande taglia, latino-americani, riconoscevano che per la prima volta il mondo intero appariva commosso di fronte ad un avvenimento dell'America Latina."²⁷⁹

Il legame dell'OSPAAAL con il rivoluzionario sembra forte, oggetto sempre del supporto e del sostegno da parte delle pagine di Tricontinentale e dopo la sua morte oggetto di commemorazioni e ricorrenze, spesso citato come grande esempio e modello da seguire. All'interno del quinto numero di Tricontinentale risalente all'aprile-maggio 1968 viene riportata la celebrazione e l'appello fatto in occasione del secondo anniversario dalla Prima Conferenza dei Popoli d'Africa, Asia ed America Latina. L'OSPAAAL in quell'occasione "ha esortato le organizzazioni aderenti a tributare il loro omaggio a tutti i rivoluzionari caduti e a coloro che stanno combattendo vittoriosamente, portando così sempre più

²⁷⁸«Editoriale», <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967

²⁷⁹ Tutino, Saverio, "Gli Anni di Cuba", Editore G. Mazzotta, 1973, p. 289

in alto la bandiera liberatrice per la quale l'indimenticabile Comandante e guerrigliero eroico Che Guevara è caduto in Bolivia combattendo contro l'imperialismo nordamericano.”²⁸⁰

La figura di Che Guevara fu utilizzata dall'OSPAAAL in quasi tutti i suoi appelli e celebrazioni, “servendosi” in un certo senso dell'immagine del rivoluzionario, come d'altronde anche Fidel Castro spesso faceva.

Come vedremo di seguito la morte di Che Guevara ebbe un forte impatto sulla politica rivoluzionaria cubana e questo produsse un eco anche all'interno dell'OSPAAAL e una battuta d'arresto di certi movimenti rivoluzionari che non ricevettero più l'impulso cubano. La domanda che sorge spontanea è: perché i movimenti rivoluzionari ricevettero una battuta d'arresto dopo la morte di Che Guevara? E l'OSPAAAL? Il suo contributo per mantenere vivi e attivi questi movimenti non contava nulla? Se il ruolo dell'OSPAAAL fosse stato attivo e concreto la morte del leader rivoluzionario non avrebbe prodotto nessun cambiamento nei contesti rivoluzionari latinoamericani e invece non fu così. La forza e l'influenza di Cuba e dei suoi carismatici leader era decisamente più forte rispetto a quella dell'Organizzazione che non poté nulla per prevenire il repentino cambiamento.

VIETNAM

Come molte volte ho ricordato nel corso dell'elaborato, la guerra in Vietnam è uno degli argomenti maggiormente citati e ricordati dall'OSPAAAL e dai leader cubani. Come il tema “Ernesto Che Guevara” anche il tema “Guerra in Vietnam” viene utilizzato costantemente per sollevare il favore dei popoli nei confronti della propria causa.

L'Organizzazione contribuì al supporto della situazione vietnamita con innumerevoli giornate di solidarietà, appelli di pace, aiuto, richieste d'invio di viveri e tutto ciò che potesse essere utile alla popolazione per la sopravvivenza, e soprattutto diede origine ad una propaganda tale che riuscì a commuovere anche i più disinteressati.

Chaterine Moriarty ricorda come l'OSPAAAL creò un Comitato per il Supporto del Vietnam che portò alla creazione di brevi pubblicazioni chiamate “For Vietnam”. A riguardo di queste pubblicazioni non ho trovato alcuna informazione all'interno di Tricontinentale e nemmeno facendo ricerche online. L'autrice spiega come queste pubblicazioni celebrassero le vittorie militari e descrivessero il programma militare dell'FLN che “renounced the Yankee aggressors and their puppet administrations.” Un fatto che aumentava la soddisfazione all'interno dell'Organizzazione erano le crescenti proteste contro la guerra che stavano dilagando nel mondo ma in particolare negli Stati Uniti, e questo non mancava di essere riportato all'interno degli opuscoli pubblicati dall'OSPAAAL.

Moriarty ricorda come l'Organizzazione utilizzasse fotografie e producesse poster, conosciuti con il nome di “carteles”, dove veniva rappresentata l'azione del Fronte di Liberazione Nazionale, i soldati in azione, il ruolo attivo delle donne nel corso dello sforzo militare e spesso la descrizione della sofferenza dei civili, in particolare dei bambini. L'impatto sul pubblico, con l'utilizzo di questi mezzi sarebbe stato più forte.²⁸¹

Gli appelli che l'Organizzazione lancia a favore del Vietnam come ho detto sono molti. In occasione del tredicesimo anniversario della firma degli Accordi di Ginevra la segreteria Esecutiva dell'OSPAAAL lanciò un appello ai popoli dei tre continenti richiedendo che l'aiuto e l'appoggio alla lotta del popolo vietnamita venissero intensificati. L'accusa che viene presentata è sempre quella secondo la quale “tutti i criminali atti di guerra dell'imperialismo yankee realizzati nel

²⁸⁰ “*Sola Alternativa*”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 5, Aprile – Maggio 1968

²⁸¹ Moriarty, Chaterine, “*Designs for Solidarity: Photography and the Cuban Political poster: 1965-1975*”, University of Brighton Design Archives, 2008

Vietnam hanno lo scopo di trasformare il Vietnam del Sud in neocolonia e base militare nordamericana per aggredire i paesi socialisti.”²⁸² L’appello era quello per un Vietnam libero ed indipendente.

Dal 30 settembre al 6 ottobre del 1967 l’OSPAAAL organizzò la celebrazione della Giornata Mondiale di Solidarietà con i Popoli Asiatici e lanciò un appello affinché le organizzazioni aderenti partecipassero a questa giornata. Parlando dei popoli asiatici la segreteria non dimenticò di citare il Vietnam sottolineando che “il Fronte Nazionale di Liberazione ha sconfitto la prima fase della guerra locale e in particolare le due grandi controffensive lanciate dall’imperialismo yankee nel 1965-66 e nel 1966-67”²⁸³

Il 20 dicembre del 1967 l’OSPAAAL ha celebrato il VII anniversario della fondazione del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud, e per fare ciò ha rilasciato una dichiarazione in cui celebra questa data in quanto “ha segnato l’inizio di una fase decisiva nella lotta del popolo vietnamita”. Pone in risalto i grandi risultati ottenuti dal popolo vietnamita che aveva abbattuto i suoi aggressori infliggendo più di 284 mila perdite senza contare i soldati degli stati alleati. La guerra speciale e la guerra locale poste in atto, vengono descritte come dei totali fallimenti ricordando però che “l’imperialismo non ha esitato a far ricorso ai metodi più criminali” definendo la guerra nordamericana un “selvaggio genocidio”. In modo alquanto soddisfatto la dichiarazione afferma che “il movimento di rifiuto e di condanna di questa guerra criminale si è esteso ai più vasti settori dell’intera umanità e negli USA questo movimento ha portato per la prima volta, ad uno scontro con il governo.”²⁸⁴

Cuba si servì dell’OSPAAAL per propagandare gli orrori che l’esercito americano stava mettendo in atto in Vietnam, criticando le tecniche utilizzate e facendosi paladina di giustizia e pace. Allo stesso tempo però ritengo che la vicinanza e solidarietà nei confronti delle devastanti sofferenze che la popolazione vietnamita stava vivendo andassero oltre gli interessi tattico-politici e risiedessero nella bontà d’animo e nel cuore non solo dei cubani, ma di tutti i popoli che ripudiavano le atrocità provocate dalle guerra.

Emerge però dal “Committee on International Relations House of Representatives” tenutosi il 4 novembre 1999 che Cuba era coinvolta in altrettanto spiacevoli situazioni in territorio vietnamita. Il tema affrontato era “Cuban Programm: Torture of American prisoners by Cuban agents”. L’accusa introduce il fatto che “between July 1967 and August 1968 a team of interrogators, believed to be cubans, brutally beat and tortured 19 Americans airmen, killing one in the prisoner of war camp known as “The Zoo”.²⁸⁵ Di certo la gravità delle imputazioni non è paragonabile, ma la stessa Cuba si macchiava di azioni tanto ignobili quanto quelle messe in atto dal governo americano aspramente criticato attraverso le pagine di Tricontinentale.

CARTELES CUBANOS

Ho accennato parlando del Vietnam al ruolo chiave che ebbero i poster politici prodotti dall’OSPAAAL nel corso della sua propaganda internazionale. I famosi poster politici cubani sono conosciuti ancor’oggi col nome di “Carteles Cubanos”, ed ebbero un ruolo chiave nella diffusione delle idee rivoluzionarie.

²⁸² “*Accordi e Violazioni*”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n.1, Agosto – Settembre 1967

²⁸³ “*Asia: Senza Esitazioni*”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n. 2, Ottobre – Novembre 1967

²⁸⁴ “*Fase Decisiva*”, rubrica Tricontinentale in Marcia, <<Rivista Tricontinentale>>, bimestrale n.5, Aprile – Maggio 1968

²⁸⁵ “*The Cuban Program: Torture of American Prisoners by Cuban Agents*”, Comitee in International Relations House of Representatives One Hundred Sixth Congress First Session, Novembre 4, 1999

Nel 1960 Ernesto Che Guevara affermò “the revolutionary idea should be diffused by means of appropriate media to the greatest death possible”²⁸⁶ L’idea di dover rintracciare nuovi metodi, più efficaci, per supportare la Rivoluzione Cubana e distruggere l’immagine di Washington era dunque già tra i progetti dei leader cubani all’alba della Rivoluzione.

In un articolo di Susan Sontag si dice “the purpose of the political poster in Cuba is to raise and complicate consciousness – the highest aim of the revolution itself.”²⁸⁷ Luis Camnitzer ricorda come l’utilizzo dei “carteles cubanos” cominciò in modo molto spontaneo ed organico. Gli artisti cubani osservando i trend internazionali trovarono l’ispirazione per costituire una propria identità nazionale appropriata alle condizioni di Cuba. I poster politici, ricorda l’autore, non sono una tecnica esclusivamente utilizzata dall’OSPAAAL ma anzi i primi vennero prodotti a Cuba e creati da la Casa de las Americas nei primi anni ’60, e furono questi che diedero l’impulso e vennero seguiti come linee guida. L’uso dei poster politici su ampia scala venne poi seguito dall’Organizzazione di Solidarietà dei popoli di Asia, Africa ed America Latina. Anche l’autore ricorda come inizialmente “the posters took turns in propagandizing the various liberation struggles occurring in the Third World” ma che successivamente “the “new” poster increasingly developed into a vehicle for internal politics , using all the power implicit in the medium”. L’obiettivo dunque non era semplicemente quello di dare un supporto ai movimenti di liberazione del Terzo Mondo ma anche di spingere e propagandare la politica cubana.²⁸⁸

Chaterine Moriarty in un suo studio intitolato “Design For Solidarity: Photography and the Cuban Political Posters 1965-1975” dà rilievo all’OSPAAAL e all’utilizzo che fece dei “carteles” di propaganda politica. L’autrice riconosce che “the graphic design was to play a vital role in communicating ideas to both Cuban and international audience”. Non si può sottostimare il calendario di solidarietà che viene intrapreso dall’Organizzazione nei confronti dei propri partner nel Terzo Mondo. Una delle motivazioni che secondo l’autrice spinse l’OSPAAAL a fare ampio uso dei poster politici fu la necessità di creare una comunicazione che andasse oltre il testo e che riuscisse a raggiungere un pubblico che parlava lingue differenti, che aveva livelli culturali e di alfabetizzazione differenti.

I grafici che facevano queste produzioni per l’OSPAAAL erano fortemente interessati al linguaggio visivo utilizzato dagli stati capitalisti contemporanei e anche da quelli socialisti ma decisero di distanziarsene ed infatti l’autrice afferma “cuban designers wanted to be contemporary, distinctive and provocative”.

L’autrice parlando dell’utilizzo dei “carteles cubanos” ci tiene a sottolineare che non facevano parte di quei poster creati delle controculture giovanili ma che erano finanziati e supportati dal regime di Castro e fu anche questo che permise una così ampia diffusione di questo nuovo mezzo propagandistico.²⁸⁹

I disegnatori dell’OSPAAAL, secondo Eladio Rivadulla Pèrez, “scelgono il cammino della negazione critica mediante l’appropriazione, con carattere di materia prima riciclabile, degli annunci e della psicologia pubblicitaria, della simbologia e dei miti capitalisti, insieme alle opere di scultura e pittura, patrimoni dell’umanità sviluppati fin dall’antichità remota.” Questi poster secondo questo testo creavano “nuove e impattanti realtà con significati comprensibili e distruttori dei convenzionalismi.”

²⁸⁶ Turner, Andrew B., “*Propaganda in Havana: The Politics of Public Space and Collective Memory in the Socialist City*”, University of Pennsylvania, 2007

²⁸⁷ “*On the Art of Propaganda*”, Soviet Cuba: Identities in Transition, 2014, risorsa online <https://sovietcuba.com/2014/05/20/on-the-art-of-propaganda/>

²⁸⁸ Camnitzer, Luis, “*New Art of Cuba*”, University of Texas Press: Austin, Revised Edition 2003, p.110

²⁸⁹ Moriarty, Chaterine, “*Designs for Solidarity: Photography and the Cuban Political Poster 1965-1975*”, University of Brighton Design Archives, 2008

Il ruolo dell'OSPAAAL, in questo ambito, era secondo l'autore eccezionale, "a suo favore c'è la facoltà di evocare e innalzare alti valori etici e morali, insieme alla virtù di promuovere idee giuste e altruiste e, allo stesso tempo, rafforzare l'internazionalismo sociale terzomondista che ne fu la base." Desiderio dunque di essere solidali nei confronti dei popoli del Terzo Mondo, affrontando la realtà in modo multiculturale, supportando pace e giustizia.²⁹⁰

Da un punto di vista artistico i "carteles cubanos" non passarono di certo inosservati, immagini spettacolari e colori sgargianti che trasmettevano messaggi significativi e raccontavano un pezzo di storia che talvolta veniva trascurata.

L'OSPAAAL dunque si fece promotrice della produzione e diffusione di questi poster, il fatto però che dovesse dipendere dal governo cubano per ottenere i finanziamenti necessari fa dubitare che l'influenza di Fidel Castro fosse più forte di quella che si potrebbe pensare. Centinaia furono i poster in supporto di Asia, Africa, America Latina, Medio Oriente ma altrettanti furono dedicati a Cuba, ad Ernesto Che Guevara, ed a Fidel Castro. Alcuni poster dell'OSPAAAL recitavano frasi come ad esempio "Cuba al salvarse, salva..." tradotto anche in inglese "On saving herself, she saves...", un altro poster recitava "Cuba, Cuba, Cuba, Cuba, Cuba, Cuba, Cuba, Cuba, Cuba contra los maniobras yanquis en el caribe", oppure "Injertese en nuestra revolucion el mundo pero el tronco ha de ser el de nuestra revolucion."²⁹¹ L'immagine della Rivoluzione Cubana era dunque quella del modello da seguire, ed infatti in quest'ultima frase citata il soggetto è "noi", la "nostra rivoluzione". Anche in questo caso la fusione tra la segreteria dell'OSPAAAL ed il governo cubano sembra essere profonda e l'influenza inevitabile.

È innegabile che l'OSPAAAL si impegnò molto sul fronte dei "carteles" politici, facendo trasparire un'immagine di sé molto influente a livello internazionale. È interessante però ricordare che l'OSPAAAL non fu l'unica organizzazione che si impegnò nella produzione di poster politici. Nel sito web Africa Activist Archive viene riportata un'importante raccolta di poster ritenuti estremamente rappresentativi per la causa africana. I poster dell'OSPAAAL si confondono tra centinaia di altri poster prodotti da organizzazioni solidali o politiche come ad esempio: Nationa anti-imperialist Movement in Solidarity with African Liberation, Unìon Internacional de Estudiantes, Anti-Apartheids Beweiging Nederland, Liberation Support Movement, Africa Liberation Support Commitee, MPLA Solidarity Commitee, Weather Underground Organization, Departamento de Orientacion Revolucionaria, Iranian Student's Association, World Federation of Democratic Youth, Boston Coalition for the Liberation of Souther Africa, South West Africa People's Organization, Namibia Support Commitee, Solidaritatskomitee der DDR e molti altri...²⁹² Ritengo quindi che la solidarietà dell'OSPAAAL non venisse percepita come migliore rispetto alle altre, il suo ruolo non era decisivo come potrebbe sembrare, ed i suoi poster non erano gli unici a trasmettere appoggio nei confronti di determinate situazioni considerate ingiuste. Difficile sapere quale fosse la percezione dei poster dell'OSPAAAL in Africa, posso però intuire che se fosse stata percepita più importante rispetto alle altre organizzazioni, forse le sarebbe stato dedicato uno spazio a parte, dandole la giusta rilevanza ...ma questo non accade.

²⁹⁰ Pèrez Rivadulla, Eladio, "Il Manifesto dell'OSPAAAL: Arte della Solidarietà", La Habana, febbraio 1997, risorsa online www.italia-cuba.it

²⁹¹ "Political Poster" fonte www.ospaaal.com

²⁹² "Posters", in African Activist Archive, risorsa online http://africanactivist.msu.edu/browse_results.php?category=media&field=type&member=Poster&page=6

CONCLUSIONI

Ripercorrendo quanto detto fin'ora è possibile dare una risposta alla domanda chiave che risuona in tutto il mio elaborato: quale fu il ruolo dell'OSPAAAL? Fu un'istituzione chiave per l'internazionalismo rivoluzionario cubano? Fece qualcosa di concreto per garantire il supporto e la solidarietà nei confronti dei movimenti in lotta per la liberazione? Fu un punto di riferimento per i popoli del Terzo Mondo?

Douglas Stermer parlando dell'OSPAAAL affermò che dalla sua creazione in poi “the Organization sponsored more days and weeks of solidarity with various groups and countries around the world than the Catholic Church has saint's days.”²⁹³ Di certo da questo punto di vista non si può negare che l'Organizzazione fu estremamente attiva. Eventi, manifestazioni, meeting, giornate e settimane di solidarietà non mancarono, diffusero l'ideologia tricontinentale che riuscì a raggiungere con i suoi mezzi anche i luoghi più remoti. Il supporto dell'OSPAAAL dal punto di vista mediatico e degli eventi fu a dir poco incessante. Rivolto sia a quei paesi in lotta per l'indipendenza dal colonialismo sia a tutti quei piccoli gruppi dissidenti che col supporto di un'Organizzazione solidale come questa avrebbero trovato l'esempio ispiratore per prendere le armi alla mano e lottare. La diffusione capillare di queste idee mobilità, a discapito di ogni aspettativa, un buon numero di persone. Nonostante il “mezzo” proposto, ovvero la “guerriglia rivoluzionaria”, che non tutti accettavano e condividevano, l'OSPAAAL attraverso i “Carteles Cubanos” riuscì a raggiungere col suo messaggio di pace, collaborazione e speranza grandi fette di popolazione. Il fatto che ancor oggi molte mostre vengano dedicate ai famosi poster prodotti dall'OSPAAAL mi dà la conferma che la percezione dell'Organizzazione come importante ente culturale è rimasta viva fino ad oggi. Non si può negare che la diffusione di questi poster fu incredibile e riuscì ad informare milioni di persone di situazioni che altrimenti sarebbero state dimenticate. Solidarietà ed indipendenza erano ciò a cui la maggior parte dei membri dell'Organizzazione aspiravano, adottare le tecniche proposte dalla Rivoluzione Cubana poteva essere un mezzo per ottenere ciò e Castro fu molto abile con le sue doti oratorie e la sua grande intelligenza a convincere questi movimenti che l'unico modo per ottenere gli obiettivi cercati era di seguire l'esempio della Rivoluzione Cubana.

Dalla rivista Tricontinentale emerge l'immagine a mio parere di un'OSPAAAL con molto più potere e molto più attiva a livello internazionale di quello che sembrerebbe essere. Come ho già detto gli obiettivi venivano descritti come: “unir, coordinar e impulsar la lucha” “sostener la lucha”, “prestar apoyo”, frasi che fanno intendere che l'obiettivo fosse quello di intervenire più concretamente per spingere la lotta ai livelli massimi, come ad esempio attraverso la concessione di prestiti, l'invio di materiale militare, squadre di supporto o di consulenti che guidassero in modo ottimale le attività intraprese. Questo avrebbe dovuto essere a carico dell'Organizzazione se l'obiettivo era quello di portare a termine tali azioni. Il proposito di agire concretamente e portare la rivoluzione in tutti i paesi del Terzo Mondo è effettivamente concreto ma viene sviluppato solo su un piano propagandistico. La propaganda di certo può muovere le masse, ma non può fare nulla quando non ci sono i mezzi effettivi per portare a compimento una determinata azione. Non si può infatti negare che i membri dell'Organizzazione erano movimenti o partiti provenienti da stati del Terzo Mondo quindi con disponibilità finanziarie molto limitate. Molti di loro dipendevano dal supporto di Cuba o dell'Unione Sovietica per la propria sopravvivenza, ma come ho ricordato anche nei capitoli precedenti, l'Unione Sovietica non sarebbe stata disposta a creare situazioni di tensione con gli Stati Uniti per aiutare piccoli gruppi rivoltosi senza ottenerne un effettivo vantaggio. Ritengo dunque di poter avanzare l'ipotesi che probabilmente l'Organizzazione non aveva fondi monetari così alti per poter finanziare le proprie attività e per questo utilizzò la propaganda per fare in modo che i singoli gruppi collaborassero, lottassero, “infastidissero” il nemico, nonostante le scarse probabilità di

²⁹³ Moriarty, Chaterine, “*Designs for Solidarity: Photography and the Cuban Political Poster 1965-1975*”, Univeristy of Brighton Designs Archive, 2008

vittoria. Anche gli stessi poster politici dell'OSPAAAL, come ho detto precedentemente, non erano finanziati dall'Organizzazione ma da Cuba stessa, che per questo motivo aveva maturato un ruolo più influente all'interno dell'OSPAAAL. Anne Garland Mahler dopo aver analizzato la corrente Tricontinentale originata dalla Conferenza in un suo studio afferma "by proposing the intellectual recognition of the Tricontinental's legacy, i would like to make clear that I am in no way arguing for its triumphalist embrace" e prosegue "the tricontinental is an imperfect model with inconsistencies and weaknesses."²⁹⁴ Non si può quindi negare l'eredità tricontinentale lasciata dalla Conferenza, ma bisogna essere consci del fatto che non fu priva di debolezze ed imperfezioni come è emerso nel corso del mio elaborato. Quello che doveva essere un progetto perfetto di collaborazione tricontinentale mutò in un campo di scontro tra i tre leader comunisti dell'epoca (Cuba, Cina ed Unione Sovietica) su chi deteneva maggiore influenza e su quale metodo si riteneva più adeguato per raggiungere gli obiettivi preposti. Le grandi debolezze che emergono si ripresentano anche all'interno dell'OSPAAAL a mio parere, che non ebbe la capacità di evitare l'influenza e la pressione di Cuba che prese il totale controllo dell'Organizzazione privandola della sua originaria indipendenza. In aggiunta a ciò gli obiettivi che erano stati stilati nel corso della Conferenza non vennero raggiunti col successo sperato e questo contribuì al fallimento ed al ricordo sbiadito che Tricontinentale lascia di sé.

Dopo aver osservato il contesto internazionale, la rivista e le opinioni sull'Organizzazione, ritengo di poter avallare la tesi proposta dal governo statunitense, il quale riteneva l'OSPAAAL uno strumento propagandistico utilizzato da Cuba per supportare i propri obiettivi, ovvero garantire la sopravvivenza della Rivoluzione Cubana, attrarre l'attenzione di Washington verso altri fulcri nevralgici di lotta, e propagandare un modello che sembrava essere stato dimenticato da Mosca e da molti dei partiti comunisti al mondo. Non si può negare che la propaganda creata anche utilizzando l'OSPAAAL, ebbe un ruolo fondamentale per la politica cubana, attraverso essa Fidel Castro riuscì a creare un'immagine di Cuba schiacciata dal volere degli Stati Uniti, in lotta per la "libertà" e la "pace", solidale e disposta a qualsiasi sforzo per aiutare i popoli sottomessi del Terzo Mondo. Senza la propaganda cubana forse sarebbe esistita solo l'immagine di una Cuba terrorista, governata da un dittatore egocentrico che sfidò gli Stati Uniti e quasi diede origine ad una guerra nucleare.

Gli interessi tattici e politici non erano però l'unica motivazione che spinse Cuba ed i suoi leader ad imporsi con un ruolo dominante all'interno dell'Organizzazione. Ritengo che Fidel Castro e Che Guevara nel proiettare questa grande immagine di Cuba solidale, non fossero spinti solo dall'interesse di tenere a galla il proprio governo ma che credessero veramente in un valore superiore, nella solidarietà, nel diritto dei popoli all'indipendenza, all'autonomia, all'usufruire in modo autonomo delle proprie risorse. Memore della vittoria della sua Rivoluzione Cubana, Fidel Castro covava la convinzione di detenere le capacità per aiutare non solo il proprio popolo ma anche quello di altri stati. Il leader venne riconosciuto dalla Nazioni Unite come "World Hero of Solidarity" per il contributo che diede alla giustizia sociale ed ai movimenti di liberazione del Terzo Mondo. L'invio di dottori in supporto ai popoli più poveri non solo nel periodo più intenso dell'internazionalismo ma anche successivamente indica quanto il leader credesse e fosse devoto alla propria causa. A Cuba su volere di Fidel venne creata la "Latin American Medical School" che istruisce dottori provenienti dai paesi poveri dove le scuole non sono accessibili a tutti.²⁹⁵

Fidel Castro era profondamente legato alle sue idee e convinzioni. Prashad in un articolo scritto per "thehindu.com" riporta un episodio risalente al periodo della Rivoluzione Cubana nel 1953, quando insieme al suo battaglione fu catturato da dei soldati che volevano eliminare ogni radice guerrigliera. Ripeteva "you cannot kill ideas, you cannot kill

²⁹⁴ Mahler, Anne Gerland, "The Global South in the Belly of the Beast", Latin American Research Review, p. 113

²⁹⁵ Kovallk, Dan, "Fidel Castro as 'World Hero of Solidarity'", <<The World Post>>, 28-11-2016

ideas” e una volta sopravvissuto affermò “our ideas did not die”, “no one could kill them”. Le armi potevano uccidere le persone, ma le idee sarebbero sopravvissute comunque. Era spinto nel suo agire da profonde convinzioni “we had to educate, sow ideas, build awareness, instill feelings of solidarity and a generous internationalist spirit, our people would not have had the strength to resist.” Prashad definisce Castro per il Terzo Mondo “not merely another leader, he was the mirror of its aspirations.” Era riuscito a trasformare le aspirazioni del Terzo Mondo in vere e proprie idee che avrebbero poi mosso una generazione di guerriglieri. Era la speranza che riuscì ad infondere nei popoli ciò che nonostante tutto lo rese popolare.²⁹⁶

Che Guevara in un'intervista rilasciata alla stampa alla domanda “Qual’è la qualità più importante che deve avere un rivoluzionario?” rispose: “L’amore, un vero rivoluzionario è guidato da un grande sentimento d’amore, amore per l’umanità, amore per la giustizia e per la verità, è impossibile concepire un rivoluzionario autentico senza questa qualità.”²⁹⁷

Il 24 febbraio 1964 al Secondo Seminario Economico Afro-Asiatico di Algeri il leader affermò: “Il socialismo non può esistere se, nelle coscienze, non si opera una trasformazione che determini un nuovo atteggiamento di fratellanza nei confronti dell’umanità: atteggiamento sia di carattere individuale, nella società in cui si costruisce o si è costruito il socialismo, sia di carattere mondiale, nei confronti di tutti i popoli che subiscono l’oppressione imperialista. Pensiamo che la responsabilità di aiutare i paesi dipendenti debba essere affrontata con questo spirito.”

Fratellanza e solidarietà erano qualcosa di imprescindibile, la spinta data dall’amore, dal desiderio di cambiare le cose, dalla passione e dalla sofferenza furono sentimenti che mossero l’azione del leader argentino e che lo portano a rischiare la sua stessa vita svariate volte in nome di questi ideali.

Nutro dunque la convinzione che oltre alle necessità tattiche i leader nel loro agire furono spinti anche da sentimenti veri e profondi che li portarono a mettere a rischio la loro vita e la sopravvivenza della nazione in nome di valori che concepivano come superiori.

In ultima istanza confermo o smentisco il fatto che l’OSPAAAL ebbe un ruolo rilevante nel corso della storia internazionale dagli anni 60 in poi?

Alla luce delle varie osservazioni fatte nel corso del mio scritto ritengo di poter comprendere il perché spesso fu trascurato il ruolo dell’Organizzazione nell’analizzare i principali eventi politico militari del periodo. L’influenza dell’OSPAAAL non fu così forte da poterla considerare un’istituzione fondamentale dell’epoca. Dal momento che la sua azione fu quasi sempre confusa con quella di Cuba ritengo che essa rappresentasse un semplice oggetto nelle mani degli interessi cubani, senza soggettività a livello internazionale. L’OSPAAAL sfortunatamente non riuscì effettivamente a portare a termine i grandi obiettivi di cui tanto ardentemente parlava. La distruzione “dell’imperialismo” mondiale, la sconfitta degli Stati Uniti, lo sviluppo di stati del Terzo Mondo forti, potenti ed indipendenti, la nascita di nuovi stati governati dal comunismo. Portare a termine con successo questi obiettivi avrebbe reso grande, unica ed indimenticabile l’OSPAAAL. Nessuno studioso e ricercatore l’avrebbe mai trascurata, sarebbe stata citata nei libri di storia e ricordata nei decenni avvenire. Nella realtà però la sua attività fu molto più modesta, gli obiettivi posti erano troppo grandi per uscirne vittoriosi. Io però ritengo che nonostante ciò, questa Organizzazione riuscì a dare molto, a creare una maggior fiducia tra le società più deboli, ad infondere sicurezza ed a sostenere quei popoli in lotta bisognosi di supporto. Il fatto che venga trascurata tra le organizzazioni con valenza internazionale, non significa che possa essere dimenticata ed etichettata per inutilità. Essa svolse un ruolo simbolico dal punto di vista

²⁹⁶ Prashad, Vijay, “*The Voice of the Third World*”, The Hindu.com, 28 Novembre 2016

²⁹⁷ “Che-L’ Argentino” film bibliografico 2008

culturale e propagandistico molto forte. Molti infatti, come ho detto precedentemente, furono gli eventi culturali organizzati, le celebrazioni, le interviste, molti furono i popoli che trassero ispirazione da essa ed alta fu la speranza che garantì tra coloro che ormai da molto l'avevano perduta. Purtroppo però la percezione di tale istituzione dal punto di vista occidentale destò misero interesse, osservata sempre con occhio troppo attirato dagli eventi eclatanti e poco concentrato sugli aspetti simbolici, sulla collaborazione e sui sentimenti.

La preoccupazione nei confronti dell'Organizzazione fu estremamente bassa, sia da parte dell'Unione Sovietica sia da parte degli Stati Uniti. Nonostante il suo scopo fosse quello di rappresentare una minaccia per il nemico giurato del nord alla fine il risultato fu che non riuscì a balzare all'occhio di coloro che sperava di infastidire. La CIA non se ne preoccupò, e questo è un dato di fatto che mi fa capire quanto l'OSPAAAL fosse percepita come un pericolo rilevante dagli Stati Uniti.

In base a quanto letto all'interno di Tricontinentale confermo che i movimenti membri dell'Organizzazione percepissero l'OSPAAAL come guida e luce da seguire, elogiata fonte di ispirazione e collaborazione, ma suppongo che essi stessi fossero consapevoli di non poter contare su nessun genere di supporto per portare a compimento gli obiettivi preposti.

Digitando sul motore di ricerca google "aalapso"(Asian, African, Latin American Solidarity Organization) ho controllato tutti i risultati presenti sulla rete alla ricerca di informazioni riguardanti opinioni esistenti a riguardo dell'Organizzazione. Pochissimo, anche in questo caso, è il materiale trovato. In un documento risalente al 1963, riportante un discorso all'assemblea generale dell'ONU del rappresentante del neo indipendente Kenya viene affermato: "we can never forget the unstinting support we received from friendly nations throughout the world. These nations in the spirit of Pan-Africanism, in the spirit of Afro-Asian Latin American Solidarity, and in the spirit of world brotherhood gave concrete expression to man's noblest ideals."²⁹⁸ Lo spirito di solidarietà tricontinentale, la fratellanza tra stati ed il supporto erano le basi che avrebbero aperto le porte alla prima Conferenza Tricontinentale. L'idea di collaborazione tra i tre continenti era già presente e per lo meno il Kenya nel 1963 avrebbe guardato con occhio fiducioso alla nascita di un'organizzazione solidale.

Nel gennaio del 2011 in occasione del 45° anniversario dell'OSPAAAL il presidente e fondatore della repubblica di Namibia, Dr. Sam Nujoma spende alcune parole ricordando l'azione dell'Organizzazione "it has been nearly five decades of solidarity with the struggles waged by the peoples of the developing regions of the world for dignity and equal treatment on the global stage" il discorso poi segue affermando "during the past four decades, OSPAAAL has played a key-role, in advancing and supporting the common cause of revolutionary movements around the world. Based on a revolutionary ethos and loyal to the Tricontinental Conference's mandate, the Organization has sustained its role in favor of the fairest causes of the developing world."²⁹⁹ Ancora una volta ho rintracciato un commento a favore dell'OSPAAAL pronunciato però nel corso di una celebrazione in suo onore. Sono di certo parole significative, che però, dal mio punto di vista, perdono parte del loro valore a causa del contesto all'interno del quale furono dette. Perché questi stessi leader non parlarono positivamente dell'OSPAAAL anche in contesti estranei da quello cubano? Non posso negare che è molto difficile rintracciare documenti o discorsi di leader minori terzomondisti, e quindi non posso affermare con certezza che non ne parlarono mai. Anche se non ho rintracciato molte prove del fatto che l'OSPAAAL venisse spesso citata da leader terzomondisti, è comunque certo che ogni celebrazione era per questi leader occasione di

²⁹⁸ Oginga Odinga A., Jaramogi, "Kenya at the United Nations", 27 dicembre 1963, risorsa online http://disa.ukzn.ac.za/sites/default/files/pdf_files/Acn1664.0001.9976.000.016.Jan1964.15.pdf

²⁹⁹ "Congratulatory Message by H.E. Dr. Sam Nujoma, Founding President of the Republic of Namibia and Father of the Namibian Nation, on the Occasion of the 45th Anniversary of the Organization of the People's of Africa, Asia and Latin America (OSPAAAL)", Havana, Cuba, January 2011

ringraziare e ricordare il supporto e la collaborazione nei confronti dei paesi meno sviluppati. L'Organizzazione probabilmente non fu un'istituzione fondamentale a livello internazionale, e quasi sicuramente la sua importanza venne decisamente esagerata da Tricontinentale, ma questo non significa che non rappresentasse niente per i leader del Terzo Mondo.

Facendo una ricerca all'interno degli archivi delle testate giornalistiche latinoamericane, ho rintracciato qualche articolo interessante risalente agli anni '60, che fa emergere quali fossero i sentimenti generali a riguardo della Conferenza Tricontinentale e dei suoi obiettivi. Purtroppo anche nel corso di questa ricerca pochi sono i quotidiani dotati di archivio risalente fino a quegli anni, molti richiedono la sottoscrizione di un abbonamento, e molti altri non danno risultati con le parole chiave inserite, ho dunque informazioni limitate ma interessanti.

Le fonte principale da cui ho attinto i miei dati è l'archivio di "El Informador", un "diario indipendente" con sede a Guadalajara in Messico.

Il primo articolo preso in considerazione risale al 3 maggio 1966 intitolato "Por fin la O.E.A se Preocupa por Luchar Contra el Comunismo" dove viene riportata una dichiarazione dell'OEA che afferma che "...la llamada Conferencia Tricontinental de los Pueblos de Asia, Africa y América Latina, que se reunió en La Habana configura una positiva amenaza para los pueblos libres del mundo, y, en el plan Continental, representa la más peligrosa y grave amenaza que el comunismo internacional haya formulado hasta el presente contra el sistema interamericano." Prosegue poi definendo la Tricontinentale "una declaración de guerra contra las democracias."³⁰⁰ Dichiarazioni che danno una visione del problema fortemente influenzato dal volere degli Stati Uniti che erano il membro maggiormente influente all'interno della OEA.

In un articolo del 29 novembre 1966, viene informato il lettore di come la OEA aveva creato una commissione con l'obiettivo di diffondere un'analisi della Conferenza in tutti i paesi dell'America Latina. Per svolgere questo importante compito, una commissione speciale era stata creata chiamata "Comisión Lavalle" la quale era "presidida por el Embajador del Perú, Juan Bautista Lavalle y compuesta por los representantes de Argentina, Colombia, El Salvador, Guatemala, EE.UU., Panamá y de la República Dominicana." Le opinioni diffuse a riguardo della Conferenza Tricontinentale erano che "la creación de organismos permanentes de la subversión, decididos en la Conferencia Tricontinental de La Habana, marca una nueva etapa de la estrategia del comunismo internacional." Venivano caldamente proposte "una serie de recomendaciones a los gobiernos, relacionadas con la medidas de vigilancia individual que deberán adoptarse, así como en el plano regional" per arginare questa grave minaccia. L'obiettivo di queste raccomandazioni era "contrarrestar las actividades de los organismos permanentes de subversión, de los que el principal es la Organización de los Pueblo de Asia, Africa y America Latina (OSPAAAL)."³⁰¹ La propaganda in contrasto con l'azione dell'OSPAAAL era stata diffusa in modo capillare in tutta l'America Latina, ed i giornali, come fece "El Informador", probabilmente ne parlarono, contribuendo alla nascita della percezione dell'OSPAAAL come minaccia che si diffuse tra la popolazione. Non posso sapere quali furono le reazioni nei vari strati sociali, però il fatto che le iniziative dell'OSPAAAL ricevettero poca collaborazione tra la gente comune mi invita a pensare che probabilmente l'interesse fosse basso e forse la propaganda anti-comunista fosse stata ancor più forte di quella di tricontinentale.

³⁰⁰ "Por fin, la O.E.A se Preocupa por Luchar Contra al Comunismo", <<El Informador>>, Guadalajara, 3 maggio 1966, risorsa online <http://hemeroteca.informador.com.mx/>

³⁰¹ "México no se Mete en Asuntos Cubanos", <<El Informador>>, Guadalajara, 29 novembre 1966, risorsa online <http://hemeroteca.informador.com.mx/>

Un interessante articolo mi aiuta a capire come il Brasile percepisse questa “pericolosa minaccia” comunista di cui tanto gli Stati Uniti parlavano. Il “Jornal do Brasil” accusa la OEA di preoccuparsi eccessivamente della minaccia della Conferenza Tricontinentale senza invece tenere conto di problemi e fallimenti all’interno dell’Organizzazione. El Informador riporta “Segùn “Jornal do Brasil” el peligro comunista es màs aparente que real” e che “las guerillas ùnicamente son peligrosas para los gobiernos con conciencia democràtica , y que intranquilizan a quienes temen que la desesperaciòn interna se manifieste violentemente.”³⁰² Il timore che dalla Conferenza Tricontinentale potesse sfociare la nascita di una serie di movimenti guerriglieri organizzati non sembrava intimorire piÙ di tanto il Brasile, che si trovava in disaccordo con le proposte fatte dall’OEA.

El Informador in un articolo del 2 marzo 1966 riporta cosa, una parte dei lavoratori colombiani, pensassero della Conferenza Tricontinentale. Ricorda come “la Conferencia de Trabajadores de Colombia hizo enèrgico repudio de la reciente Conferencia Tricontinental” definendola “Conferencia del Odio”, e prosegue “la conferencia de trabajadores colombianos, como entidad representativa de uno de los màs importantes sectores del sindicalismo libre y democràtico colombiano, en respaldo de la Organizaciòn de Estados Americanos, condena los proyectos subversivos de la Conferencia Tricontinental por ser lesivos a la soberania de los paìses de la Uniòn Panamericana y constituir una abusiva intervenciòn castrocomunista en Amèrica.”³⁰³ L’influenza castrista nuovamente non passa inosservata, portando a presentare la Conferenza come semplice minaccia comunista, dimenticandone la grande valenza simbolica e solidale.

In un altro interessante articolo, ecco che ricompare la condanna delle risoluzioni dell’Avana, questa volta da parte dell’ambasciatore chileno Alejandro Magnet, che definì “odiosa e immoral toda politica tendiente a la exportaciòn organizada de la subversion armada y el terrorismo.”³⁰⁴

Un editoriale de “El Informador” viene dedicato all’opinione maturata dai leader messicani a riguardo della Conferenza Tricontinentale. Messico viene definito come “decidido defensor y practicante de los principios de No Intervenciòn en los pueblos y de autodeterminaciòn de los mismos en sus asuntos internos” ricordando come anche il Messico nei primi anni del 900 visse la Rivoluzione, affermando però “no hemos necesitado de nadie, de la intervenciòn de ningùn paìs para que nos auxilie o nos diera luces en esa acciòn. Nuestra Revoluciòn ha sido obra de mexicanos y para los mexicanos. No se han convertido esos principios revolucionarios y de justicia social nuestros, en un medio de conquista, como ha sucedido y esta sucediendo con el comunismo, que se ha vuelto forma de agitaciòn mundial, de intranquilidad internacional, de agreciòn y de medio de conquista de pueblos.”³⁰⁵ Il Messico osserva la faccenda dal punto di vista di un popolo che ha già vissuto fermenti rivoluzionari, supporta il diritto di autodeterminazione e non intervento su cui molti dei principi della Conferenza Tricontinentale si basarono, però non accetta il modo in cui leader comunisti cercavano di diffondere il disordine a livello internazionale.

Le informazioni rintracciate risultano essere interessanti per avere una visione generale di cosa i principali rappresentanti degli stati citati pensassero della Conferenza Tricontinentale. La preoccupazione, anche in questo caso, risulta essere per lo piÙ rivolta all’incontro di importanti leader comunisti in territorio cubano e ai loro obiettivi, non tanto invece alla creazione dell’organizzazione. Le informazioni rintracciate risultano essere fortemente influenzate dall’OEA che in

³⁰² “*Conferencia criticada en Brasil*”, <<El Informador>>, Guadalajara, 30 aprile 1966, risorsa online <http://hemeroteca.informador.com.mx/>

³⁰³ “*Enèrgico Repudio de la Conferencia Tricontinental Efectuada en Cuba*”, <<El Informador>>, Guadalajara, 2 marzo 1966, risorsa online <http://hemeroteca.informador.com.mx/>

³⁰⁴ “*Enèrgica Condenaciòn de las Resoluciones de La Habana*”, <<El Informador>>, Guadalajara, 3 febbraio 1966, risorsa online <http://hemeroteca.informador.com.mx/>

³⁰⁵ “*Mexico y la Conferencia Tricontinental*”, Editoriale, <<El Informador>>, Guadalajara, 31 gennaio 1966, risorsa online <http://hemeroteca.informador.com.mx/>

America Latina deteneva grande potere, e ci presentano quindi la Conferenza Tricontinentale dipinta come minaccia da eliminare. L'idea che traspare da questi articoli è che l'OSPAAAL e l'incontro tricontinentale venissero percepiti come nulla di più di una minaccia terroristica. Questo modo di valutare la realtà molto semplicistico era dovuto probabilmente alla limitata comprensione dei motivi profondi che spingevano all'azione e sicuramente ad un'incessante propaganda che dipingeva anche i movimenti più pacifici come veri e propri pericoli per la stabilità sociale.

Anche in questo caso, all'interno dei molti archivi giornalistici, la parola chiave "OSPAAAL" non mi ha portata a nessun risultato, al contrario invece della "Conferenza Tricontinentale" che come ho visto in "El Informador" ha dato qualche risultato. Evidentemente queste testate giornalistiche non avevano interesse o piacere a pubblicare informazioni riguardanti un'Organizzazione che probabilmente si basava su ideali in contrasto con quelli che volevano essere trasmessi o che semplicemente non suscitava sufficiente scalpore tra i lettori.

In conclusione, date le scarse informazioni raccolte, sia tra leader minori e piccoli gruppi ribelli sia tra importanti agenzie di difesa e potenti leader comunisti terzomondisti affermo con sicurezza che a mio parere l'OSPAAAL non venne percepita con l'immagine che Tricontinentale vuole far trasparire dalle sue pagine. Non venne sentita come una minaccia alla sicurezza nazionale, probabilmente tra i leader c'era la consapevolezza che gli obiettivi dell'OSPAAAL erano per lo più "minacce propagandistiche" che non avrebbero potuto concretizzarsi. A livello internazionale, c'era la consapevolezza del fatto che l'Organizzazione era completamente nelle mani dei leader cubani, ed infatti al di fuori del contesto cubano e dell'OSPAAAL, si è sempre fatto riferimento all'Organizzazione parlando semplicemente di Cuba. Ciò che di memorabile resta ed è stato tramandato sino al giorno d'oggi fu il grande coraggio di esprimere le proprie idee in maniera creativa diffondendo poster politici che sono giunti sino a noi facendo conoscere il ruolo culturale che ebbe l'OSPAAAL nel corso dei ferventi anni rivoluzionari. Il fatto che le tecniche comunicative dell'OSPAAAL siano ancor'oggi ammirate ed i suoi poster esposti in importanti musei ed università che dedicano loro mostre esclusive, significa che l'OSPAAAL introdusse un mezzo per comunicare le proprie idee e sensazioni completamente innovativo. Ritengo che essa fu necessaria ed estremamente importante per dare la parola a tutte quelle zone del mondo da sempre dimenticate o semplice oggetto di interesse economico da parte delle potenze. Che i mezzi proposti siano condivisi o meno, essa comunque fu un punto di raccordo e comunicazione, supporto e consiglio, propose una via d'uscita a tutti coloro che non vedevano una soluzione per la propria condizione. Purtroppo l'immagine generale dell'OSPAAAL sembra essere di un'organizzazione manipolata ed usata dal governo cubano per i propri interessi, ma io credo che ci sia molto di più oltre a quello, essa ebbe la capacità di riportare la speranza dove sembrava essere sparita. La sua nascita nel corso della Conferenza Tricontinentale rappresenta un momento unico, per la prima volta i paesi del Terzo Mondo provenienti dai tre continenti, riuscirono ad incontrarsi per dibattere dei propri problemi. Come ricorda Alan Clark, giornalista di Synapse, giornale della University of California Medical Center, "the conference was of tremendous historical importance."³⁰⁶

Cosa ne fu invece dell'internazionalizzazione della Rivoluzione? Ebbe il successo sperato? Usare l'OSPAAAL come strumento propagandistico aiutò Castro nella diffusione della Rivoluzione?

La CIA nel già citato documento "Cuban subversive activities in Latin America: 1959-1968", espone la sua convinzione sull'insuccesso della Rivoluzione in America Latina dicendo "Castro has been singularly unsuccessful however, in achieving any real breakthroughs in the hemisphere. Despite nine years of effort, no guerilla group in Latin America constitutes a serious threat to any government today. The demise of Guevara-led venture in Bolivia proves that even when Cuba puts its 'first team' into a country, it will be doomed to failure in the absence of real popular support for

³⁰⁶ Clark, Alan, "Revolutionaries meet in Havana", <<The Synapse>>, University of California Medical Center, 15 febbraio 1966

guerrilla cause.”³⁰⁷ Il fallimento degli obiettivi cubani viene rintracciato dunque nel mancato supporto popolare, piccoli gruppi dissidenti che non riuscivano ad imporsi sulla massa nonostante l’incessante propaganda.

Nell’Intelligence Memorandum “The fall of Che Guevara and the Changing Face of the Cuban Revolution” la convinzione era che con la morte di Che Guevara la politica estera di Castro si sarebbe allineata nuovamente all’Unione Sovietica. Come ho osservato nel capitolo precedente la politica cubana si era distaccata da quella sovietica per essere più attiva e concreta sul tema della lotta. Che Guevara viene descritto come il perno portante di questa politica internazionalista.

In una lettera che Guevara inviò a Castro espose la convinzione che le sue capacità rivoluzionarie sarebbero state più utili al di fuori di Cuba, il documento riporta le parole di Che il quale affermava “I (Che) can do what is denied you (Fidel) by your responsibility as head of Cuba”. Fu dunque grazie alle spedizioni di Che Guevara all’estero che molti gruppi appresero le conoscenze necessarie ed assorbirono l’influenza sufficiente che permise loro di essere attivi a livello rivoluzionario. Il ruolo del medico argentino sembra quindi essere stato fondamentale nella diffusione dei sentimenti rivoluzionari.

Lo stesso documento ricorda come ben presto a causa delle sue azioni Cuba entrò in disaccordo con l’Unione Sovietica e con molti dei partiti comunisti ortodossi. Ed infatti recita “by 1964, Castro’s indiscriminate subversive effort had brought him into disagreement with soviet leaders and into conflict with leaders of most of the principal orthodox Communist parties in Latin America.”³⁰⁸

Dopo la morte di Che Guevara, a discapito delle convinzioni basate su un riavvicinamento, le relazioni tra Cuba e l’Unione Sovietica peggiorarono molto, Gleijeses ricorda: “Brezhnev thinks that Castro is some kind of idiot, and Castro probably isn’t very fond of Brezhnev either.”³⁰⁹ L’autore ricorda come i sovietici, nelle proprie pubblicazioni dopo la morte di Che Guevara, sembravano sfidare il ruolo della rivoluzione di Castro ed i suoi risultati come volendo dire un “te l’avevo detto.”³¹⁰

Tutino ricorda come Castro affermò “che la morte del Che era un colpo tremendo per il movimento rivoluzionario, perché lo privava di uno dei suoi capi più sperimentati e capaci.” Era però convinto che la sua morte non avrebbe portato alla sconfitta delle sue idee ed affermava “nell’ordine pratico dello sviluppo della lotta noi crediamo, certo, che la sua morte possa non avere una ripercussione immediata. Ma lo stesso Guevara non pensava ad una rapida vittoria. Egli era preparato ad una lotta che avrebbe potuto durare anche dieci o vent’anni”³¹¹

Nell’analizzare i risultati ottenuti dalla Conferenza Tricontinentale l’autore parlandone li definisce “più vistosi che concreti”. L’obiettivo di creare una “terza via” che avrebbe diffuso ribellione e rivoluzione nel Terzo Mondo non era andato a buon fine e nulla di nuovo era nato. Cuba consapevole di ciò avrebbe dovuto proseguire con azioni autonome nel tentativo di collaborare e spingere all’azione singoli movimenti, aiutandosi con la propaganda della quale invece si sarebbe occupata l’OSPAAAL.

Tutino rintraccia il declino della diffusione della rivoluzione ed in un certo senso il “fallimento” dei propositi originari da molto prima della morte di Che Guevara. Secondo lui ciò che lo aveva impedito non fu solo “l’attività criminale

³⁰⁷ “Cuban Subversive Activities in Latin America: 1959-1968”, CIA Special Report Weekly Review, 16 Febbraio 1968, approved for release 1997, p.1

³⁰⁸ “The Fall of Che Guevara and the Changing Face of the Cuban Revolution”, Intelligence Memorandum, 18 October 1965, p. 3

³⁰⁹ Gleijeses, Piero, “Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa: 1959-1976”, University of North Carolina Press, 2003, p.218

³¹⁰ Gleijeses, Piero, “Conflicting Missions: Havana, Washington, & Africa: 1959-1976”, University of North Carolina Press, 2003, p.218

³¹¹ Tutino, Saverio, “Gli Anni di Cuba”, Mazzotta Editore, 1973, p. 290

della CIA, ma anche il conflitto fra cinesi e sovietici”. A suo parere tra la fine della Conferenza Tricontinentale e l’inizio della guerriglia in Bolivia, l’anno 1966 fu un anno ricco di avvenimenti che dimostrano come una coesione tricontinentale non avrebbe mai potuto avere successo. Due sono gli avvenimenti che cita come fondamentali per supportare la sua tesi. Il primo è che nel maggio del 1966 Fidel Castro tentò di approfittare di una provocazione statunitense vicino alla base americana di Guantanamo, in quest’occasione volle saggiare la collaborazione che sarebbe giunta dai partiti al potere nei paesi socialisti. Nessuno volle sporcarsi le mani ed il risultato fu nullo. Il secondo avvenimento risale invece all’ottobre 1966, mese in cui inviò una delegazione di altissimo livello (il presidente Dorticòs, Raúl Castro e il maggiore Del Valle) a parlare direttamente con i dirigenti dei partiti che “sembravano poter recepire un invito a stringere alleanze precise per la contro scalata: i coreani e i vietnamiti”. A seguito dell’incontro i leader si intesero reciprocamente ma nulla di più venne fatto.³¹²

Se nemmeno coreani e vietnamiti, che erano coloro maggiormente in linea con la politica cubana, non intrapresero le azioni concrete tanto desiderate da Castro, nulla sarebbe stato possibile.

Ecco perché Tutino ritiene che da questo momento cominciò un lento riassorbimento degli obiettivi militari cubani riallineandosi con un corso semplicemente politico.

Con la morte del Che ed i continui fallimenti si era esaurito l’entusiasmo puro e ormai la fiducia doveva essere supportata da profonde riflessioni.

La prima reazione di Castro fu quella di “dissimulare al massimo la portata della battaglia persa” anche se ribadì “attraverso gesti anche clamorosi l’intenzione di Cuba di non lasciarsi togliere di mano il timone” e come ricorda l’autore il bisogno urgente era quello, anche sul piano interno, di una ripresa economica, commerciale e politica.³¹³

Jorge Domínguez ricorda come ci fu un lento peggioramento della condizioni politico-economiche cubane dopo il declino dell’azione dei movimenti guerriglieri nei paesi del Terzo Mondo, e questo dimostra quanto in questo ampio contesto internazionale tutto fosse strettamente legato e come Cuba in un certo senso dipendesse dal successo della linea rivoluzionaria terzomondista.

Un peggioramento della situazione cubana fu dovuto anche al declino delle relazioni tra Cuba e Unione Sovietica a partire dal 1968. L’aggravarsi delle relazioni fu portato a galla da alcune incomprensioni, e accuse da parte cubana nei confronti di Mosca, riferite ad eccessivi coinvolgimenti da parte sovietica in determinate problematiche nazionali. L’accusa che Raul Castro rivolse ai sovietici era quella basata sulla convinzione che avessero collaborato con l’attacco pianificato da Anibal Escalante contro la Rivoluzione Cubana. Il ministro Carlos Rafael Rodríguez affermò “it is no longer possible to allow a situation where many officials from government and party organizations from the socialist countries work against the Cuban Revolution even here in this country.”³¹⁴ Una serie di misure simboliche iniziarono ad essere prese nei confronti dell’Unione Sovietica, ad esempio non vennero inviati delegati in rappresentanza di Cuba ad alcuni incontri organizzati da Mosca. L’escalation delle tensioni tra i due paesi sfociò nella sospensione del supporto militare da parte dell’Unione Sovietica a Cuba nel 1968. Ma non solo Mosca sospese anche l’assistenza tecnica a Cuba. Fidel Castro parlando al popolo cubano nel marzo del 1968 affermò “Great is the task that face us. Let us struggle bravely... to minimize our dependence on everything from abroad. Let us fight as hard as possible, because we have known the bitterness of having to depend to a considerable extent on what we can get from abroad and have seen how this can be turned into a weapon... against our country. Let us fight for the greatest independence possible whatever the

³¹² *Ivi.*, p. 295

³¹³ *Ivi.*, p. 304

³¹⁴ Domínguez, Jorge I., “*To Make a World Safe for Revolution: Cuba’s Foreign Policy*”, Center For International Affairs, 1989, p.74

price.”³¹⁵ Jorgue Domínguez a questo punto ricorda però come Cuba sarebbe potuta resistere poco sottoposta contemporaneamente a sanzioni statunitensi, sovietiche e cinesi. Fidel Castro attaccò duramente molti stati latinoamericani accusandoli di aver contribuito con la loro negligenza al fallimento della Rivoluzione. In un discorso il leader ripeté che “Cuba supported guerrilla movements, not what he called the “right wing” leaders of the communist parties of Venezuela, Guatemala and Bolivia, whom he considered responsible for “treason” to the cause of Latin American revolution. Castro criticize the constant harping on peace in the socialist countries, which contributes to the disappearance of the spirit of struggle, to the weakening of people ability to face risk and sacrifices”³¹⁶

Usare l’OSPAAAL come strumento di propaganda della Rivoluzione nel Terzo Mondo non portò dunque ai risultati sperati, e ben presto i desideri dei leader cubani svanirono tra i vari problemi che Cuba si trovò ad affrontare.

Il fatto che molti storici e studiosi trascurarono l’OSPAAAL può essere imputabile al fatto che poco di concreto effettivamente venne fatto, non riuscì ad emergere dal burrascoso contesto cubano e la sua azione ebbe effetti quasi nulli nell’influenzare le dinamiche est-ovest ed i grandi scontri che lasciarono il segno nel corso della Guerra Fredda. L’OSPAAAL come non riuscì ad emergere in modo indipendente come organizzazione solidale, non ebbe successo nemmeno come strumento di diffusione rivoluzionaria nelle mani dei leader cubani che non riuscirono nei loro ferventi obiettivi. Non per questo però mi sento di poter dire che il ruolo dell’Organizzazione fu inutile, anzi ebbe il compito di trasmettere fiducia, solidarietà e speranza a molti popoli a cui poco era rimasto in cui credere. Le radici alla base di questa Organizzazione furono tra le più nobili e pure che potevano emergere dalle lotte per l’indipendenza dei popoli del sud del mondo: pace ed indipendenza, meno povertà ed una vita migliore. L’occidente e tutti coloro che ne hanno legami profondi hanno ignorato cosa fu e cosa rappresentò l’OSPAAAL, ma osservare il mondo con un occhio terzomondista permette di valutare il ruolo dell’Organizzazione da un punto di vista completamente diverso. L’occidente sviluppato non ebbe all’ora, e non ha ancor oggi, la capacità di osservare e comprendere le dinamiche più profonde delle società del Terzo Mondo. Lo sfruttamento e l’oppressione annullavano il diritto sacrosanto di ogni popolo di creare una società basata sui principi fondamentali del luogo, sull’autonomia politico-economica e sull’indipendenza. Fu proprio questo lo spirito che mobilitò molti dei rivoluzionari degli anni ’60. Pochi furono coloro che trovarono il coraggio di ribellarsi alle realtà imposte dall’esterno, e proprio per questo vennero spesso compresi. Tricontinentale fu una vetrina all’interno della quale finalmente poterono esprimersi, nel tentativo di far comprendere alle popolazioni che ciò che fino a quel momento era stato imposto come “il giusto andamento delle cose” in realtà era un tentativo di tenerli a bada. Indipendentemente dalle tecniche utilizzate per raggiungere gli obiettivi preposti non mi sento di poter definire l’OSPAAAL un’organizzazione terroristica come spesso fu fatto intendere, il denominatore comune tra tutti i membri era la “solidarietà”, ed il disaccordo sui metodi da utilizzare dimostra come non tutti fossero d’accordo sulla tecnica della guerriglia rivoluzionaria. Ritengo che questa fosse la vera essenza dell’Organizzazione, la sua rilevanza non fu eclatante a livello internazionale, ma fu molto sentita tra coloro che ne facevano parte e che prestarono la propria voce per la rivista. Appoggio, supporto ed approvazione erano quello che per molti rappresentò l’OSPAAAL, fiducia e speranza di una condizione migliore.

Uno degli errori che deviò e rese difficile la comprensione dell’OSPAAAL fu a mio parere la poca elasticità mentale di coloro che la osservarono all’epoca, restando intrappolati nello stereotipo della “minaccia comunista” senza andare oltre la visione della realtà tipica di quel periodo. In epoca moderna, la visione della guerra fredda nel suo complesso ha dato risalto agli eventi osservati da un punto di vista occidentale, trascurando spesso quegli avvenimenti all’interno dei quali non erano coinvolte le principali potenze. L’importanza della Conferenza Tricontinentale e la valenza di

³¹⁵ Domínguez, Jorge I., “*To Make a World Safe for Revolution: Cuba’s Foreign Policy*”, Center for International Affairs, 1989, p. 75-76

³¹⁶ *Ibidem*.

un'Organizzazione come l'OSPAAAL furono uniche, nonostante però l'evolversi degli eventi storici, gli interessi politici cubani ed il grande progetto rivoluzionario castrista deviarono questi profondi sentimenti terzomondisti trasformando l'OSPAAAL in un altro dei molti strumenti della Rivoluzione Cubana.